REINTERPRETARE LA COMPLESSITÀ

Un nuovo scenario per l'urban village di Shenzhen

POLITECNICO DI TORINO

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

ARCHITETTURA COSTRUZIONE CITTÀ

Febbraio 2021

Relatore: Michele Bonino

Correlatrice: Monica Naso

Candidate: Alessandra Dinatolo

Raffaela Gorrasi

REINTERPRETARE LA COMPLESSITÀ

Un nuovo scenario per l'urban village di Shenzhen



ABSTRACT

Gli urban villages di Shenzhen sono molte cose: macchie di densità urbana, reticoli aggrovigliati di vicoli stretti delimitati dai tipici handshake buildings, porte di accesso alla città per la popolazione migrante, micro-circuiti economici, luoghi di conflitto di interessi, territori della stratificazione sociale, incubatori di opportunità e diversità, per alcuni anche "tumori" urbani, per altri spazi in potenza, siti di prova, modelli alternativi - e più sostenibili-di vita urbana rispetto a quello imperante delle metropoli cinesi, omologate dalle manie di uniformazione imposte dall'alto; ma soprattutto sono aree in cui permangono le tracce del passato di Shenzhen. Mentre per Pechino l'identità storica risiede negli *Hutong*, a Shenzhen si cela negli urban villages.

La tesi parte da un'analisi immersiva degli innumerevoli volti che caratterizzano l'urban village, nato a Shenzhen nel 1980 con la creazione della prima SEZ (Special Economic Zone), e in breve tempo inghiottito dal processo di urbanizzazione cinese e trasformato da piccolo villaggio rurale a quello che è oggi il chengzhongcun ("villaggio dentro la città"). Nel corso della ricerca, sono emersi diversi temi, anche più ampi, che interessano l'urban village da anni, come ad esempio il problema dell'affordable housing per i lavoratori migranti, la questione dell'hukou e le conseguenze derivanti dalla densità del tessuto urbano. Dall'osservazione di tre casi studio selezionati (Xiasha, Baishizhou e Gangxia) si sono ricavate le caratteristiche principali e ricorrenti dei villaggi urbani, relative non soltanto alla morfologia e allo spazio fisico, così peculiari, ma anche alla dimensione politica, economica e sociale. Sono state evidenziate, in particolare, criticità e potenzialità di questi luoghi, giungendo all'identificazione di tre ambiti di intervento: lo spazio pubblico, la strada (e i relativi servizi) e l'abitazione. Il fine della tesi è il ripensamento di questi spazi tramite un progetto che riesca a cogliere le molteplici possibilità offerte dall'urban village e a leggerne la complessità, dimostrando come quest'ultimo possa rivelarsi un laboratorio urbano a cielo aperto.

Il progetto finale non intende, tuttavia, proporsi come una soluzione definitiva ai problemi riscontrati, ma come un approccio flessibile e di addizione a un costruito irregolare e alla trama iperdensa del villaggio, senza snaturarne i caratteri originari. Attraverso quest'approccio rispettoso dell'esistente, la proposta finale ricerca soluzioni alternative e sostenibili, partendo dalla più piccola unità, quella abitativa, per innescare una rigenerazione a scala urbana.

Lo scoppio della pandemia di COVID-19, infine, ha dato l'opportunità per riflettere sul concetto di città e di rimettere in discussione il modello dell'urban village, come luogo della densità. Sulla scia di questa riflessione e dei cambiamenti apportati dalla pandemia, è stato formulato un nuovo approccio al progetto dello spazio, basato su regole quali, ad esempio, flessibilità e resilienza, che hanno guidato lo sviluppo della proposta. Il SARS-CoV-2 è stato decisivo anche per la scelta della metodologia di ricerca, che sfrutta molteplici fonti, digitali e letterarie, nel tentativo di ridisegnare questi luoghi.

INDICE

PREMESSA:

LA TESI AI TEMPI DEL COVID-19

12

01 <u>densità</u> identità

	14-115
1.1 CHENGZHONGCUN	16
1.2 TRACCE DEL PASSATO	29
1.3 VERSO LA METODOLOGIA DI RICERO	CA 32
1.4 I CASI STUDIO	36
Inquadramento	37
Xiasha	38
Baishizhou	60
Gangxia	86
1.5 I NODI AL PETTINE	102
Lo spazio pubblico	104
La strada e i servizi	108
L'abitazione	112

Il capitolo parte con un'introduzione sugli urban villages come nodi sociali, economici e politici all'interno del tessuto urbano di Shenzhen che si relazionano con le sue dinamiche di espansione. Prosegue con uno sguardo sull'identità sfaccettata di questi luoghi, che si presentano come micro-organismi circoscritti all'interno della città smisurata. Attraverso questa chiave di lettura verranno osservati tre casi studio specifici, sviluppando un'analisi traversale che permetterà, nella seconda parte del capitolo, di risalire agli elementi comuni dei villaggi urbani e individuarne problemi, carenze, ma anche punti di forza. L'obiettivo ultimo del capitolo è dunque indagare i motivi per cui questi sistemi chiusi, considerati critici dal governo di Shenzhen, siano in realtà degli organismi resilienti che permettono alla città stessa di funzionare.

DALLO STUDIO ALLA PROPOSTA

33

2.1 AGOPUNTURA URBANA	118
2.2 "URBAN MOUNTAIN"	120
2.3 UN QUARTIERE TRIDIMENSIONALE	122
2.4 NUOVA PELLE PER L'HANDSHAKE BUILDING	124
2.5 "10 CREATIVE DRINK"	126
2.6 "DAFEN OIL PAINTING VILLAGE"	128
2.7 TOOL BOX	132

Il capitolo si presenta come un inserto esplorativo che analizza alcuni progetti realizzati in vari urban villages. Durante lo studio, verrà dedicata attenzione ai diversi approcci allo spazio. L'osservazione degli interventi non sarà fine a se stessa, ma propedeutica allo sviluppo del progetto, in quanto verranno analizzate e rielaborate le caratteristiche congeniali alla nostra proposta. Queste ultime verranno catalogate e raccolte in una tool box conclusiva, che servirà da supporto a cui attingere per la formulazione di una proposta progettuale personale.

OB PROPOSTA

	134-167
3.1 危机 PERICOLO OPPORTUNITÀ	136
3.2 NUOVE REGOLE	139
3.3 INTERVENTI Interstizi Tetti Strada Abitazione	140 142 146 150 154
3.4 VISIONI FINALI Baishizhou	158 160

partire da una riflessione che si inserisce all'interno del dibattito pubblico generato dal SARS-CoV-2. In questo periodo di grande revisione dettato dalla contingenza della crisi, si aprono mille opportunità per ripensare lo spazio e la città. Tutti gli aspetti, i fattori di rischio, le cautele su cui la pandemia ci ha allertati serviranno da base per l'elaborazione di nuove regole di progetto, con lo scopo di rendere la proposta più aggiornata, flessibile e lungimirante nel gestire future incognite. Queste regole, insieme al catalogo delle tipologie di intervento analizzate nel capitolo precedente, porteranno alla proposta personale di progetto. Quest'ultima si articolerà in quattro punti e livelli (interstizi, tetti, strada e abitazione) per rispondere alle carenze e alle esigenze individuate nei villaggi urbani sulla base dell'analisi dei casi studio. Il fine ultimo è quello di fornire un'alternativa alle politiche governative di demolizio-

ne degli urban villages.

162

164

166

Nel capitolo finale si sviluppa la proposta di progetto a

CONCLUSIONI 168 BIBLIOGRAFIA 170

Xiasha

Gangxia

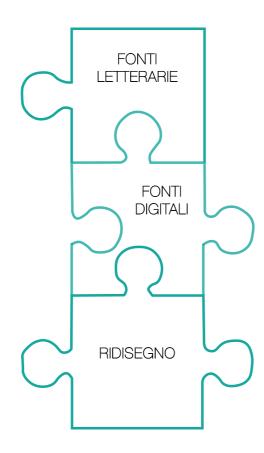
24h nell'Urban Village

PREMESSA: LA TESI AI TEMPI DEL COVID-19

UNA NUOVA METODOLOGIA DI RICERCA

L'idea della tesi nasce a partire dal Workshop "SHENZHEN-ness 3.0: Post Covid-19 Urban Scenarios", un workshop online che ha avuto luogo a settembre del 2020 e che ha visto convolti studenti di architettura e urbanistica del Politecnico di Torino e dell'Università di Shenzhen nel proporre un nuovo tipo di scenario urbano per la città post-COVID-19. Sono state selezionate tre aree di studio all'interno della Greater Airport Area nel distretto di Bao'an, ognuna delle quali focalizzata sulla ridefinizione di uno specifico spazio: pubblico, per uffici e residenziale. Quest'ultimo tema, in particolare, si concentrava su un quartiere residenziale specifico della città che ci ha permesso di scoprire il fenomeno dell'urban village cinese. Rimaste affascinate, abbiamo deciso di approfondire questo tema tramite la nostra tesi, aggiungendo un ulteriore punto di vista rispetto agli approcci tradizionali che nel tempo si sono susseguiti verso questi luoghi, owero quello apportato dallo scoppio della pandemia globale causata dal SARS-CoV-2. Quest'ultimo non solo ci ha dato il pretesto di esplorare i villaggi urbani con un nuovo approccio alla città, ma ha soprattutto rappresentato l'innesco della nostra tesi. Ci ha incoraggiate, infatti, a guardare oltre la situazione di emergenza e a trovare un modo per poter sviluppare questa tesi, nonostante tutti gli impedimenti agli spostamenti e l'impossibilità di osservare i luoghi oggetto di studio di persona. Questa nuova metodologia è stata sviluppata mediante un approccio smart che unisce app digitali che ci hanno permesso di viaggiare virtualmente all'interno della città di Shenzhen, Open Data per accedere alle cartografie e fonti tradizionali quali articoli, tesi e libri per l'analisi del background storico, politico e sociale.

Le risorse utilizzate si possono dunque suddividere in tre tasselli fondamentali che hanno permesso la ricostruzione della tesi:



1. Le fonti letterarie sono state fondamentali per la definizione dell'argomento e la sua comprensione. Ci hanno permesso di coglierne la complessità e confrontare i vari punti di vista. Sono state inoltre suddivise per tematiche in una bibliografia ragionata, collocata in fondo alla tesi, a cui rimandiamo per l'approfondimento dei vari argomenti. Sono servite, infine, come strumento di mediazione per la ricostruzione narrativa dell'urban village, dei suoi aspetti politici ed

economici, della vita quotidiana all'interno di queste comunità e del loro rapporto con la città.

2. Le **fonti digitali** sono state adoperate per ricavare dati cartografici e rilievi virtuali dei casi studio. L'elenco delle risorse utilizzate è il seguente:

Amap

Un'applicazione di mappe che ricrea l'intera cartografia del suolo cinese. Serve principalmente per consultare le mappe urbane, le strade e i percorsi per arrivare da un punto a un altro della città.

Baidu map

Un'applicazione e una tecnologia di servizio di mappatura fornita da Baidu, che offre immagini satellitari, ricostruzioni 3D, mappe stradali, viste stradali e viste di interni, oltre a tante altre funzioni.

Sogou map

Un'applicazione e una tecnologia di servizio di mappatura fornita dal motore di ricerca Sogou, simile a Baidu, ma con libero accesso alle ricostruzioni 3D di alcune città cinesi. Anche questa applicazione offre immagini satellitari, mappe stradali, viste stradali, ecc.

Google Maps

Un servizio internet geografico che consente la ricerca e la visualizzazione di carte geografiche di buona parte della Terra, impiega mappe ottenute con una variante della proiezione di Mercatore.

Google Earth

Un'applicazione grafica tridimensionale che permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio molto elevato; è possibile vedere edifici tridimensionali di alcune città.

Open Street Map

È un progetto collaborativo finalizzato a creare mappe del mondo a contenuto libero con licenza Open Database. Il progetto punta ad una raccolta mondiale di dati geografici, con scopo principale la creazione di mappe e cartografie.

Worldmap

È un sito di supporti elettronici di mappatura Internet gratuito, multilingue, modificato in modo collaborativo, aperto a tutti, ospitato presso il Center for Geographic Analysis dell'Università di Harvard. Consente a coloro che non sono esperti in GIS e web mapping di esplorare, visualizzare e condividere i loro materiali di ricerca in una struttura spaziale GIS, migliorando la loro capacità di condurre ricerche accademiche, progetti di servizio alla comunità e attività didattiche.

Ognuno di questi programmi è stato utilizzato in maniera circoscritta ricavandone soltanto le informazioni e gli elementi di cui, di volta in volta, si necessitava. Le informazioni parziali dedotte sono state poi completate con l'uso incrociato e il confronto fra tutte le fonti. In questo modo siamo riuscite a ricostruire l'analisi complessiva dei casi studio affrontati all'interno della tesi.

3. Il ridisegno, infine, rappresenta il terzo tassello che, dopo la ricerca, la documentazione e il rilievo, ci ha permesso, come ultimo step, di ricostruire questi luoghi. Il ridisegno è servito, allora, come strumento di riappropriazione e percezione degli spazi, pur non avendoli mai visitati.



1 CHENGZHONGCUN

IL VILLAGGIO DENTRO LA CITTÀ

Cheng zhong cun significa letteralmente "il villaggio dentro la città" e si riferisce a una peculiare forma di urbanizzazione emersa in Cina, in particolare al sud, intorno agli anni '90, identificata spesso con il nome di "urban village" o "village in the city".

Questo fenomeno è il prodotto della rapida crescita urbana ed economica della Cina negli ultimi decenni e della migrazione rurale-urbana più massiccia della storia. Tutti questi eventi e questioni trovano la propria estremizzazione nel caso di **Shenzhen**.

Shenzhen è stata dunque scelta come dispositivo di racconto dei due fenomeni oggetto di studio, tra loro strettamente interconnessi: il processo di urbanizzazione cinese, sullo sfondo, e le dinamiche che coinvolgono gli urban villages, in primo piano. Entrambe le questioni, che rivelano una realtà ben più ampia e complessa, assumono a Shenzhen delle caratteristiche specifiche e diverse da quelle delle altre città cinesi.

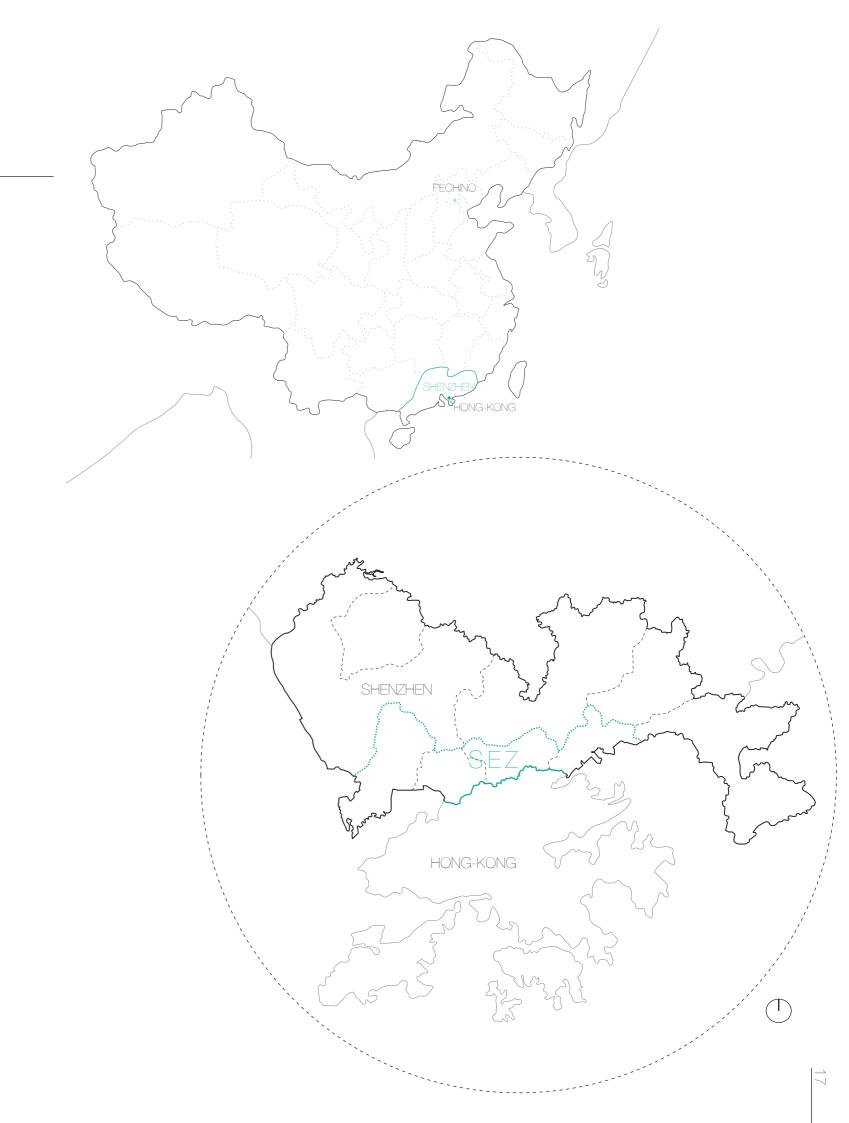
Perché Shenzhen?

A rendere unica Shenzhen sono una serie di motivi:

- Shenzhen è stata la città in cui per la prima volta sono emersi i villaggi urbani ed è anche quella che ne conta di più all'interno del suo tessuto urbano: secondo le statistiche del "Piano generale per la ricostruzione dei villaggi urbani a Shenzhen" nel 2016 c'erano 320 villaggi amministrativi originali, con 350.000 edifici che rappresentano il 49% dell'area residenziale della città e che ospitano 5,2 milioni di residenti urbani, per lo più giovani.
- Shenzhen è essenzialmente una città di migranti e gli urban villages hanno rappresentato, e tuttora rappresentano,

un luogo cruciale nell'accogliere questa popolazione. La presenza di questi "buchi neri" di informalità ha quindi giocato un ruolo importante nel processo di definizione della città, così come il forte ricambio di residenti all'interno di questi luoghi ne hanno condizionato le dinamiche di sviluppo e di stratificazione sociale. A causa dell'inarrestabile domanda di alloggi accessibili da parte dei migranti in costante crescita, il problema che riguarda l'"affordable housing" a Shenzhen è molto più insostenibile che nelle altre città cinesi; di conseguenza assume ancora più importanza qui la funzione dell'urban village di alleggerimento delle pressioni generate dalla crescita urbana.

- Shenzhen è una città pioniera del rinnovamento in numerosi campi, da quello urbano, a quello economico, a quello tecnologico, e così via; anche per quanto riguarda il tema dei villaggi urbani è stata la prima a introdurre una presa di posizione da parte del governo tramite una serie di politiche urbane che hanno dato inizio a un vasto dibattito pubblico.
- La particolarità dei villaggi urbani di Shenzhen è che la maggior parte di questi si trova nel centro urbano, dal momento che la città è stata creata dal nulla su un territorio rurale. A differenza dei villaggi di altre città cinesi, solitamente collocati ai margini urbani, i villaggi di Shenzhen hanno dunque modalità di sviluppo molto diverse e specifiche, perché sono stati più colpiti dalle spinte dell'urbanizzazione. A livello fisico, diversamente dai villaggi periurbani, si presentano con una trama molto più chiusa, densa e urbanizzata. Gli urban villages di Shenzhen rappresentano, in definitiva, un eccesso nell'eccesso.



"If you want to see the history go to Beijing. If you want to see the present go to Shanghai. If you want to see the future go to Shenzhen."

A saying in China

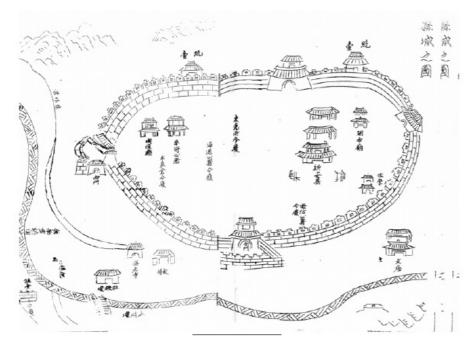
La figlia prodigio della Cina

La Cina è sempre stata, in passato, un paese fortemente rurale, eretto su un sistema duale che opponeva la campagna, luogo della produzione agricola, alla città, base dell'industrializzazione. Durante l'era maoista, le aree rurali rappresentavano il motore dell'intero Paese ed erano i villaggi a circondare la città, secondo una precisa strategia politica che poneva le basi per una rivoluzione rurale voluta da Mao. Non era inusuale, allora, che in mezzo ai campi di riso e alle coltivazioni sorgessero i blocchi compatti delle fabbriche e dei complessi industriali.

Quando, nel 1979, è stata fondata Shenzhen, tutto è drasticamente cambiato e da allora **la città ha iniziato a circondare i villaggi**. In soli 40 anni, da piccola città di confine di circa 300.000 abitanti, si è trasformata in una metropoli di 20 milioni di abitanti in procinto di esplodere¹.

Shenzhen sorge nel delta del fiume Pearl, nel sud della Cina e all'interno dei confini della contea di Bao'an, a partire da un mucchio di villaggi di pescatori e di agricoltori sparpagliati sul territorio. Nell'agosto 1980, Shenzhen è stata designata come la prima

Special Economic Zone (SEZ) della Cina, in linea con la politica della Porta Aperta del leader Deng Xiaoping, grazie alla sua posizione strategica adiacente a Hong Kong e Iontana da Pechino, il centro del potere politico. In questo modo, ridotti gli effetti di potenziali rischi e di ingerenze politiche. Shenzhen è stata incoraggiata a diventare un campo di sperimentazione per riforme economiche e politiche innovative, orientate al mercato e al mondo esterno. Ciò ha permesso, per la prima volta in Cina, di intraprendere investimenti ed esportazioni con l'estero. Shenzhen è stata dunque la prima città della Cina a sradicarsi dalla sua economia politica socialista e a sperimentare le pratiche capitaliste. Shenzhen ha rappresentato il ponte tra la Cina e il resto del mondo e ha dato il via all'apertura e allo sviluppo del Paese, che da sottosviluppato si è trasformato, in pochi anni, in una potenza economica mondiale. Shenzhen ha svolto anche un importante ruolo dimostrativo nel guidare le successive riforme e la ricostruzione urbana della Cina, che includono la proprietà fondiaria, il sistema dei prezzi, il mercato del lavoro, il sistema finanziario e la riforma delle imprese (Zeng D. Z., 2010).



Vecchia contea di Bao'an Fonte: Shenzhen museum



Costruzione del primo McDonald's della Cina continentale a Shenzhen, nel 1990. Foto: SCMP

Proprio per il suo essere stata pioniera della riforma economica cinese, i problemi e i fenomeni prodotti da quest'ultima sono emersi prima a Shenzhen e poi gradualmente nelle altre città. Anche per questo motivo si può considerare Shenzhen un caso ideale per l'osservazione della transizione urbana ed economica della Cina.

Shenzhen si presenta oggi come una potenza dell'high-tech, anche soprannominata dai media "la Silicon Valley della Cina", efficiente e produttiva, con un'economia basata sull'industria manifatturiera. Attualmente ha il quarto porto per container più grande della Cina ed è una delle città cinesi con il più alto numero di turisti (Zeng D. Z., 2010).

A rendere competitiva e dinamica la città è anche la sua popolazione: Shenzhen è una città giovane formata da persone giovani, per lo più lavoratori qualificati, provenienti da ogni angolo della Cina e dal resto del mondo, che giungono qui perché attratti dal senso di opportunità, libertà e apertura che permea il mercato del lavoro. A Shenzhen, i migranti rappresentano l'83% della popolazione totale. Tra i suoi cittadini permanenti, il 21% ha meno di 16 anni e il 62% ha un'età compresa tra 17 e 44 anni (Asian Development Bank 2007). Questa composizione del tessuto sociale ha contribuito molto a promuovere l'innovazione e lo spirito imprenditoriale, che si manifestano nella continua concorrenza tra le imprese e nella creazione di colossi tecnologici come Huawei e Tencent. A Shenzhen tutto è un continuo progredire, in un'incessante competizione con gli altri e

con il tempo che ha portato alla creazione dell'espressione "Shenzhen Speed".

Diversamente da altri importanti centri come Shangai o Pechino, più vincolati nelle proprie tradizioni, Shenzhen ha permesso ai migranti e ai giovani stranieri di essere accolti, trovando un modo per aggirare l'opprimente sistema Hukou ed ergendosi, in tal modo, a crogiolo culturale. Per queste ragioni e per il suo essere una città relativamente nuova, molti sostengono che Shenzhen non abbia una propria cultura, un'identità definita e una sua storia. Questa tesi non è del tutto priva di fondamento: la storia a Shenzhen, in effetti, si scrive ogni giorno, con la persistente ossessione di cancellare qualsiasi traccia del passato. È una città che si reinventa sempre e che, proprio per il suo non avere forti radici, permette ai suoi abitanti di identificarsi con essa. "Everyone that comes to Shenzhen belongs here". recitava lo slogan che accoglieva i migranti una volta arrivati in città, negli anni '90. Se si dovesse, dunque, definire Shenzhen, forse la parola giusta sarebbe "opportunità", per la velocità con cui cresce, con cui spuntano nuovi grattacieli, parchi, start-up, interi pezzi di città. Shenzhen è la figlia prodigio dell'esplosione economica della Cina.

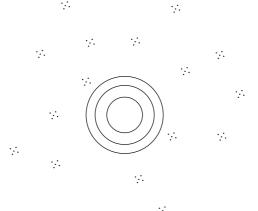
^{1.&}quot;Alla fine del 2017, la popolazione di Shenzhen era di circa 12 milioni, di cui la popolazione registrata (con l'Hukou della città di Shenzhen) era di 4,5 milioni. La popolazione amministrativa effettiva era di oltre 20 milioni all'interno del confine della città, inclusa una popolazione fluttuante che non ha la registrazione della città di Shenzhen, o Hukou. Circa 10 milioni della popolazione di Shenzhen vive in villaggi urbani, che è la metà dei residenti regolari di Shenzhen. Secondo i dati ufficiali del governo locale di Shenzhen, i villaggi urbani sono fornitori fondamentali di alloggi in affitto a Shenzhen, fornendo più del 70% degli alloggi in affitto dell'intera città. " (Wang, Y. 2019)

Dalla coltivazione della terra alla coltivazione delle case

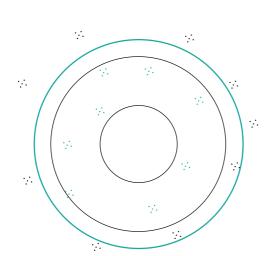
Shenzhen sembrerebbe la città delle infinite possibilità, ma a garantire il funzionamento di tutti i suoi ingranaggi sono stati anche i villaggi urbani.

Con la creazione della prima SEZ non ci si aspettava una simile crescita, per questo durante la pianificazione il governo ha lasciato degli appezzamenti di terra per i contadini dei villaggi, evitando di toccarne le case per non dover sperperare soldi e tempo nel ricollocamento dei residenti colpiti. Ma, durante l'espansione spaziale, lo sviluppo urbano ha finito per inghiottire anche queste ultime aree rurali, portando alla creazione degli urban villages, il cui sviluppo si intreccia in maniera significativa, soprattutto a Shenzhen, con quello del paesaggio urbano.

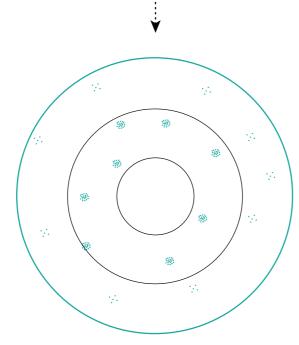
Mentre la nascita del villaggio urbano è un esito diretto dell'espansione urbana, tuttavia la sua alterazione in enclave di migranti è una risposta economica alla domanda di alloggi a basso costo da parte di questi ultimi (Hao P., Geertman S., Hooimeijer P., Sliuzas R., 2012). Dal momento che il governo aveva confiscato i terreni agricoli dei villaggi per lo sviluppo della città, i contadini, ormai diseredati e privi di risorse, si sono ingegnati nel trovare una fonte di reddito alternativa. Hanno cominciato dunque a costruire dello spazio extra all'interno delle abitazioni per affittarlo ai giovani migranti, poiché l'unico bene effettivo che ancora possedevano era la propria casa. In pochi anni, i contadini hanno densificato sempre più la trama del villaggio, trasformando le tipiche case basse rurali in blocchi di appartamenti fino a 8 piani. L'intensificazione e lo sviluppo verticale hanno avuto luogo in maniera incontrollata, indipendentemente dalle regolamentazioni del governo, dalla registrazione di proprietà e da qualsiasi altra norma (Tang W. S., Chung H., 2002). È in questo modo che nasce l'urban village cinese: foreste di cemento, con un raggio di diversi chilometri, caratterizzato nel complesso da strade strette, edifici faccia a faccia, una sottile striscia di cielo e strade interne gremite di negozi. Esso è descritto dalla maggior parte delle fonti come un ambiente urbano di scarsa qualità, trascurato e con alloggi fatiscenti di pochi metri quadri a persona.



1. Prima della SEZ: contrapposizione tra città e villaggi rurali



2. Nascita della SEZ: crescita della città e creazione dei villaggi urbani



3. Dopo la SEZ: la città finisce di inglobare gli ultimi villaggi rurali, mentre i villaggi urbani si intensificano.

"Upon my first visit to a Village in the City, I saw a dense structure abruptly interrupting the cityscapes of Chinese urbanity. This anomalous fabric consisted of tiny towers, mostly seven floors high, in an extremely compressed layout, as if it were zipped up electronically. The impression was one of human scale, a feeling of place and space that was missing in the surrounding make-believe city. I was told that this settlement had previously been a farming village."



Gli "handshake buildings" di un urban village. Foto: Niall Patrick Walsh

Per la loro particolare forma fisica urbana, a prima vista gli urban villages sembrerebbero ricordare le baraccopoli tipiche dei paesi in via di sviluppo come l'America meridionale o il Sud-est asiatico². La costante dicotomia urbano-rurale a livello giuridico, economico, sociale, e l'incoerenza tra la pianificazione maoista e le riforme di liberalizzazione post-Mao (O'Donnell M. A., 2017), tuttavia, hanno reso l'urban village un luogo ambiguo, dai diritti di proprietà sfumati, coinvolto in una serie di conflitti tra stakeholders diversi, che non può essere limitato ad una mera antitesi, tradizionalmente intesa, fra formale e informale.

Dal momento che sia la soprawivenza dei contadini che la richiesta di alloggi da parte dei migranti sono stati entrambi risolti dai villaggi urbani, il governo, in passato, ha deciso di sorvolare e non prendersi carico della responsabilità relativa al loro mercato

immobiliare distorto e alle attività illegali che vi hanno luogo. La questione più profonda e spinosa che rimane da risolvere è: si può istituzionalizzare e codificare il modello dell'urban village senza distruggeme gli effetti benefici nel processo?

^{2.} Il concetto di urban village è diverso da quello di "baraccopoli" per vari motivi, tra cui:

Il villaggio urbano nasce sul sito delle case del villaggio originale per opera degli abitanti stessi, mentre gli slum sono costruiti da zero dalle popolazioni fluttuanti e occupano terre pubbliche delle città.

Il villaggio urbano deriva da una comunità basata su relazioni di consanguineità, territoriali e norme tradizionali e possiede una configurazione storica profonda; lo slum è provvisorio e stocastico, e cambia continuamente ubicazione con le ricostruzioni dei governi.

⁻ Il villaggio urbano ha già formato un proprio sistema economico, che si adatta alle esigenze del mercato: un'economia collettiva basata su una società per azioni che si fa carico dei problemi della comunità, come il sistema di manutenzione e gestione, che forma strutture di base integrate e serve gli abitanti del villaggio e gli affittuari. (Ma H., 2006)

Un insieme di differenze

Shenzhen è una città "istantanea", creata grazie alla decisione di un leader, secondo una pianificazione monitorata e costretta in confini già prestabiliti. Oggi è un incubatore di innovazioni high-tech, imprenditori ed edifici all'avanguardia e si presenta come una perfetta generic city, un modello urbano di città costruite in tempi rapidi e generate dalla ripetizione di elementi tutti uguali, intercambiabili gli uni con gli altri.

Nella sua mania per il nuovo e con la brama di mettersi al passo delle metropoli occidentali, la Cina degli ultimi anni ha generato una serie di città apparentemente tutte uguali: blocchi verticali di edifici delimitati da ampie strade veicolari, ben integrati con aree verdi, centri commerciali, quartieri residenziali, spazi di lavoro, il tutto sistematicamente organizzato in zone diverse e isolate. Ambienti urbani generici, non-luoghi senza specifiche caratteristiche che cancellano qualsiasi traccia del passato. Come afferma Koolhaas: "Clearly, for the Chinese, the past is too small to inhabit." (Koolhaas R., 2019), Allo stesso modo Shenzhen sta sempre più trasformandosi in un non-luogo, omogeneo, efficiente, ordinato, indifferenziato. Una città generica definita non da una forma spaziale o un'identità storica, ma da un insieme di flussi intrecciati di migranti, investimenti, commercio e tecnologia.

"The generic city is the city liberated from the captivity of centre, from the straitjacket of identity. The generic city breaks with the destructive cycle of dependence: it is nothing but a reflection of present need and present ability. It is the city without history [...] The idea of layering, intensification, completion are alien to it; it has no layers"

(Koolhaas R., 1995)



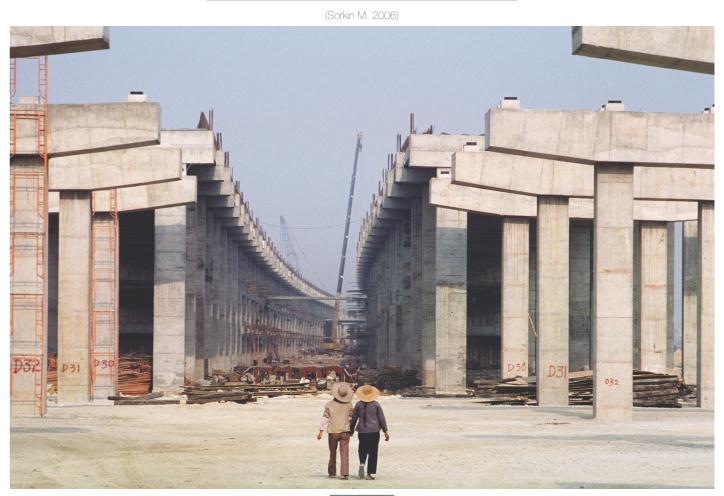
Demolizione tramite esplosione controllata del villaggio urbano Yunong a Shenzhen, 2005. Foto: AFP via Getty Images

In questa moltitudine indefinita, gli urban villages si distinguono come macchie di eterogeneità che sconvolgono la trama della metropoli ben sviluppata, diversificandone la "grana". Un'anomalia non pianificata, densa e indisciplinata che irrompe tra i super-blocchi razionali che la circondano. Alla griglia piana e regolare della città, i villaggi urbani oppongono elementi di diversificazione, varietà di spazi, sovrapposizione di layers, mix di funzioni. L'urban village offre un'alternativa alla città

cinese, una seconda opzione di forma urbana, che potrebbe ispirare un modello nuovo di città più flessibile, diversificato e resiliente.

Gli urban villages sono dunque una reazione incontrollata alla pianificazione formale della città, una risposta tramite spinte bottomup alle politiche top-down imposte dal governo, che rendono il villaggio urbano un terreno fertile per la proliferazione di tante innovazioni e luogo ideale per interventi di tactical urbanism.

"We must be wary of all totalizing schemes, especially those that propose universal formal solutions to complex social and environmental problems, that obliterate human, cultural, and natural differences, and that usurp individual rights through top-down, command application."



Costruzione della nuova autostrada tra Shenzhen e Guanozhou nel 1994. Foto: Andrew Holbrooke Corbis via Getty Images

Di fronte a tutto questo ci si chiede come gli elementi della generic city e i suoi spazi astrattamente pianificati possano efficacemente integrarsi con gli sviluppi spontanei e incontrollati degli urban villages, per dare luogo a un'urbanità mobile e sfaccettata che assembli i frammenti e le differenze.³

3. Per approfondire la pianificazione di Shenzhen e la sua relazione con le spinte bottom up dei villaggi urbani consultare l'intervista di M. A. O'Donnell a H. Weiwen, "The Urban Planning Imaginary: Lessons from Shenzhen", in "Shenzhen: From Factory of the World to World City" pp. 18-27, INTI, 2016

Nel momento in cui si inizia a studiare il Chengzhongcun sarebbe riduttivo soffermarsi solamente ai caratteri morfologici, nonostante siano uno degli elementi che permette di distinguerlo ad occhio nudo all'interno della trama urbana, ma bisogna andare ad indagare e capire, in particolare: il tessuto sociale, la posizione che assume all'interno del mercato immobiliare e il suo essere un nodo critico politico ed economico all'interno della città. Tutti questi elementi che lo caratterizzano permetteranno inoltre di capire perché i villaggi urbani sono l'oggetto di numerose politiche e strategie governative che negli anni hanno comportato la loro riqualificazione o la loro completa demolizione nei casi più radicali.

Una comunità stratificata

Per farsi strada nella confusione delle dinamiche che coinvolgono l'urban village, il suo mercato immobiliare e il suo tessuto sociale, è necessario risalire al sistema che è alla sua base e che regola tutta la Cina: l'hukou.

Il sistema hukou può esser fatto risalire alla dinastia Qin (III sec a.C.) e in origine era semplicemente un sistema di registrazione della popolazione a fini fiscali e per il reclutamento delle truppe, ma durante l'era maoista divenne uno strumento che contrapponeva campagna e città e distingueva i residenti della prima, con hukou rurale, da quelli della seconda, con hukou urbano. Serviva per il controllo del flusso di popolazione tra villaggi e città e quindi limitava la crescita della popolazione urbana e la dimensione della città.

L'ascesa al potere di Deng Xiaoping (era post-maoista), nel 1978, ha portato all'awio delle riforme economiche da considerare lo spartiacque di molti cambiamenti, come l'allentamento del sistema hukou, che ha generato il fenomeno della popolazione lavorativa migrante all'interno della SEZ. Le riforme economiche hanno colpito anche il mercato immobiliare, che ha subito cambiamenti drammatici a causa dell'abolizione, nel 1998, del sistema delle danwei, ovvero unità di lavoro che fornivano alloggi sociali per i propri dipendenti. Da quel momento è iniziato un processo di privatizzazione del settore dell'edilizia abitativa che ha fatto sì che la fornitura di alloggi pubblici calasse drasticamente.

Ciò ha decretato anche un innalzamento dei prezzi di mercato delle abitazioni. Nel 2010, durante il 12 ° piano quinquennale, il governo centrale cinese ha quindi annunciato un piano per la costruzione di 36 milioni di unità abitative a prezzi accessibili entro il 2015, per sopperire alla carenza di alloggi per la popolazione a basso reddito migrante (Al S., 2014).

Nonostante queste iniziative, il numero di "affordable housing" è ancora molto basso e non riesce a rispondere all'ingente domanda da parte dei migranti; situazione aggravata dal sistema binario dell'hukou. In quanto possessori di hukou rurale, infatti, i migranti rimangono esclusi dal mercato immobiliare formale e si vedono costretti a ripiegare sugli alloggi extra-legali e a basso costo degli urban villages4 che, negli anni, si sono intensificati sempre di più proprio a causa della domanda in continua crescita di abitazioni da parte di questa fascia di popolazione. L'urban village è diventato in questo modo un melting pot di gruppi, culture, etnie, lingue e individui di estrazione sociale diversa.

La popolazione migrante, tuttavia, si può essenzialmente suddividere in due grandi categorie. La prima è costituita da migranti informali, con hukou "temporaneo", scarsamente qualificati o non qualificati, che trovano lavoro in impieghi instabili e piccole imprese non statali. La seconda è composta da migranti formali, quindi con hukou "permanente", che possiedono, invece, competenze altamente qualificate e riescono a trovare un impiego stabile in imprese statali. La prima tipologia di popolazione migrante è dunque denominata dal governo "popolazione fluttuante" (liudong renkou), mentre la seconda è chiamata "migrazione" (Ma H. 2006). Grazie alle loro risorse e competenze, quest'ultima categoria di migranti riesce eventualmente a permettersi una propria abitazione in città e ad ottenere un hukou urbano, con consequente accesso a tutti i servizi pubblici, nonostante spesso decidano di rimanere negli urban villages per una serie di motivi come la convenienza economica, la posizione centrale, la vicinanza dei servizi. La "popolazione fluttuante" invece rimane emarginata dalla città, dai servizi ospedalieri, dalle scuole e così via. I migranti informali, essendo residenti temporanei, possono inoltre essere scacciati dal governo nel momento in cui quest'ultimo decidesse.

dall'oggi al domani, di demolire l'urban village in cui dimorano. Per queste persone non è prevista alcuna garanzia o risarcimento e vivono in una costante condizione di precarietà. Il sistema dell'hukou ha dunque diviso le persone in due livelli sociali diseguali, in cui a risultare svantaggiati sono i possessori di un hukou rurale, per i quali non è prevista la stessa assistenza sociale che per i residenti urbani.

Tutto ciò rende i villaggi urbani comunità vibranti con un tessuto sociale stratificato. eterogeneo, mutevole e dinamico in cui vivono tutti i tipi di persone: operai, softwaristi, artisti, mendicanti, artigiani, mercanti, tecnici, insegnanti, medici, ristoratori ecc. Vi sono poi gli abitanti originari del villaggio, i quali al momento attuale occupano ancora il predominio assoluto nella struttura economica del villaggio, pur essendo ormai in quantità molto minore rispetto ai migranti. Gli abitanti del villaggio si sono trasformati, negli anni, da contadini a ricchi proprietari sia grazie alle entrate derivanti dagli affitti dei migranti, sia per i ricavi della società per azioni che sta alla base dell'economia collettiva del villaggio. Solo gli abitanti del villaggio originali stanno a capo di questo sistema economico autosufficiente, mentre i migranti ne costituiscono l'utenza. Il rapporto tra migranti e abitanti del villaggio è dunque complesso e caratterizzato da reciproci benefici.

Ciò dimostra come il fenomeno di migrazione ha avuto dunque un ruolo fondamentale nella definizione dell'urban village e della città. Da una parte ha esacerbato una serie di sfide relative alla sovrappopolazione, alla necessità di spazio, agli alloggi e ai servizi pubblici, tutti problemi che si condensano nell'urban village e qui vi trovano sfogo. Ma dall'altro lato la migrazione ha anche apportato tanti benefici in termini di risorse umane, in quanto la popolazione formata dai giovani laureati, i colletti blu, gli impiegati, ecc.. costituisce la forza lavoro e le fondamenta dell'economia di Shenzhen. La riqualificazione degli urban villages, pertanto, non è solo una questione di miglioramento dell'immagine urbana, ma soprattutto di accoglienza e attrazione dei migranti lavoratori, che rappresentano il vero motore di sviluppo della città.

Nei villaggi, infine, i migranti, trovano non solo un mercato di alloggi in affitto che rientra nelle loro possibilità, ma anche un luogo che permette loro di adattarsi al nuovo modo di vivere urbano, grazie a una serie di istituzioni no profit e servizi di assistenza forniti dalla società per azioni del villaggio e che facilitano il loro processo di transizione verso la città.

^{4.} Per approfondire le questioni legali, economiche e politiche relative agli alloggi extra-legali degli urban villages si rimanda al documento "Dealing with 'Small Property Rights' in China's Land Market Development..." menzionato nella bibliografia.



Contatore dell'acqua di un tipico edificio della "stretta di mano" a Baishizhou. Foto: Xiong Pingping



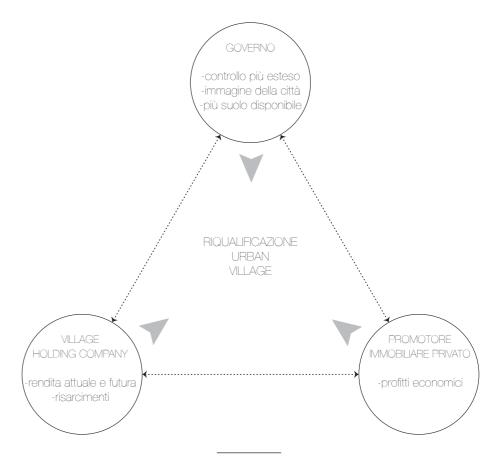
Tra il 2005 e il 2007, il villaggio di Caiwuwei, che è il famoso villaggio di pescatori a cui viene solitamente fatta risalire l'origine di Shenzhen, è stato demolito per ospitare il nuovo distretto finanziario e il secondo grattacielo più alto di Shenzhen, il KK100. La foto, scattata nell'aprile del 2007, mostra l'ultimo edificio rimasto, appartenente all'area dell'ex villaggio, i cui proprietari si sono rifiutati di accettare il risarcimento offerto dal promotore (Uehara Y., 2008). Foto: Reuters/Paul Yeung.

Un conflitto di interessi

Shenzhen si è sviluppata attraverso una forte pianificazione che ha svolto un ruolo importante nel sostenere e guidare la crescita economica della città e la trasformazione del paesaggio urbano; sono stati numerosi, infatti, i piani di sviluppo che si sono susseguiti a partire dalla creazione della SEZ e dal piano generale SEZ del 1982. Lo sviluppo della città però, nonostante tutto, ha subito un inceppamento di fronte ad alcuni problemi che si sono spontaneamente creati negli anni, quali la carenza di suolo, il degrado ambientale e il sovraffollamento, che hanno trovato la loro valvola di sfogo nei villaggi urbani intrappolati nel tessuto urbano. Per questo motivo i villaggi sono sempre risultati un ostacolo per il governo allo sviluppo della città, definiti il più delle volte "elementi scomodi" o "tumore maligno", da riqualificare e, più

spesso, demolire. Anche i media negli anni hanno contribuito ad aggravare l'immagine degli urban villages dipingendoli come dei luoghi sporchi e caotici, il "lato oscuro" dello sviluppo urbano, dove imperversano crimini, attività illegali e pericoli di ogni sorta, che minacciano l'immagine pulita e moderna di Shenzhen e che riversano esternalità negative sul mercato immobiliare degli edifici circostanti.

A rendere però più ostico l'approccio a questi villaggi sono i diritti di proprietà sfumati, che trasformano l'urban village in un oggetto in balia di stakeholders diversi, tra cui emergono il governo, i promotori immobiliari privati e la comunità del villaggio, coinvolti in un conflitto di interessi. La modalità di governance interessata nel processo di riqualificazione dei villaggi può essere dunque di tipo privato, collettivo o pubblico, e a volte può dare anche vita a coalizioni tra più parti e a sviluppi cooperativi



Principali stakeholders e relativi interessi in gioco nei progetti di riqualificazione degli urban villages.

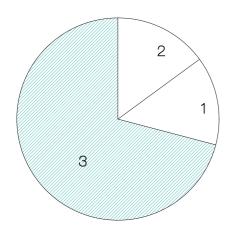
più informali con la comunità del villaggio. A partire dagli anni '90 le autorità hanno iniziato a demolire e ricostruire questi luoghi: questa strategia ha prodotto molti vantaggi per il governo locale, in quanto ha permesso di espandere la propria governance e quindi ottenere un maggiore controllo delle risorse economiche e sociali e massimizzare il valore d'uso del suolo, oltre che contribuire alla creazione dell'immagine moderna della città.

I vantaggi non sono stati solo a favore del governo locale, ma anche dei promotori immobiliari in quanto la demolizione-riqualificazione ha significato notevoli profitti economici, dovuti alla posizione privilegiata nella città degli urban villages (vicinanza a posti di lavoro, nodi di trasporto, strutture pubbliche ecc.); inoltre con la costruzione di grattacieli aumenta il rapporto di superficie da cui trarre profitti economici.

In tutto questo, i proprietari terrieri sono di solito restii a scambiare le loro proprietà, in considerazione delle entrate a lungo termine generate dalle loro case e del grande potenziale che potrebbero assumere in seguito a ottimizzazioni nelle infrastrutture e nell'ambiente intorno al villaggio. Altre volte invece i risarcimenti promessi dai promotori o dal governo si rivelano talmente convenienti in termini di importo da convincere i proprietari a cedere le proprie

abitazioni di buon grado. I proprietari tuttavia non possono negoziare direttamente con i promotori, ma vengono mediati da agenti del governo e dalla società per azioni che rappresenta gli interessi economici collettivi di tutto il villaggio, a meno che non si oppongano all'espropriazione sotto forma di "dinazihu" (case chiodo) correndo il rischio di venire arrestati 5. Vi sono infine i migranti che pur abitando e lavorando all'interno dei villaggi e pur rappresentando la categoria più colpita in termini economici e sociali da un ipotetico sfollamento, vengono tuttavia esclusi dal processo decisionale. Quest'ultimo può protrarsi anche a lungo per la sua complessità e i diversi interessi in gioco e può inoltre variare da caso a caso. Analizzando le strategie che nel tempo il governo di Shenzhen ha adottato verso gli urban villages, si possono evidenziare principalmente tre linee di azione, ovvero retrofit funzionale, che consiste in un miglioramento parziale della funzione complessiva degli edifici, ristrutturazione completa, che non tocca le funzioni, ma migliora le infrastrutture, i servizi e l'immagine degli edifici, e infine demolizionericostruzione, l'approccio più radicale fra i tre e il più utilizzato (Liu G., Yi Z., Zhang X., Shresth A., Martek I., Wei L., 2017). Si può osservare quindi come la tendenza

si può osservare quindi come la tendenza più diffusa delle autorità sia quella di



1. 14.29% Retrofit funzionale

2. 15.23% Ristrutturazione completa

3. 70.48% Demolizione-ricostruzione

Fonte dei dati: Liu G., Yi Z., Zhang X., Shresth A., Martek I., Wei L., 2017.

cancellare i villaggi e restituire un'immagine della città equivalente a quella di un foglio bianco. Solamente due anni fa ha iniziato a prendere piede nel dibattito pubblico un nuovo punto di vista più tollerante e propositivo che guarda ai villaggi non più come aree un tempo rurali e arretrate in attesa di essere riqualificate, ma come quartieri urbani che svolgono un ruolo importante nel meccanismo della città. Tutto questo grazie al piano "Shenzhen Urban Village Master Plan (2019-2025)" lanciato dal governo nel 2018, in cui viene vietato l'approccio alla demolizione per la riqualificazione dei villaggi fino al 2025 e si incoraggia la rigenerazione dei villaggi, senza snaturarli, tramite interventi, quali, ad esempio, il miglioramento delle infrastrutture esistenti. Come le politiche precedenti, anche il nuovo piano ha l'obiettivo di regolarizzare i villaggi urbani e integrarli pienamente nell'apparato urbano; ma mentre l'approccio tradizionale puntava più alla riqualificazione dello spazio per ragioni economiche tramite uno sviluppo immobiliare privato, il nuovo modello sottolinea invece la necessità per la città di creare alloggi a prezzi accessibili andando incontro alle esigenze degli abitanti. Essendo un piano recente, restano tuttavia molti dubbi, incertezze e questioni aperte, prime fra tutte: nella realtà dei fatti, chi beneficerà di questa strategia? Quali altre figure entreranno in gioco all'interno di questo nuovo mercato? Quale approccio sarà riservato per i villaggi come Baishizhou, per i quali è già stato avviato un processo di demolizione dalle disposizioni precedenti? E come verranno ridefiniti i diritti di proprietà? 6

Per concludere...

...gli urban villages rappresentano un fenomeno unico di espressione urbana fisica, sociale, politica ed economica. La loro complessità apre a molte questioni e sfida le autorità di Shenzhen e della Cina a trovare degli approcci adeguati e sostenibili da adottare nella loro riqualificazione. Il percorso è tuttavia lungo e tortuoso e non si è ancora giunti a vere e proprie soluzioni che riescano a cogliere e codificare le qualità e le caratteristiche dell'urban village senza limitarle o distruggerle. L'ambiente urbano non pianificato di questi villaggi offre un terzo modello urbano, di mediazione, alla semplice contrapposizione cinese fra città e campagna, che è il risultato dell'ingegno emerso nella popolazione rurale durante il suo adattamento alla città contemporanea. La loro esistenza permette di svolgere una serie di osservazioni, come ad esempio quella relativa allo sviluppo e alle modalità con cui la forma urbana possa trasformarsi, in maniera più o meno coerente, sotto la spinta delle forze del mercato e della crescita urbana. In questo senso gli urban villages rappresentano il caso ideale e di più impatto, anche solo per il contrasto spaziale con cui si manifestano.

1 2 TRACCE DEL PASSATO

CONTRASTI ED EQUILIBRI

Autostrade ad alta velocità e umidi vicoli di appena un metro; complessi commerciali ultra-moderni e antichi santuari ancestrali; lussuosi grattacieli vetrati che si ergono verso il cielo e fitti agglomerati di cemento animati da un brulichio di persone. Da un lato un'enorme ed evolutissima metropoli, dall'altro un caotico e vibrante villaggio al suo interno.

Ciò che rende unico il paesaggio urbano cinese, e di Shenzhen in particolare, è proprio il suo vivere di contraddizioni, contrasti che si ritrovano in ogni aspetto di vita quotidiana. A cominciare dall'hukou, che può essere rurale o urbano, per finire con l'irripetibile combinazione per cui villaggi e metropoli riescono a esistere simultaneamente, gli uni dentro le altre. E in questo modo, alla distanza di una sola fermata della linea metropolitana, ci si può ritrovare in due mondi completamente diversi, opposti, che potrebbero apparire in conflitto ad un primo squardo, ma che in realtà sono riusciti nel tempo a costruirsi sottili e naturali equilibri.

Nel suo affannarsi in una corsa verso il "progresso", la città ha lasciato indietro i villaggi. Da quel momento in poi lo stretto reticolo di vecchie strade, le basse case tradizionali, i terreni agricoli e tutto ciò che caratterizzava il villaggio rurale è stato plasmato, implementato e trasformato in un processo lento e graduale fino a generare ciò che oggi è identificato con il nome di "urban village". Un processo che non è solo di de-agricolturalizzazione e urbanizzazione, ma soprattutto di ridefinizione dei diritti di proprietà e di ristrutturazione delle reti sociali (Liu Y., He S., Wu F., Webster C., 2010). Il passaggio del villaggio da rurale a urbano ha comportato dunque un cambiamento sovversivo che ha generato un vuoto sia a livello di regolamentazione, lasciando un terreno "grigio" e instabile per quanto riguarda le norme nel mercato e nel settore

edilizio, sia a livello culturale, sia a livello istituzionale. Questa discontinuità tra i due sistemi istituzionali, infine, è confluita in uno spazio ibrido, plurale, metabolico che si erge a modello intermedio tra la città e il villaggio rurale: l'urban village. Nonostante quest'ultimo si trovi all'interno dell'area urbana, infatti, la sua gestione e il suo costruito sono, al tempo stesso, separati dal resto della città. Tutto ciò si rispecchia in un pattern urbano formato da tanti piccoli tasselli giustapposti che contrastano in altezze, dimensioni, colori, come a comporre un mosaico disomogeneo e dai confini sfumati.

Un mosaico in costante trasformazione e crescita verticale, su differenti livelli, perché l'urban village è prima di tutto un organismo vivente, capace di adattarsi e riplasmarsi in ogni momento. È grazie alla sua capacità di evolversi che è sopravvissuto all'esclusione provocata dalla dicotomia del sistema rurale-urbano e all'espansione della città. Ed è grazie alla sua capacità di resistere che ancora oggi nei villaggi urbani permangono alcune norme sociali tradizionali e alcune tracce del loro passato rurale.

La prima traccia, la più evidente, è riscontrabile nella **trama urbana** di molti villaggi che è il risultato di una inesauribile sovrapposizione di layers al di sopra di un costruito esistente, che ha prodotto le tipiche palazzine residenziali degli urban villages a partire da quelle che erano le abitazioni rurali e il loro sedime. La densificazione degli edifici si è tuttavia sviluppata all'interno di un intreccio di stradine che era quello caratteristico del villaggio rurale, provocando un **problema di scala**. È in questo modo che si sono formati i tipici corridoi stretti e privi di luce che separano i cosiddetti "handshake buildings". Le principali caratteristiche che più rendono riconoscibili gli urban villages a livello urbano e visivo sono dunque il

^{5.} Per approfondire l'argomento delle "case chiodo" consultare l'articolo "Foto di case in Cina che chi ci abita si rifiuta di vendere" di Talia Slonim su Vice, accessibile al link: https://www.vice.com/it/article/wjwd3m/case-chiodo-cina 6. Per conoscere altri punti di vista in merito al nuovo piano di rigenerazione dei villaggi, consultare il link: https://shenzhennoted.com/2019/04/08/six-year-reprieve/#more-18879 dal blog Shenzhen Noted, in cui l'etnografa e studiosa Mary Ann O'Donnell documenta la trasformazione urbana di Shenzhen dal 2005.



prodotto di un'urbanizzazione moderna sulla base del tessuto tradizionale, che ha dato vita a una configurazione fisica unica nel suo genere.

Il villaggio urbano, inoltre, può definirsi una "continuazione" di quello rurale anche per quanto riguarda il **sistema economico**, basato su un tipo di organizzazione autogestita e collettiva, riadattata e rinominata "Village Holding Company".

Questa struttura economica indipendente, unitamente alla ricchezza e varietà di servizi e attività commerciali che animano gli edifici, rendono ogni "chengzhongcun" una comunità fortemente auto-sufficiente, un ambiente in cui intensità e densità si legano ai concetti di identità e unità. La concentrazione diventa allora un mezzo di potenziamento delle relazioni sociali che intercorrono tra i residenti e del senso di attaccamento al luogo.

Terza grande eredità dal passato rurale è, infatti, il senso del luogo e di appartenenza. Nonostante oggi molti urban villages siano caratterizzati da un forte ricambio di

popolazione, e rimangano in realtà pochi abitanti originali del villaggio rurale, tuttavia all'interno di queste aree, ancora adesso, si possono rintracciare i frammenti di una tradizione che sopravvive. Questi segni riemergono sotto molte forme: nei riti collettivi, nelle festività religiose celebrate annualmente, nelle botteghe artigiane, nella pratica quotidiana del mercato, nell'aspetto più concreto e solenne dei torii e dei templi, in quello più intangibile di una serie di norme e valori appartenenti a un passato collettivo. Non si può negare, certo, che il sistema tradizionale di reti sociali basate sul luogo e sui rapporti di parentela, i costumi locali, la divisione in caste, l'idea di una società che sostenga l'armonia, la famiglia e lo stretto rapporto tra uomo e natura e tutto ciò che identificava il villaggio rurale si siano nel tempo affievoliti con l'avvento dell'urbanizzazione. Tuttavia lo spirito immateriale di quella cultura rurale che promuoveva la coesione sociale e i valori di collettività e solidarietà emerge ancora oggi nell'urban village, nel suo distinguersi, all'interno della città sconfinata,

come una comunità vivace e dinamica, un microcosmo circoscritto di vita urbana.

Questo senso di inclusione tuttavia convive con un altro aspetto, frutto della città contemporanea e del libero mercato, ovvero l'individualismo. Ancora una volta toma la duplicità tra villaggio e città, passato e presente: ogni cosa negli urban villages è espressione personale, a partire dagli edifici, isole di cemento tutte diverse fra loro che non si preoccupano di uniformarsi all'ambiente circostante. Anche a livello architettonico, però, non si può fare a meno di notare come ogni singolo edificio, benché individuale e unico, considerato nell'insieme delle altre costruzioni circostanti, risulta parte di un qualcosa di più grande, producendo una coesione spaziale.

La consapevolezza di appartenere a un gruppo più ampio, insieme alla conservazione intrinseca e spontanea delle dinamiche spaziali dei vecchi villaggi, al sistema di autoregolamentazione e alle tracce di una cultura tradizionale ancora presenti, rendono gli urban villages un

fenomeno affascinante che rivela la capacità della tradizione cinese di interfacciarsi con la modernizzazione frenetica di oggi. Il "villaggio dentro la città", dunque, si presenta come uno **spazio in transizione** a metà tra l'uno e l'altra, riuscendo a far convergere al suo interno modernità assoluta e tradizione che resiste. I confini fra i due aspetti sono. infine, sicuramente labili e sfociano in molte altre sfumature per le quali il modello del "chengzhongcun" cinese sfugge a qualsiasi facile categorizzazione. Si può affermare, tuttavia e nonostante tutto, che sono proprio queste sfumature, articolazioni e contraddizioni a rendere gli urban villages dei luoghi di valore e non replicabili, capaci di restituire il significato autentico e l'identità di Shenzhen. La preservazione di gueste realtà è dunque un argomento importante che si lega a un dibattito molto caldo oggi in Cina: come proteggere le radici culturali di una società che punta sempre di più all'innovazione?

13 VERSO LA METODOLOGIA DI RICERCA

UN VIAGGIO IMMERSIVO DENTRO L'URBAN VILLAGE:
DALLA PERFORMANCE ARTISTICA DI SABRINA MUZI A UN'ESPLORAZIONE VIRTUALE

La compresenza di passato e presente, antico e nuovo, villaggio e metropoli riscontrata negli urban villages di Shenzhen emerge in maniera forte ed evocativa nel film "Wandering Baishizhou". Il film, terminato nel 2019, è nato da un'idea dell'artista Sabrina Muzi e, nel suo approccio artistico molto esplorativo della realtà degli urban villages, cela diverse affinità con la nostra ricerca. Il suo è stato un lavoro di osservazione minuziosa e immersione completa nello spazio che ha riportato in superficie i frammenti di un passato e una cultura che ancora persistono nei villaggi urbani.

Quando l'artista Sabrina Muzi è arrivata a Shenzhen, nel 2017, non conosceva nessuno, ad eccezione dei membri di Handshake 302, l'associazione creativa di artisti che l'ha invitata a stabilirsi a Baishizhou per un mese per sviluppare questo progetto. Il suo percorso di conoscenza e comprensione della nuova realtà con cui si è trovata a doversi relazionare è avvenuta gradualmente, con il superamento di tante barriere. Tramite la condivisione e la curiosità è riuscita a mettersi in contatto con diverse persone, che si sono ritrovate connesse dal filo del suo progetto. Conquistando la fiducia di queste persone, Sabrina Muzi è riuscita a coinvolgere i residenti del villaggio in una raccolta di vestiti e oggetti vecchi, piccoli manufatti quotidiani custodi di storie e di vite da raccontare. Dall'assemblaggio di questi oggetti raccolti, l'artista ha successivamente ricavato dei costumi, donando nuova luce a quei frammenti di vite passate. Il suo percorso di ricerca così sistematico e sviluppato attraverso la ricomposizione dei "cocci" può essere in qualche modo assimilato alla nostra metodologia di lavoro, che allo stesso modo attinge da fonti diverse per una rielaborazione personale successiva.

I costumi sono stati poi indossati da

alcuni volontari per rappresentare tre figure sciamaniche, ispirate alla cultura popolare e alla tradizione del culto degli antenati, le quali, per la durata di tutto il film, vagano tra i vicoli e gli edifici del villaggio. Come i fili del telefono e dell'elettricità si intrecciano densamente tra gli spazi del villaggio urbano, allo stesso modo queste figure erranti intessono un percorso tra i vicoli e le strade che si incrocia con quello degli abitanti presi dalle proprie faccende quotidiane. Per tutto il film, queste figure misteriose si aggirano per l'urban village, accompagnate da suoni, voci, colori e luci del villaggio, quasi come fossero anime protettrici dello stesso, destando stupore, sbigottimento, curiosità e noncuranza nei passanti. Nel loro vagabondare silenzioso, e alla luce delle nuove disposizioni di demolizione del villaggio di Baishizhou imposte dal governo, queste figure potrebbero tristemente ricordare anche delle anime perse, sofferenti, spettrali che tentano di rivendicare l'identità e la storia del villaggio a fronte di un futuro che sembra inevitabile. Il viaggio immersivo dentro questi spazi vissuti quotidianamente dai residenti di Baishizhou porta alla scoperta degli angoli nascosti di Shenzhen, rivela il fascino latente e multiforme di questi luoghi, da sempre percepiti sporchi e caotici, e dimostra come, nonostante la presenza minacciosa di questi fantasmi, la vita continua a irrompere prorompente tra i vicoli dei villaggi urbani. Almeno finché anche gli urban villages non saranno costretti a trasformarsi essi stessi in fantasmi e ricordi Iontani. Anche per questo motivo, Wandering Baishizhou è un progetto inestimabile per il suo valore documentaristico e a testimonianza di una realtà condannata a scomparire a causa dei piani del Governo.

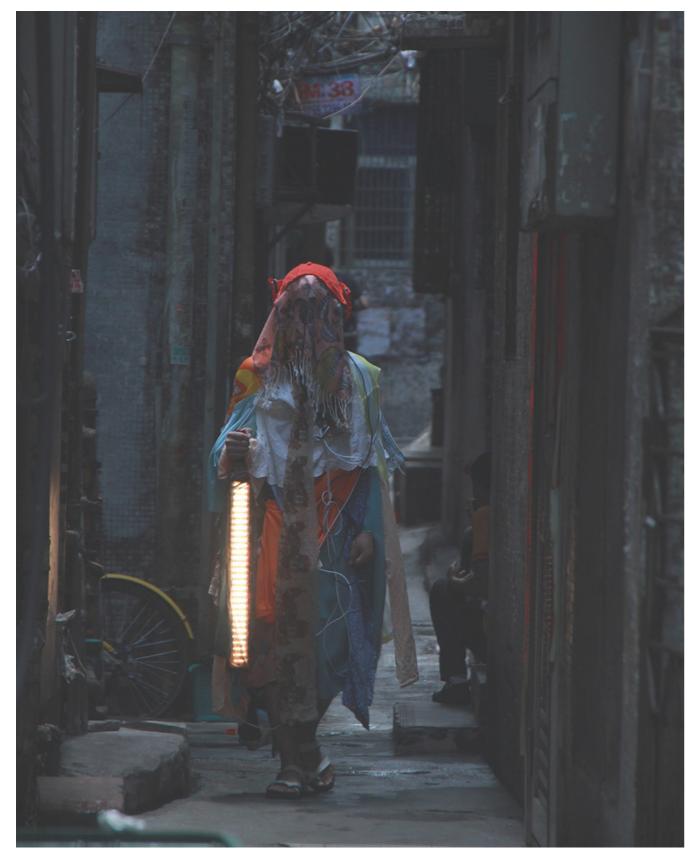
Le foto delle seguenti pagine ci sono state gentilmente concesse da Sabrina Muzi.







L'inserimento di questo progetto artistico nel capitolo non è casuale, ma assume una funzione di cerniera fra la parte teorica e l'esplorazione "sul campo" che seguirà tramite l'analisi dei casi studio, oltre ad introdurre uno degli obiettivi principali della tesi, ovvero quello di far emergere la radicata e sfaccettata identità di questi luoghi. I casi studio selezionati, inoltre, saranno oggetto di un processo di scomposizione e ricomposizione, nel tentativo di restituire un quadro veritiero di queste realtà, che, nel suo aggrapparsi a molteplici fonti e risorse, ha molto in comune con l'approccio della stessa Sabrina Muzi. Nonostante il suo sia stato un viaggio fisico e concreto, a differenza del nostro, che rimane costretto nell'ambito del virtuale, tuttavia i due lavori sono legati da intenzioni comuni e dallo stesso grado di immersione.





1.4 I CASI STUDIO

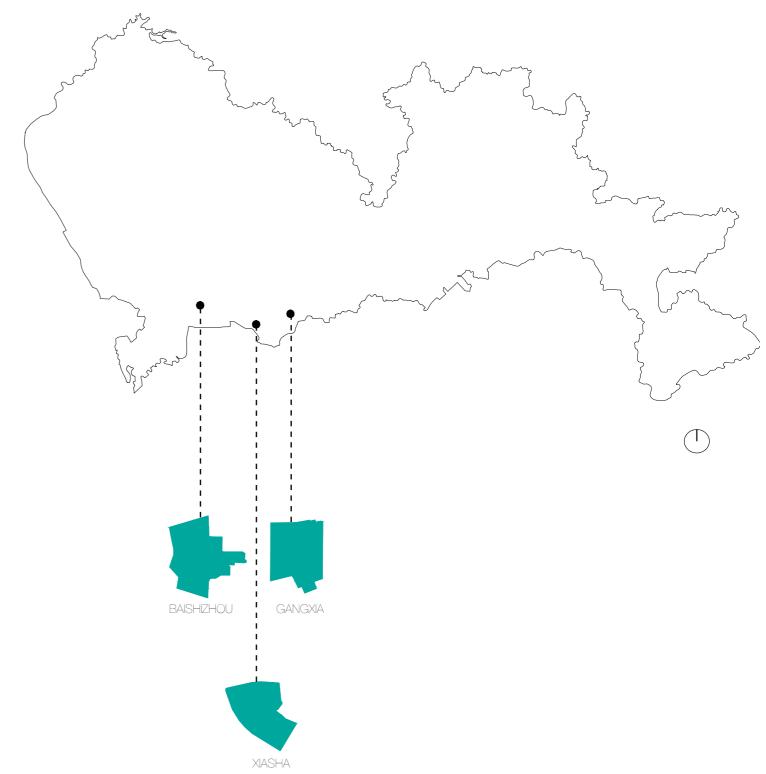
XIASHA, BAISHIZHOU E GANGXIA

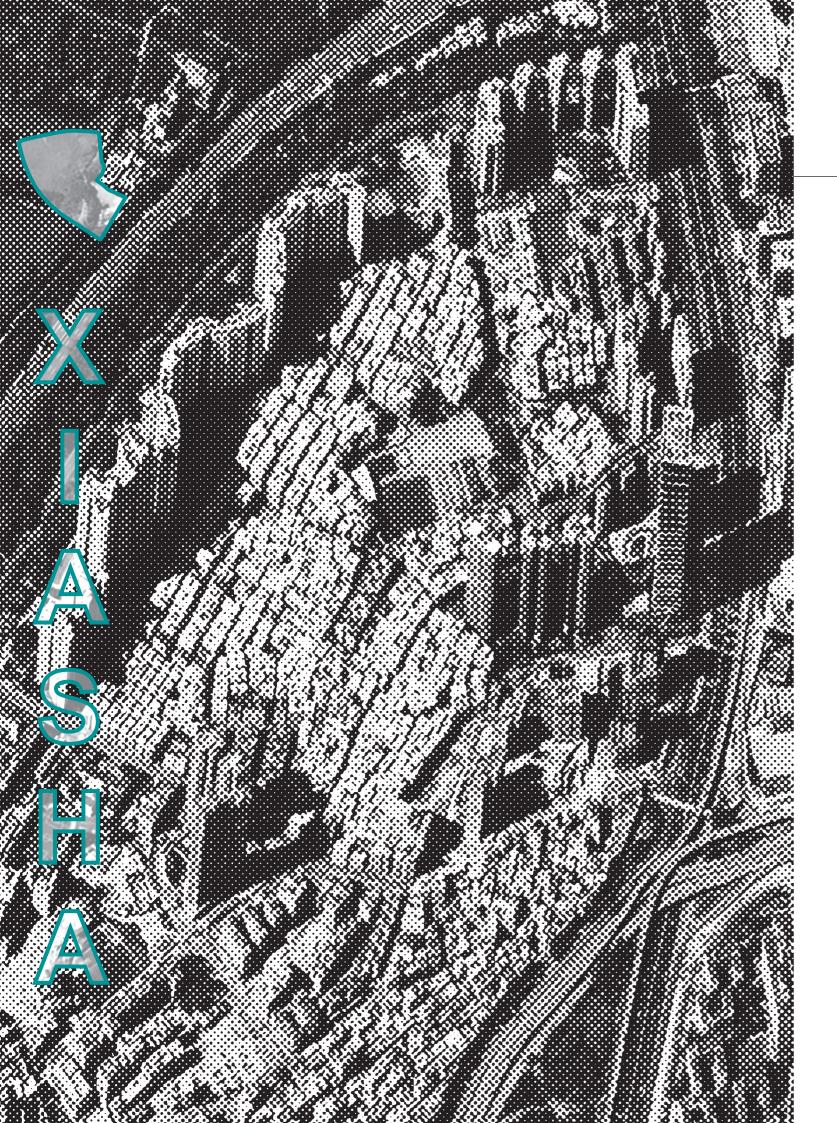
I tre casi studio selezionati per l'analisi sono Xiasha, Baishizhou e Gangxia. La scelta di questi tre specifici urban villages è motivata dalla loro collocazione all'interno della SEZ. Dal momento che i villaggi urbani all'interno di questa area sono stati i primi a formarsi, hanno più di tutti avvertito la pressione della rapida urbanizzazione.

Poiché centrali all'interno della città, sono inoltre più interessati dalle politiche governative, e quindi dalla volontà di essere eliminati o riqualificati.

Rispetto ai villaggi urbani fuori dalla SEZ, i loro dintorni sono più stabili economicamente e sviluppati a livello urbano, sono più interessati dal fenomeno della migrazione per la loro posizione strategica centrale e hanno un aspetto più denso e urbanizzato. Rappresentano il punto di partenza per esplorare le potenzialità dei villaggi urbani nell'integrazione con la città circostante. Scegliamo dunque tre villaggi urbani all'interno della SEZ perché più interessanti da indagare per comprendere le modalità con cui la loro foma, economia e società si siano rimodellate sotto la furia della crescita urbana ed economica.

INQUADRAMENTO





Il villaggio di Xiasha fu fondato durante la dinastia Song meridionale da Huang Qiaoshan, figlio di Heping Market, quando la famiglia Huang migrò dalla Cina centrale al sud e si stabilì in quella che oggi è Shenzhen. Ha una storia quindi di oltre 800 anni che è ancora conservata attraverso molte reliquie storiche presenti nella piazza centrale e nel museo.

Xiasha era originariamente composta da sei villaggi rurali basati sulla pesca, l'allevamento di ostriche e la coltivazione di riso, composti da fattorie tradizionali a uno o due piani, stagni, templi ancestrali e terreni agricoli intorno alla principale area residenziale. Intorno agli anni '80 si hanno i primi sforzi di riforma di Xiasha, con lo sviluppo della società Sanlaiyibu: furono costruite fabbriche all'interno e intorno al villaggio e gli abitanti iniziarono a costruire edifici popolari per affittarli ai lavoratori migranti.

La creazione della SEZ ha generato enormi cambiamenti nei villaggi e, a causa della rapida urbanizzazione della città di Shenzhen, i terreni agricoli intorno al villaggio sono stati espropriati dal governo, facendo emergere anche in questa zona il tipico villaggio urbano con i famosi "handshake buildings". Come altri villaggi nella città di Shenzhen, il villaggio di Xiasha era diventato famoso per essere focolaio di attività illegali tra cui prostituzione, droga, edilizia illegale e

traffico di esseri umani. Era uno dei punti che il governo di Shenzhen desiderava assolutamente rimuovere.

Nel 1992, l'"Interim Regulation of Urbanization of Villages in Shenzhen Special Economic Zone" ha stabilito che i sei villaggio venissero combinati in un unico villaggio amministrativo denominato Xiasha. Un anno dopo è iniziata la rivitalizzazione grazie alla "Xiasha Industrial Holding Company" (l'organizzazione collettiva del villaggio), che ha speso oltre 100 milioni di yuan per migliorare l'ambiente fisico del villaggio. Il miglioramento è stato completamente avviato da persone del luogo che hanno operato in maniera autofinanziata.

Nel 2007, il governo di Shenzhen ha promosso il "Redevelopment Master Plan" e in questo contesto il villaggio di Xiasha ha avviato un secondo progetto di pianificazione chiamato "Special Planning of Xiasha Community Redevelopment in Futian District" con l'intenzione di trasformare il villaggio in un sito per il turismo urbano.

Xiasha emerge dunque come uno dei pochi esempi positivi di urban village riqualificato tramite un approccio coordinato e collaborativo tra il governo e la comunità del villaggio.

INQUADRAMENTO

XIASHA AL CENTRO DELLA GREATER BAY AREA

Xiasha è uno dei 15 villaggi del distretto di Futian, si trova a sud-ovest, in una favorevole posizione geografica che gli permette di essere al centro della modernità.

Osservando la mappa si può notare come Xiasha si affacci sulla Grande Baia Guangdong - Hong Kong - Macau, questo ha permesso al villaggio di godere di un comodo sistema di trasporto per raggiungere velocemente ogni luogo della Greater Bay Area.

A nord il villaggio è adiacente alla stazione Xiasha, una fermata della linea 9 della metropolitana; confina inoltre con una delle strade principali della città, la Binhe Avenue, un'importante superstrada est-ovest che passa lungo il confine meridionale di Shenzhen e che interseca la Fuqiang Road, sul lato est del villaggio.

Nella parte meridionale del villaggio, invece, si sviluppano la Furong Road e la superstrada Pechino - Hong Kong - Macau, anche chiamata Jinggang'ao Expressway.





8.75 mg per persona

Fonte dei dati: Al S., 2014.



MORFOLOGIA

DAL CUORE RURALE ALLE ESPANSIONI URBANE

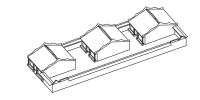
Originariamente l'area attualmente denominata Xiasha era costituita da sei villaggi rurali, sul sedime dei quali si sono sviluppate le espansioni urbane. Il villaggio rurale che però rappresenta il cuore di questo sviluppo era quello centrale, al posto del quale oggi sorge la grande Piazza della Cultura di Xiasha, dove annualmente hanno luogo i festival religiosi e i numerosi eventi della comunità. La piazza centrale ospita il tempio originale della dinastia Huang, che può definirsi il fulcro dell'intero villaggio e perno delle direzioni di sviluppo della sua trama urbana.

Elemento evidente che emerge dalla planimetria è il diradarsi del costruito del villaggio mano a mano che si procede verso l'esterno e quindi verso la città e l'anello di espansione urbana più recente, dagli anni '90 ad oggi. Mentre l'anello intermedio ospita dunque una fitta trama dei tipici "handshake buildings" ed edifici per lo più residenziali, l'anello esterno presenta invece edifici dall'aspetto più contemporaneo e dalle diverse funzioni, da quelli per uffici, ai centri commerciali, agli ospedali, ecc.



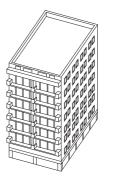
GRIGLIA DI ESPANSIONE ANNI 80-90



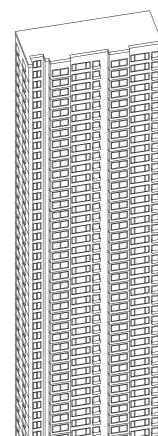


tempio ancestrale

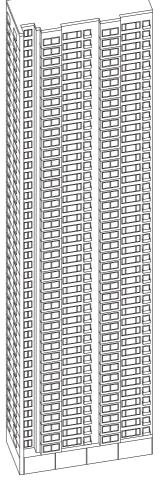




Handshake building



CONTEMPORANEO Y



edificio a torre



STRADE

DAL MINUTO ALLO SMISURATO

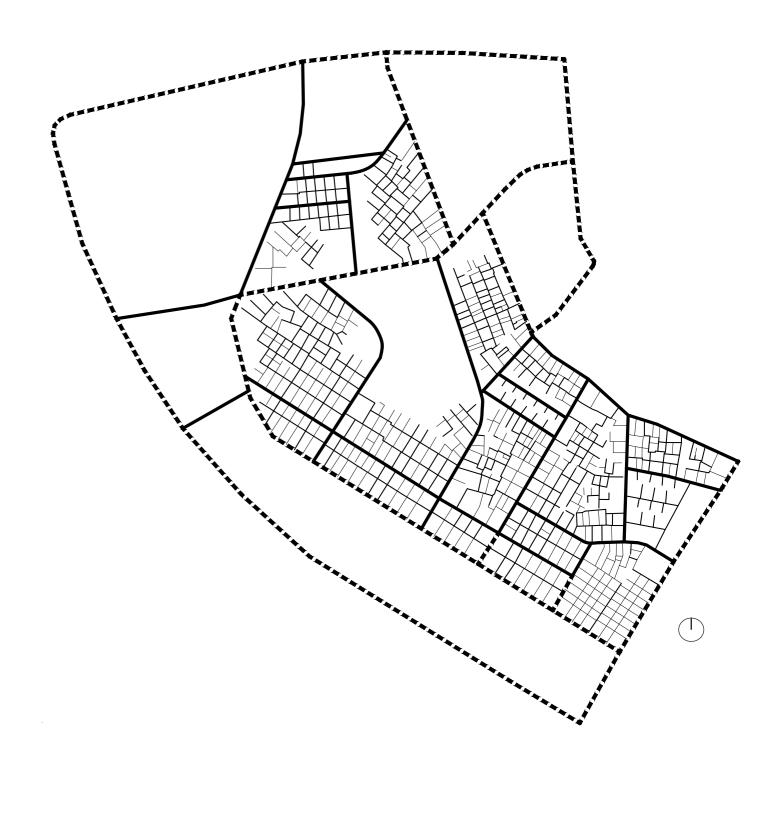
Xiasha, come molti altri villaggi urbani, è caratterizzata dalla presenza di strade di diverse tipologie e dimensioni.

All'interno della sua maglia stradale si può leggere l'intersezione fra scale diverse, in contrasto fra loro, che è frutto dell'ibridazione fra mondo rurale e mondo urbano. A quest'ultimo appartengono le strade **principali**, ben visibili nel disegno del villaggio, che rappresentano le grandi arterie urbane e che separano nettamente la parte di nuova costruzione da quella più vecchia, e le strade **secondarie**, che invece sono interne al villaggio e garantiscono la circolazione del traffico e l'accessibilità nei vari quartieri.

Queste due tipologie presentano grandi dimensioni: le principali vanno dagli 8 ai 12

metri, mentre le secondarie dai 4 ai 7 metri circa.

La rete stradale si sviluppa meno chiaramente, invece, dentro i singoli frammenti di Xiasha, dove si snodano i vicoli e le strettoie probabilmente derivanti dall'assetto dei vecchi villaggi. L'intreccio di queste due tipologie è molto irregolare, con slarghi improvvisi o interruzioni nel nulla. Possono rappresentare, inoltre, un problema per quanto riguarda la sicurezza e l'igiene del villaggio, dal momento che le strettoie non superano neanche 1 metro di larghezza e i vicoli tra le case non raggiungono i 4 metri; dunque non sarebbe possibile circolare all'interno di questo groviglio con un veicolo in caso di emergenza.

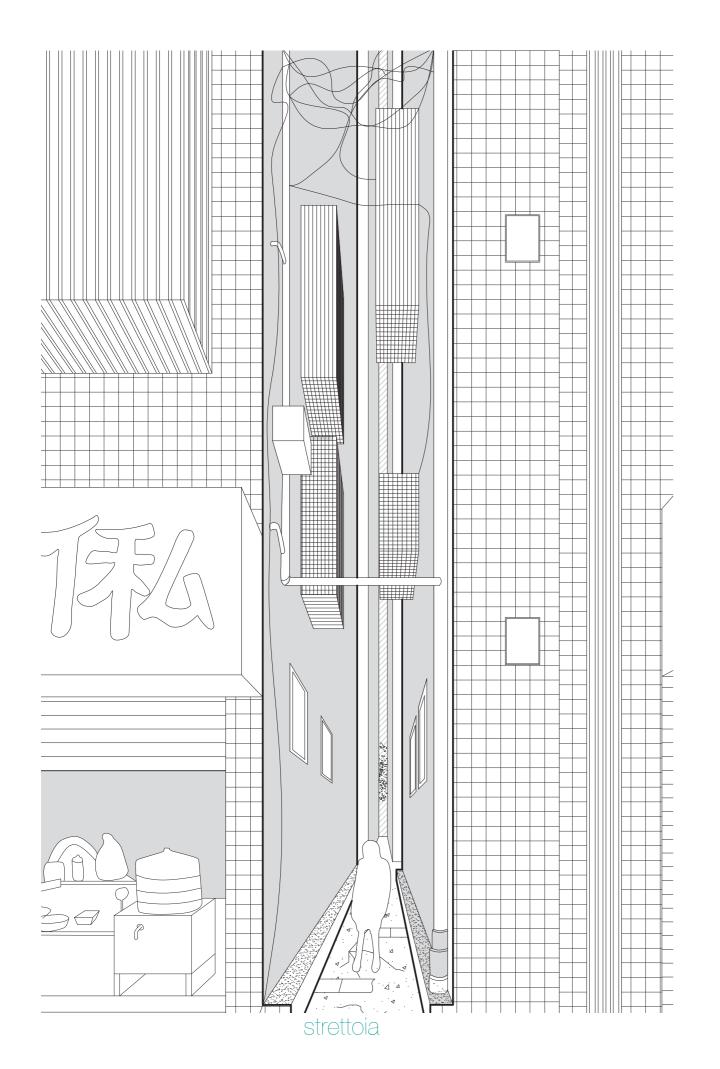


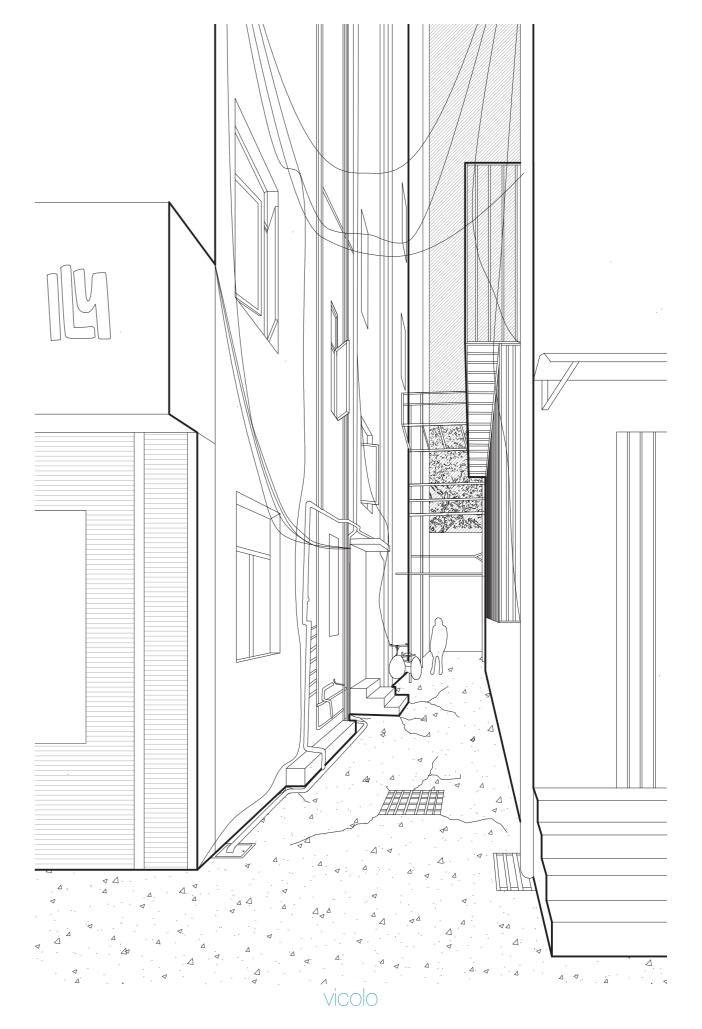
PRINCIPALI 8-12

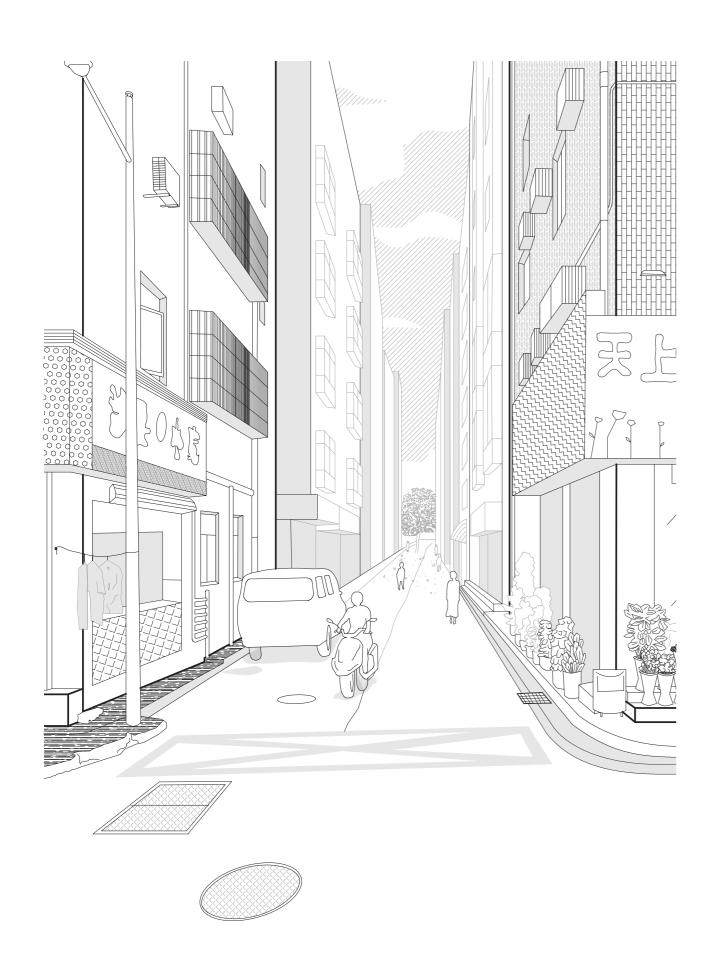
SECONDARIE

VICOLI

STRETTOIE









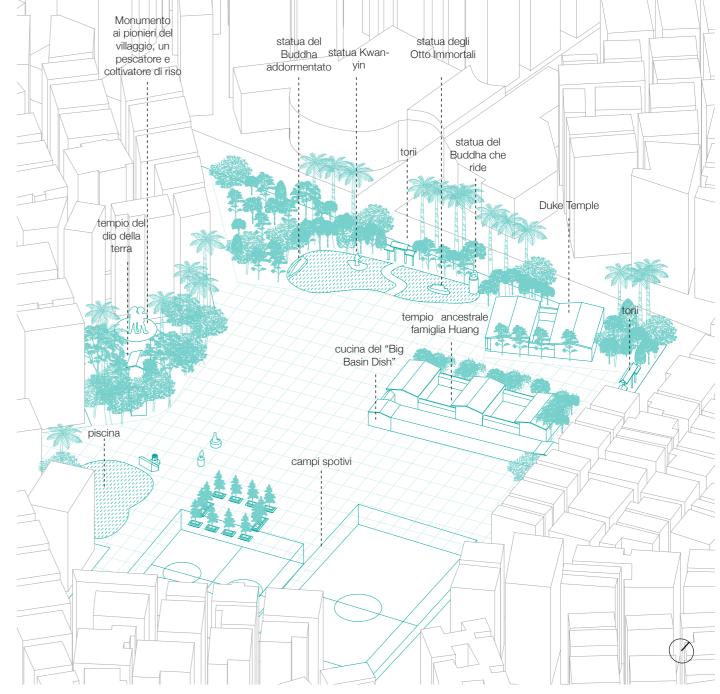
strada secondaria strada principale

9

SPAZI PUBBLICI

DAGLI INTERSTIZI ALLA GRANDE PIAZZA CENTRALE





La Piazza della Cultura di Xiasha è un progetto che nasce dall intreccio fra risorse locali della comunità, guida istituzionale del governo e conoscenza tecnica dei promotori. La consultazione con la comunità e la sua conoscenza locale delle tradizioni ha fatto sì che la piazza diventasse un luogo simbolico e identitario che ha portato anche alla rinascita di alcune feste tradizionali. Ospita infatti un insieme multidimensionale di elementi rappresentativi di diverse culture: dai templi ancestrali della famiglia Huang, a Kwan-yin e le statue del Buddha addormentato che richiamano la cultura buddista, fino a una grande statua di un coltivatore di riso e di un pescatore appartenenti alla cultura popolare tradizionale. La piazza è un luogo utilizzato interamente: le persone trascorrono qui il loro tempo libero, praticano sport, in altre occasioni diventa luogo di cerimonie ed è inoltre un' importante meta turistica che ha aiutato a promuovere l'economia locale. È, in definitiva, un luogo dai molti livelli, il cuore di Xiasha, eretto sul sedime del vecchio villaggio. La Piazza della Cultura, ad oggi, è l'esito di alcune trasformazioni. A partire dal 1992 si è innescato un

processo progettuale che ha prodotto l'idea di una piazza centrale nel villaggio, con la demolizione di circa 900 vecchi edifici residenziali, che ha inglobato i campi sportivi, i quali fino ad allora erano l'unico spazio aperto del villaggio, e il Yang huang Temple, che vanta una storia di 800 anni.

Nel 2007 il governo ha promosso un piano di trasformazione, durante il quale la vecchia piazza centrale è stata riqualificata mediante la costruzione di un parcheggio sotterraneo, il trasferimento della piscina, posizionata seguendo le regole del Fengshui, il rinnovo del tempio, il miglioramento dell'approvvigionamento idrico, elettrico e il sistema fognario. È stato anche avviato un progetto di abbellimento, il "Dressing and Capping", per migliorare l'immagine urbana degli edifici che si affacciano sulla piazza, assumendo un aspetto unificato con uno stile mediterraneo. Infine, dopo il 2007, la cucina utilizzata per il Big Basin Dish Festival, il cui muro esterno è stato progettato come una mostra della storia di Xiasha, è stata ricostruita nel sito originale accanto al tempio ancestrale.

Come è emerso dalle precedenti analisi, Xiasha rappresenta dunque l'emblema dell'incontro fra contemporaneità e tradizione. A Xiasha si riconosce il tentativo di costruzione di un luogo identitario tramite un approccio corporativo da parte di più stakeholders. In questa circostanza, le forme tradizionali hanno funzionato da forza trainante per l'economia e non come ostacolo al progresso. Xiasha rappresenta dunque un buon esempio di iniziativa dal basso con l'obiettivo di migliorare il villaggio, che ha saputo coniugarsi con la strategia governativa di renderlo un sito turistico e una fonte economica.

Gli elementi della tradizione sono

tempio ancestrale della famiglia Huang, uno dei più antichi templi di Shenzhen. Quest'ultimo non è solo il fulcro fisico di Xiasha, ma anche il motore della sua comunità, poiché riveste molte funzioni importanti per la vita locale.

É innanzitutto un luogo commemorativo degli antenati, un tributo al clan e all'idea di famiglia, concetti molto radicati nella coscienza locale, ma ospita anche diverse cerimonie, quali matrimoni e funerali, incontri e festival della tradizione cinese. È un'architettura storica, ma anche un edificio culturale, materializzazione dei costumi locali. La sua sala ancestrale, restaurata nel 1993, è una delle più grandi e meglio conservate della città e rientra sotto la protezione dell'Ufficio Municipale delle comunità di Xiasha.

caratteristiche cantonesi, come il Duke Temple, posizionato nella Piazza della Cultura di Xiasha. La piazza stessa riveste un significato importante per la comunità del villaggio, perché è l'unico grande spazio pubblico dedicato al piacere e allo svago presente a Xiasha e perché è il luogo dove ogni anno si svolgono famose feste di culto, come ad esempio il Double Ninth Festival e il Big Basin Dish Festival, una cerimonia antica 500 anni che annualmente riempie la piazza in un rito di condivisione del cibo. Si svolge essenzialmente come una cena all'aperto costituita da piatti tradizionali cantonesi che vengono serviti in una singola grande bacinella condivisa in un tavolo da 10 persone e che, in passato, è riuscita a riunire fino a 60.000 persone1 La tradizione di questa festa è stata tramandata implicitamente fra le generazioni di abitanti originali del villaggio, ma negli anni '90 il governo locale si è adoperato per annotame le caratteristiche tramite interviste agli anziani della comunità. Nel 2007, il Big Basin Dish Festival è stato inserito nella lista delle Reliquie Culturali Immateriali della

La preservazione di questo rituale e gli investimenti delle autorità per la sua promozione sono stati dunque fondamentali nel rendere Xiasha una fonte di interesse culturale e di attrazione per turisti, influenzando l'economia locale.

A promuovere la cultura tradizionale, infine, contribuisce anche il Museo del Villaggio di Xiasha, realizzato nel 2005, che documenta la storia di Xiasha a partire dalle origini risalenti ad 800 anni fa.

All'emergere di questo forte spirito locale, alla storia del villaggio e alle antiche architetture dei templi e del torii si mescolano, a pochi metri più in là, i nuovi edifici in acciaio alti più di trenta piani, il moderno centro commerciale KK One, lo Shenzhen Golf Club, lo Shenzhen Bay Park, che si





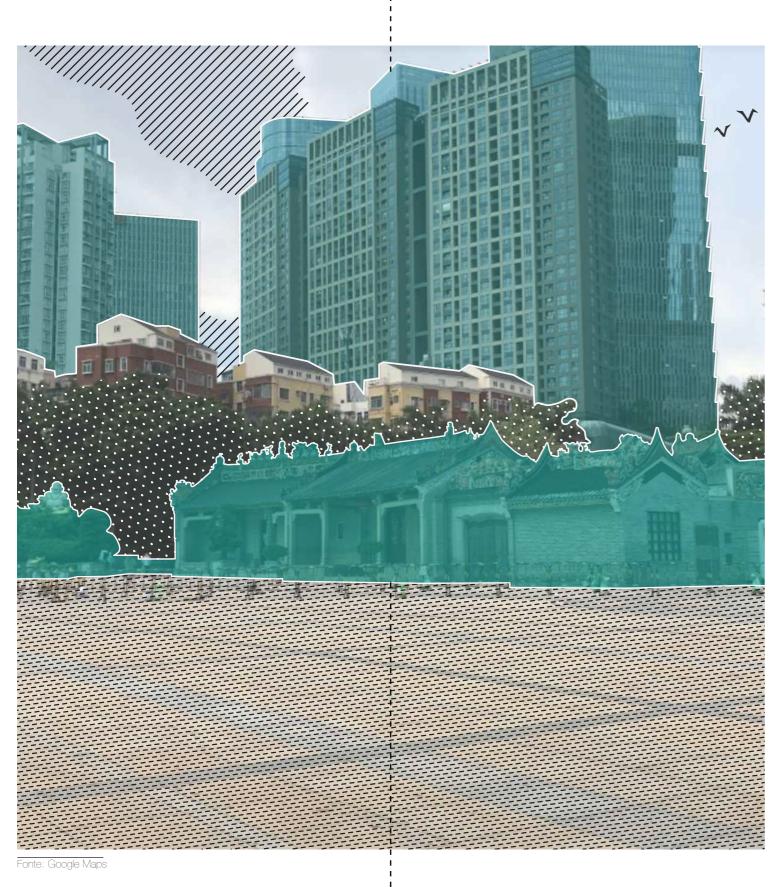


Foto del Big Basin Dish Festival Fonte: Yao Lan, www.ecns.cn



Foto del Big Basin Dish Festival Fonte: Yao Lan, www.ecns.cn

tracce del passato

Ū

BIBLIOGRAFIA

XIASHA

LIBRI

ALS., "Villages in the city: a guide to South China's informal settlements", Hong Kong, University Press Hong Kong, University of Hawaii Press, Honolulu, 2014.

ARTICOLI

CHUNG H., "The Planning of 'Villages-in-the-City' in Shenzhen, China: The Significance of the New State-Led Approach", International Planning Studies, 14, pp.253-273, 2009.

LI W., SODAGAR B., "Strategies for Regeneration of Urban Villages in Hometown of Oversea-Chinese", Social Sciences, 6(4), pp. 108-122, 2017.

TANA X., ALTROCK U., SCHOON S., ZHAO J., "Localized place-making and the knowledge-based regeneration strategies -The case of Xiasha Village in Shenzhen", Habitat International, 83, pp. 73-84, 2019.

TESI

MA H., "'Villages' in Shenzhen- Persistence and Transformation of an Old Social System in an Emerging Megacity", Bauhaus-Universität Weimar, 2006.

CHEN W., "Research on urban spatial form of urban village in new data environment— the example of Xiasha village of Shenzhen city", Universitat Politècnica de València, 2017.

SITI

https://shenzhennoted.com/2017/05/04/xiasha-k-k-one/

https://shenzhennoted.com/2013/01/23/xiasha-plaza/

https://shenzhennoted.com/2011/10/07/xiasha-old-village-renovation/

https://shenzhennoted.com/2012/04/01/xiasha-what-continues-and-what-fades-away/

https://onedayinsz.jamesbaguet.com/2014/03/xiasha-village-plaza.html

https://shenzhenshopper.com/3428-xiasha-museum.html

Baishizhou è il più grande tra i villaggi urbani di Shenzhen e le sue dimensioni, unitamente alla sua forma frammentata che si estende sul territorio, sono il prodotto delle forze e delle vicissitudini che l'hanno coinvolto nel corso degli anni, caratterizzate dallo sviluppo di varie aree circostanti che hanno reso il villaggio una meta molto ambita per chiunque arrivi a Shenzhen per la prima volta. Un tempo Baishizhou era immerso nel paesaggio agricolo ed era costituito da quattro villaggi rurali: Baishizhou, Shangbaishi, Xiabaishi e Xintang.

Nel 1958, la contea di Bao'an iniziò a costruire sezioni dell'East River Waterworks, che avrebbero fornito acqua potabile e per uso industriale a Hong Kong (Bolchover J., 2018). Durante questa operazione, il villaggio originale di **Tangtou** è stato allagato per la costruzione del bacino idrico di Shiyan. Parte degli abitanti originari del villaggio Tangtou furono dunque ricollocati a Baishizhou, owero nella fattoria collettiva formata dai quattro villaggi rurali. Qui trovarono posto nelle famose case-dormitorio ancora oggi presenti nel centro di Tangtou, vicino a un pozzo pubblico. Il nuovo villaggio Tangtou venne allora integrato amministrativamente nell'azienda agricola collettivizzata fra i cinque villaggi, unione che assorbì i confini distintivi dei villaggi in ciò che oggi è usualmente chiamato Baishizhou, ma che allora era designato sotto il nome di Shahe Farm, un avamposto a livello provinciale del Guangming Overseas Chinese Dairy (O'Donnell M. A., 2018).

La Shahe Farm era un'unità di lavoro agricolo collettivo in cui i lavoratori agricoli ricevevano uno stipendio e un alloggio, ma

a causa del loro status non godevano dei diritti di utilizzo della terra, pur essendo a tutti gli effetti dei contadini.

Nel 1985 la situazione si complica, perché il territorio della Shahe Farm di 12,5 km², viene in parte ceduto all'Overseas Chinese Town (OCT). Da quel momento l'OCT ha iniziato a sviluppare i suoi 5 km² di terreno con numerose fabbriche, mentre i residenti della Shahe Farm non hanno potuto sfruttare i 7,5 km² rimasti, a causa del loro status di membri di un'azienda agricola, status che non garantiva i diritti di utilizzo della terra. Essendo posizionata nella SEZ e potendo ricevere capitali da investimenti esteri, lo sviluppo dell'OCT è stato spinto ancora di più, fino alla formazione del gruppo PTOM. La Shahe Farm invece dà vita allo Shahe Industrial Park, uno dei primi parchi industriali di Shenzhen, che occupa la parte settentrionale di Baishizhou, dividendo Xitang dagli altri villaggi.

Nel 1990, era chiaro però che né i parchi industriali di Shahe né quelli dell'OCT potevano competere con quelli di Luohu e Shekou, i due poli delle riforme di Shenzhen, che si trovavano rispettivamente vicino al porto di Hong Kong e al porto di Shekou. L'OCT, di conseguenza, ha deciso di utilizzare la sua posizione come sobborgo sia di Luohu che di Shekou per sviluppare parchi a tema e aree ricreative per la popolazione in crescita della città e per gli uomini di affari in visita da Hong Kong (O'Donnell M. A., 2018). Ciò ha portato alla creazione dello Splendid China Folk Village e del Window of the World.



L'OCT ha inoltre dato il via alla realizzazione di complessi residenziali di lusso con ville spaziose e giardini che non erano disponibili a Luhou e Shekou. Nel frattempo, le imprese della Shahe Farm fallirono e quest'area divenne gradualmente nota con il nome di Baishizhou, a causa dell'omonima fermata dell'autobus sulla Shennan Road. A quel punto i complessi lussuosi dell'OCT vennero separati dalla zona occidentale del villaggio urbano con muri di recinzione e cancelli per motivi di sicurezza e mantenimento degli alti valori delle proprietà.

Nel 1992, dopo il Southern Tour, i villaggi rurali vennero ufficialmente dichiarati urbani e i circa 2000 contadini di Baishizhou acquisirono hukou urbano. Da questo momento comincia una rapida urbanizzazione che trasforma Baishizhou nella spina dorsale di fornitura degli alloggi per i lavoratori dell'OCT.

Nel 2004 viene aggiunto un ulteriore tassello con la creazione della OCT Loft,

ex complesso industriale trasformato in un parco culturale e di design-industry dall'OCT, che ha attirato numerosi artisti e giovani talenti (Sturm L., 2020). Questo, insieme alla demolizione di una parte di Gangxia nel 2009, ha portato molte persone a trovare casa a Baishizhou e ad aumentare le pressioni sul villaggio.

Oggi Baishizhou e OCT costituiscono due quartieri indipendenti e tuttavia connessi attraverso la storia e le reciproche influenze: molti dei giovani architetti, designer e impiegati dell'OCT vivono a Baishizhou, mentre i residenti dei suoi complessi approfittano dei costi più bassi di cibo, beni per la casa e servizi dentro al villaggio. La convenienza e la qualità della vita dentro l'OCT, che è la materializzazione del sogno moderno di Shenzhen, è dunque correlata allo sviluppo informale del vicino Baishizhou. Tuttavia, nel 2012, il Gruppo Lvgem, una società di sviluppo, ha cominciato una

trattativa con la corporazione del villaggio per radere interamente al suolo la sezione settentrionale di Baishizhou e sostituirla con un'area di sviluppo di 3,58 milioni di metri quadrati di grattacieli, centri commerciali e hotel, insieme a un grattacielo annunciato come una nuova icona per il distretto (MacKinnon E., 2016). L'idea è quella di creare una nuova area urbana che si conformi alla visione di una Shenzhen moderna. ricca ed emancipata. Non sappiamo a che punto siano i lavori di demolizione dell'area, ma il rinnovo completo è previsto entro il 2029, anno in cui Baishizhou acquisirà una nuova e splendente immagine, rimettendo in discussione tutti gli equilibri che faticosamente si erano costruiti nel tempo.

C)

Sopra: uno dei poster del Gruppo Lygem che recita: "Il cambiamento di oggi è per un domani migliore, d'ora in poi Baishizhou apre una nuova pagina". Foto: Edward Wong.

INQUADRAMENTO

UNA POSIZIONE STRATEGICA

Baishizhou, uno dei villaggi più grandi di Sheznhen, si trova nel distretto di Nanshan all'interno della SEZ, ed è diviso internamente in 6 sezioni: Baishizhou, Xintang, Tangtou, Upper Bashi, Lower Baishi e l'Industrial Shahe Park.

Il villaggio è situato in una posizione strategica tra due strade principali est-ovest, Beihuan Boulevard e Binhai boulevard, attraversato dalla Shennan Avenue, confinante a ovest con la Shahe Road e a sud con la Baishi Road e vicino all'Autostrada Jinggang'ao Expressway. Inoltre è circondato da infrastrutture importanti a Sheznzhen, come le linee 1 e 2 della metropolitana e l'università di Shenzhen con il suo campus. Infine, è situato vicino alle principali attrazioni turistiche, tra cui Window of the World (Miniature Park), Splendid China, Folk Village, Happy Valley OCT e OCT Loft.

Gran parte dell'area circostante al villaggio è formata da comunità private recintate (gated community), enclave che hanno dato la forma spaziale a Baishizhou.



4 mq per persona

onte: Wikinedia

1. I dati sono riferiti all'intero villaggio di Baishizhou



MORFOLOGIA

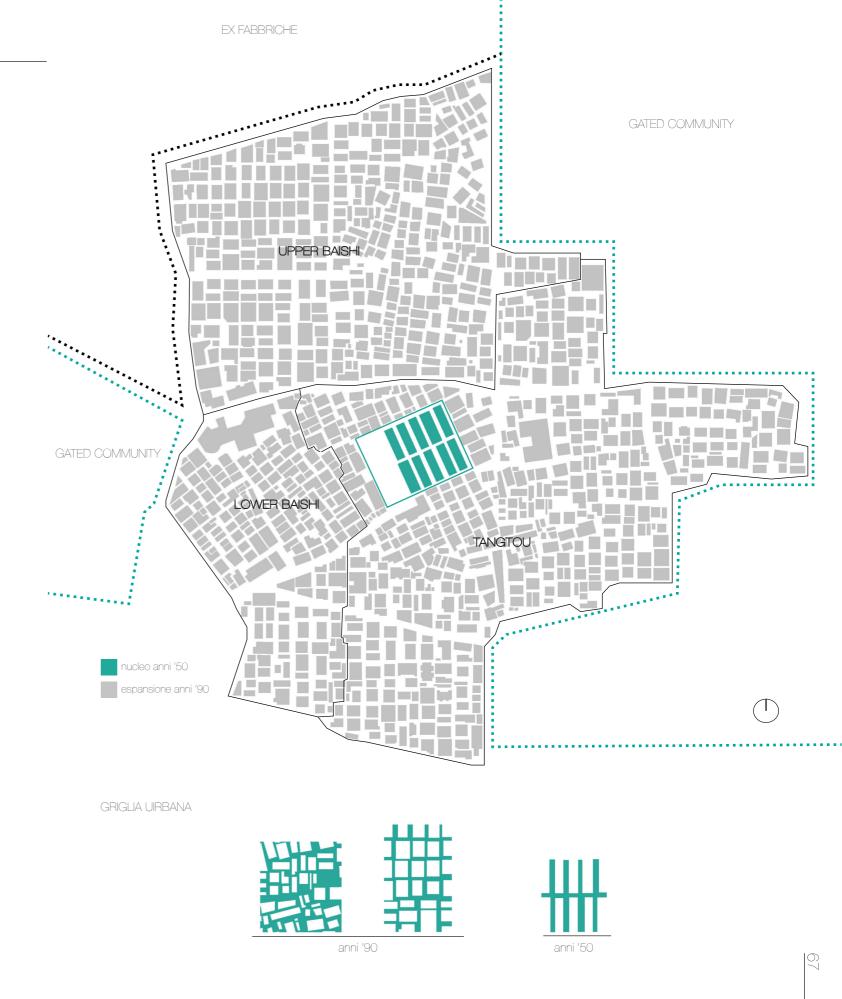
BAISHIZHOU TRA LE GATED COMMUNITY

L'area di studio si trova all'interno del macro-villaggio Baishizhou e comprende i due villaggi naturali di Upper Baishi e Lower Baishi e il villaggio amministrativo di Tangtou. L'area analizzata, così come l'intero villaggio deve la sua conformazione alla presenza tutt'intorno dell'area della ex fabbrica e dei grandi complessi residenziali privati, racchiusi dentro muri e cancelli in modo da garantire privacy e sicurezza. Questo è stato il fattore principale che non ha permesso al villaggio di espandersi ulteriormente e che quindi è stato costretto a crescere in altezza con case che arrivano fino a 12 piani.

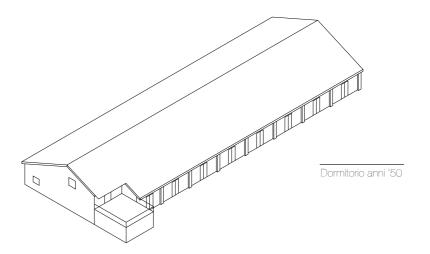
La presenza dei rinomati handshake buildings già incontrati precedentemente in Xiasha e i confini marcati dai muri delle gated community non sono gli unici elementi che distinguono morfologicamente Baishizhou, ma occorre menzionare anche la presenza, nella nostra area di studio, di un

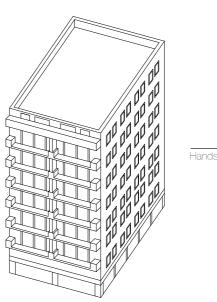
nucleo centrale caratterizzato da dormitori costruiti alla fine degli anni'50. Questi si sviluppano su una griglia urbana regolare che si distingue nettamente dal layout degli anni '90, caratterizzato da una maglia più irregolare e molto più densa.

A partire dagli anni '90, infine, a Shenzhen si è verificata una transizione da produzione industriale ad attività più orientate ai servizi e questo fenomeno ha interessato anche l'area intorno a Baishizhou che ha visto nascere i parchi a tema seguiti nel 2004 dal l'OCT Loft (polo dell'industria creativa e culturale). La nascita di queste nuove aree è la causa del fenomeno di "low level gentrification" che vede sempre più turisti arrivare a Baishizhou e determina la nascita di nuove tipologie di servizi, quali Airbnb e piccoli locali commerciali, ristoranti e bar, principalmente collocati sul confine.

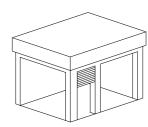








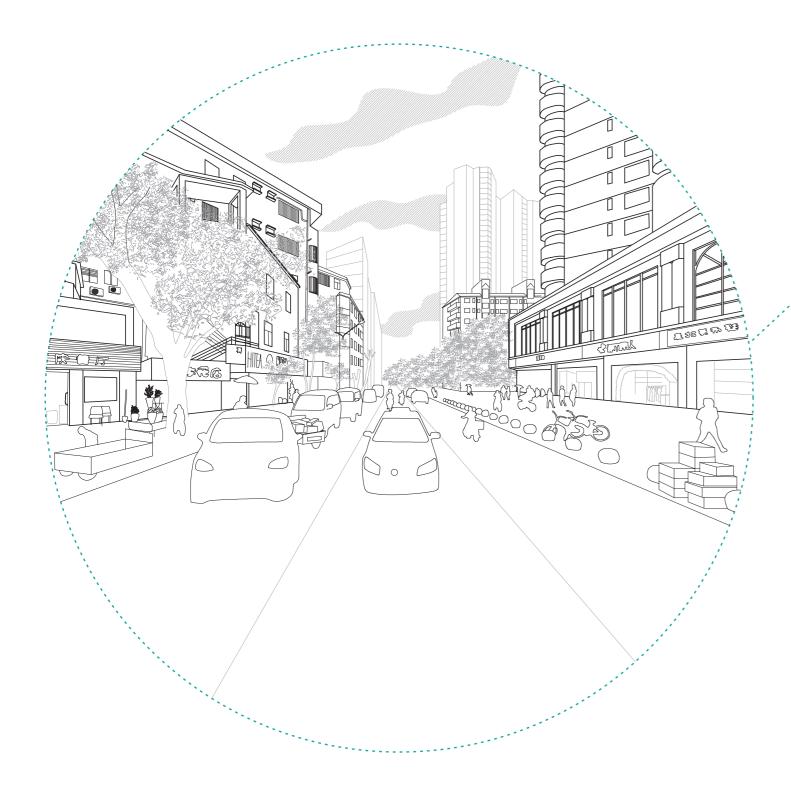
Handshake building



spazio commerciale

STRADE

UNA RETE VIBRANTE



Shahe Street



I tre sotto-villaggi analizzati, sono caratterizzati da una fitta trama di vibranti strade pedonali affollate che si snodano tra gli handshake buildings, divise in vicoli e strettoie, come già riscontrato nel vilaggio di Xiasha, e strade carrabili-pedonali, più ampie e formali.

Ad Ovest troviamo la Shahe Street, una strada commerciale carrabile-pedonale a due corsie, che rappresenta la strada principale di Baishizhou, costruita durante il passato manifatturiero di Shenzhen. Si distingue dalle normali strade di Baishizhou per la sua ampiezza maggiore e per la sua collocazione sul bordo del villaggio. Funge dunque da linea di delimitazione fra gli handshake buildings dei villaggi di Tangtou, Upper Baishi e Lower Baishi e le palazzine della gated community a ovest dell'area analizzata. Su entrambi i lati, infine, presenta numerosi negozi che la rendono una strada gremita di persone e luogo di ritrovo.

SPAZI PUBBLICI

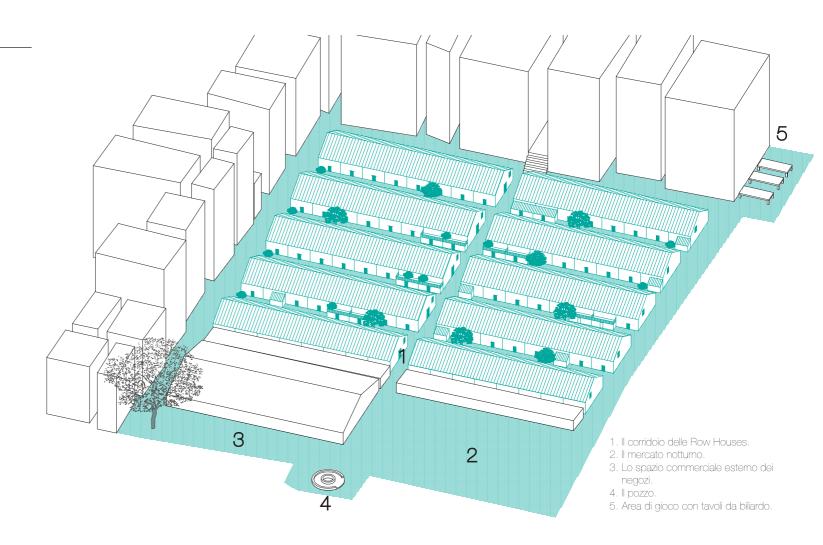
LE INNUMEREVOLI POSSIBILITÀ DI BAISHZHOU.



A Baishizhou molti degli spazi pubblici si formano lungo le strade commerciali sotto forma di **nodi** e spazi per l'interazione. In particolare si distinguono due tipologie di strade:

-le **strade formali**, caratterizzate da negozi autorizzati dal governo, sono solitamente quelle principali situate tra le gated community e il villaggio. Queste strade vengono frequentate da tutta la comunità, ma in particolare dai residenti dei complessi residenziali di fascia alta;

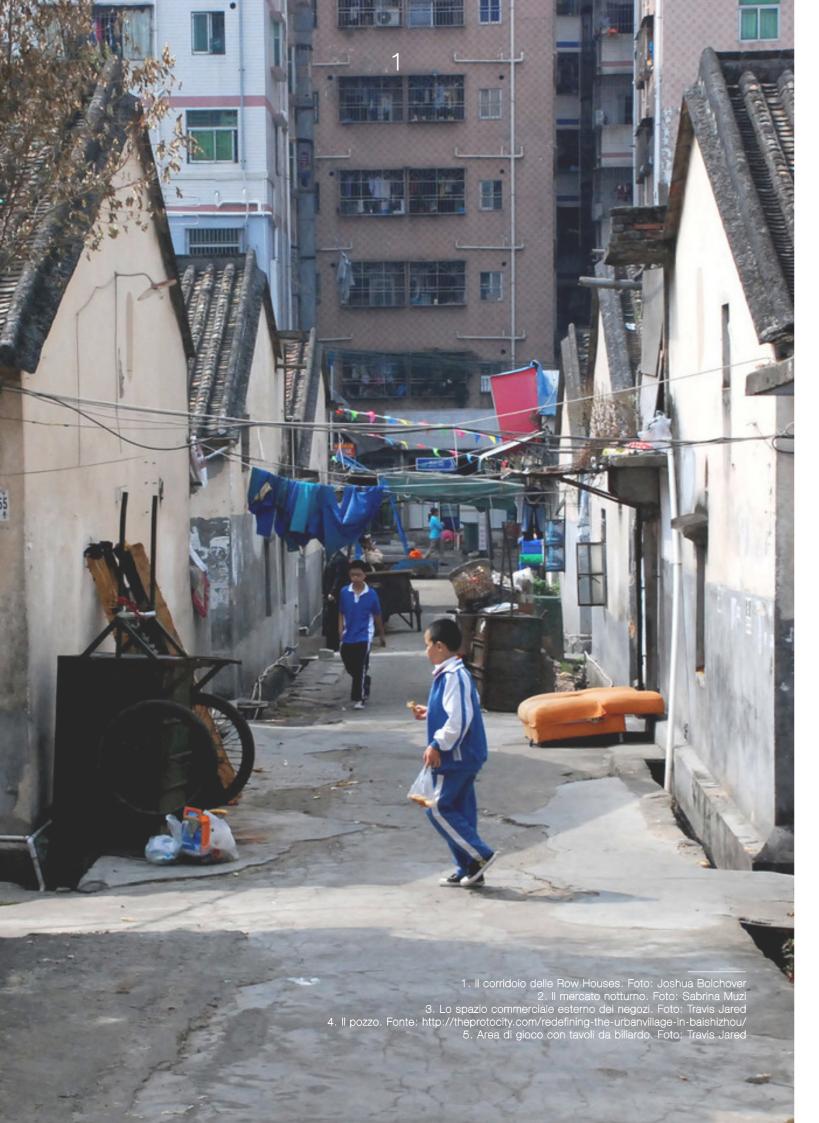
-le **strade informali**, sono quelle più interne al villaggio dove si ritrovano i venditori ambulanti, i mercatini locali, e tutte le attività non registrate. Gli spazi pubblici su piccola scala di queste strade, essendo quasi inaccessibili, attirano essenzialmente la gente del posto e vengono sfruttati come "regni" semi-privati per le azioni quotidiane dei residenti quali, ad esempio, stendere il bucato. Esistono altri spazi pubblici a Baishizhou, collocati al di fuori dell'area da noi selezionata, come la Baishizhou Cultural Plaza, situata sul margine della zona industriale Shahe, il mercato, situato all'interno di un edificio industriale convertito, la Baishizhou Pedestrian Commercial Street, e le varie piazze involontarie, che dimostrano le innumerevoli possibilità a cui il tessuto ad alta densità del villaggio può dar vita.

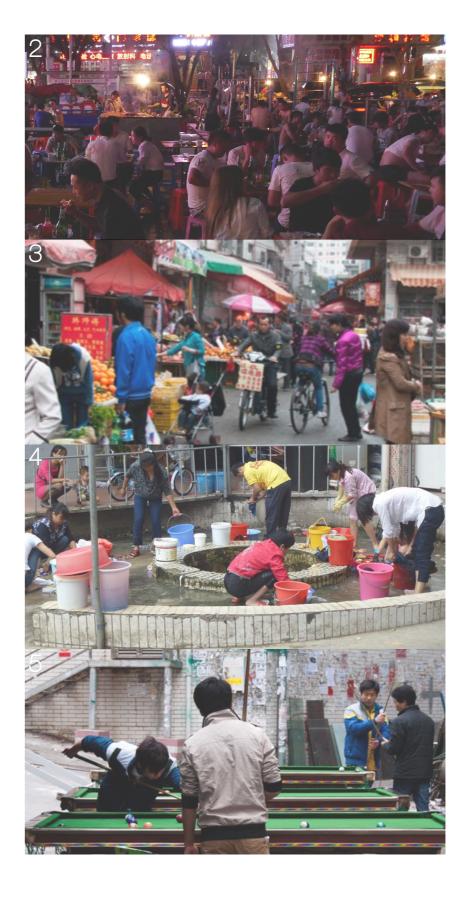


Le Tangtou Row Houses costituiscono il centro di Baishizhou e si presentano come una radura urbana che, con la sua griglia regolare di casette basse, dà vita a un'apertura inaspettata nel groviglio caotico dei vicoli del villaggio. Le Row Houses sono un'esemplificazione del dormitorio socialista del sud della Cina maoista, caratterizzato dal linguaggio dell'architettura Hakka. Questa fila di casette basse sono dunque una perfetta espressione a livello architettonico della più ampia ideologia dell'egualitarismo, i cui principi si sono in una certa misura mantenuti anche negli handshake buildings. Secondo l'economia pianificata maoista, i membri delle unità di lavoro avevano diritto a un alloggio nei dormitori. All'interno di guesti, le strutture erano uguali per tutti. Allo stesso modo, nell'era post-Mao, gli handshake Buildings sono stati tutti costruiti su mappe catastali di 10 x 10 m. Questo è anche il motivo, insieme a quello dell'altissima densità, per cui a Baishizhou non esistono parchi pubblici: l'intero villaggio è realizzato su alloggi pre-riforma, dunque progettare un parco significherebbe togliere terra a qualcuno, sollevando la questione del risarcimento. A Baishizhou tuttavia si sono involontariamente formati

altri tipi di spazi pubblici, e la dimostrazione è proprio il caso delle Row Houses. Le aree delimitate dai blocchi delle case e intorno ad esse hanno dato vita, infatti, a spazi sociali che assumono funzioni diverse a seconda degli usi nel corso della giomata. A fianco ai blocchi, ad esempio, c'è uno spazio pubblico rettangolare che, a seconda dell'ora del giorno, funge da campo da basket, mercato notturno o ampliamento dei vari ristoranti che ne circondano il bordo (Bolchover J., 2018). Anche il pozzo, situato di fronte a quest'area, diventa uno spazio di ritrovo per i residenti del villaggio, oltre a fornire l'acqua per lavarsi, pulire e cucinare. Ogni angolo delle Row Houses, dunque, si rivela uno spazio mutevole che può assumere aspetti sempre diversi e imprevedibili.

Per alcuni, tuttavia, le case di Tangtou rappresentano uno spazio decadente e malsano; per questo motivo anche quest'area rientra nel piano di ricostruzione dello stato. Con la loro demolizione, però, si perde non solo uno spazio di ritrovo per la comunità, ma anche uno degli ultimi residui storici del passato maoista di Shenzhen.





IDENTITÀ

Si dice che chiunque si trasferisca a Shenzhen, debba passare prima da Baishizhou. Il villaggio di Baishizhou è infatti una sorta di spugna che assorbe tutte le persone in cerca dello "Shenzhen dream". Questo perché Baishizhou è la meta ideale per la sua posizione ben servita e strategica tra l'High-tech Park, il Campus dell'Università di Shenzhen, i tre parchi a tema tra cui Window of the World, divisi da un campo da golf, l'OCT loft e il complesso di appartamenti e centri commerciali di fascia alta Portofino, un'imitazione tipicamente cinese dell'Europa, in questo caso della Riviera italiana, che apparve in molte città cinesi degli anni '80/'90. La popolazione di Baishizhou, per questo motivo, è leggermente diversa da quella degli altri villaggi perché raccoglie per la maggior parte migranti con un livello di istruzione superiore, talenti e professionisti qualificati che lavorano nelle aree circostanti

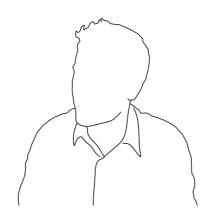
al villaggio (Veeken M., 2013).

Questo ha reso Baishizhou una comunità vibrante, nonostante il forte ricambio e nonostante gli abitanti originari del villaggio siano soltanto 2000.

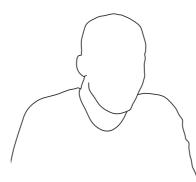
Ciò che identifica più di qualsiasi altra cosa Baishizhou è la sua vita di strada, particolarmente vivace e dinamica, in contrasto con la quiete e il torpore del complesso residenziale Portofino. Le strade di Baishizhou brulicano di carretti della frutta, riparatori di scarpe, massaggiatori, street food, indovini, commercianti di mobili, macellai, sale mahjong, lavanderie comuni, tavole da biliardo all'aperto e parrucchieri. Il tutto filtrato dai raggi del sole grazie al groviglio di cavi elettrici che penzolano da un handshake building all'altro. Un'immagine che sembrerebbe molto distante dalle artificiose e sfarzose copie di ville all'italiana di Portofino, e che invece, paradossalmente, vi confina.

parco a tema Window of the World

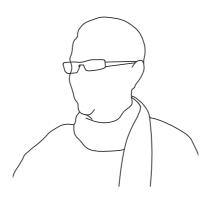
Per avere un quadro più dettagliato di come sia la vita all'interno di Baishizhou è utile fare riferimento alle testimonianze di tre persone che ci vivono e lavorano da diversi anni, testimonianze raccolte da un'intervista dello Shenzhen Daily¹.



Nicolas Deladerriere, designer di prodotti freelance, molto legato a Baishizhou per essere stato la sua casa per quasi un decennio, paragona il villaggio a un susseguirsi di scene movimentate, e i suoi negozi a tanti piccoli teatri di vita, cartoline, in cui si muovono le persone. Le persone che vivono a Baishizhou, dice, vivono il proprio privato nello spazio pubblico, per cui, ad esempio, è facile vedere un bambino che fa i compiti per strada. E questo rende la strada viva. Per Deladerriere ogni edificio di Baishizhou ha un'atmosfera diversa e vorrebbe che questa vivacità venisse preservata.



Per Joe Finkenbinder, proprietario di uno dei primi birrifici artigianali aperti a Baishizhou, questo villaggio è il luogo ideale per awiare un'impresa, sia per la convenienza dell'affitto sia per la varietà di persone presenti nel luogo provenienti da tutta la Cina. "È come il posto naturale dove andare quando cerchi per la prima volta di capire cosa fare quando arrivi qui e come andrà a finire per te", afferma. Finkenbinder, inoltre, teme che trasformare il villaggio possa minare l'atmosfera della zona e limitare la sua creatività intrinseca perché, per essere creative, le persone devono prima avventurarsi a fare qualcosa che non hanno fatto prima. Con la ristrutturazione arriverebbero le preoccupazioni per l'affitto più alto, che indurrebbero le persone a desistere dall'idea di creare nuove attività.



Mary Ann O'Donnell, nome noto a Shenzhen, è un'antropologa americana che ha condotto diversi studi sulla città e in particolare sui suoi villaggi urbani ed è anche co-fondatrice dello spazio artistico indipendente Handshake 302. O'Donnell ritiene che Baishizhou giochi un ruolo chiave nello sviluppo della città perché ha la funzione unica di collegare persone diverse. L'antropologa spera che i piani per il villaggio tengano conto della funzione di Baishizhou come luogo di raccolta e riallocazione delle risorse per molte persone.

Foto: Mary Ann O'Donnell

Handshake

Baishizhou

buildings di _ _ _ .

Dalle tre testimonianze emerge il pensiero condiviso su come lo spirito di Baishizhou sia destinato a svanire. Il villaggio negli ultimi anni è stato ridotto a un fantasma, una copia sbiadita di ciò che è stato, a causa del piano di demolizione in corso. O'Donnell nel suo blog Shenzhen Noted ha documentato vividamente le numerose pratiche di appassimento che hanno intaccato Baishizhou dall'interno. Queste pratiche consistono ad esempio nella rimozione delle bancarelle dalle strade, nell'affissione martellante di poster sulla riqualificazione, e in tutta una serie di azioni che mirano a promuovere i cambiamenti e gli sfollamenti come necessari e inevitabili. Nel 2015, ad esempio, un lungo muro di cemento è stato innalzato lungo la strada principale del villaggio, delimitando l'area prossima alla demolizione e deviando i passanti lontano dai negozi che ostinatamente continuavano a rimanere aperti (Feng E., 2016).

A testimonianza di ciò, l'artista Sabrina Muzi che si è recata sul posto nel 2017 e in seguito alla fine del 2019 ci ha gentilmente fornito una serie di foto del "prima" e del "dopo", da cui emerge la chiusura dei negozi e un'insolita quiete per il villaggio.

Nonostante ciò, a Baishizhou continua a manifestarsi una tenace resistenza nelle piccole azioni quotidiane della comunità, in qualche modo sfidanti: le donne che si riuniscono per lavare il bucato nel pozzo vicino ai dormitori socialisti, i residenti che allestiscono tavoli da biliardo nei vicoli, la proiezione di film sui marciapiedi vicino agli

edifici vuoti contrassegnati per la demolizione con la vernice (Feng E., 2016). Ma sono emersi anche dei piccoli movimenti di rivolta come una "mostra lampo" di immagini della serie "Don't Demolish Baishizhou", realizzata su un muro che è il primo intervento di costruzione di un'area commerciale lungo la strada principale del villaggio o, ad esempio, l'operazione di raccolta di un architetto, Duan Peng, che per un anno ha continuato a fotografare i residenti di Baishizhou con in mano cartelli contro la demolizione, con l'intenzione di presentare un libro di 60 ritratti all'Ufficio reclami di Shenzhen, nella speranza che i funzionari possano cambiare idea (Feng E., 2016).

Con la cancellazione di Baishizhou, andranno perse anche alcune tracce storiche come i pozzi d'acqua dolce scavati durante Qing, un vecchio magazzino di munizioni utilizzato durante la guerra contro il Giappone e dormitori Hakka costruiti nel 1959 per i contadini sfollati di Tangtou (O' Donnell M. A., 2018). La storia di Baishizhou è infine fortemente legata alla storia della stessa Shenzhen, e ne testimonia lo sviluppo tramite segni architettonici della storia imperiale della città, dell'economia pianificata e del boom industriale del Southem Tour del 1992.

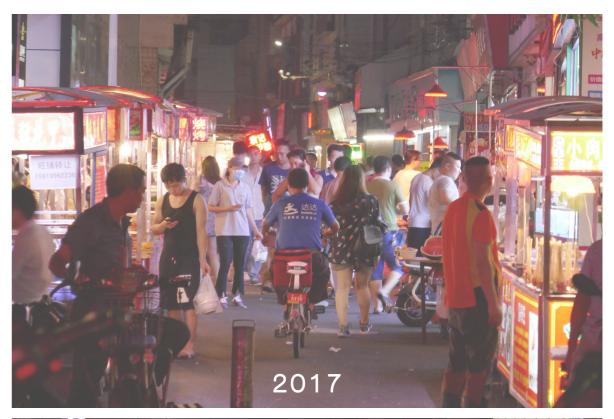




Foto: Sabrina Muzi

^{1.} Per l'intervista completa: Zhang Qian, "Street life in Baishizhou to be missed", Shenzhen Daily, 2017.
Online: http://www.szdaily.com/content/2017-10/31/content_17622549.htm





Foto: Sabrina Muzi





Foto: Sabrina Muzi



Floating Desires, installazione realizzata nello spazio artistico indipendente Handshake 302 da Fu Honghong, graphic designer che si divide tra il suo lavoro all'OCT e il suo affitto condiviso a Baishizhou. L'installazione è una sorta di mappa del villaggio che rappresenta i sogni e le ambizioni dei migranti lavoratori materializzati negli involucri di plastica e nei materiali di scarto facilmente recuperabili tra i vicoli di Baishizhou. Sebbene immateriali, questi desideri "fluttuanti" - trovare un lavoro, incontrare un compagno di vita, comprare una casa in città- hanno dato forma a Baishizhou.



Il groviglio di cavi telefonici e internet che si diramano nei vicoli di Baishizhou formando una "tettoia" che protegge dai raggi solari. Foto: Theodore Kaye per Chinafile



La "mostra lampo" contro il piano di demolizione di Baishizhou, sul muro di delimitazione dell'area prevista per la ricostruzione, con i grattacieli della città sullo sfondo. I muri che si innalzano intorno ai siti di demolizione sono tra le pratiche di appassimento più insidiose. Fonte: Shenzhen Noted, foto di Mary Ann O'Donnell.



L'architetto Duan Peng mostra alcune delle foto dei residenti di Baishizhou che chiedono di fermare la demolizione del quartiere. Foto: Theodore Kaye per Chinafile

BIBLIOGRAFIA

BAISHIZHOU

LIBRI

WEI D., WANG D., "Urban Villages in the New China: Case of Shenzhen", Palgrave Macmillan, New York 2016.

O'DONNELL M. A., "Laying Siege to the Villages: The Vernacular Geography of Shenzhen", in Learning from Shenzhen: China's post-Mao Experiment from Special Zone to Model City, The University of Chicago Press., Chicago 2017.

QU L. (Ed.), VAN OOSTRUM M., LIU J., LI Y., HOEK R., YANG Y., ... YANG Q., "Mapping Atlas of Shenzhen - Urban Villages", Delft University of Technology, Delft 2017.

ARTICOLI

BONTJE M., "Redefining the Urban Village in Baishizhou", The Protocity, 2013. Online: http://theprotocity.com/redefining-the-urbanvillage-in-baishizhou/

LIZ., LUO D., LIN H., LIU Y., "Exploring the Quality of Public Space and Life in Streets of Urban Village: evidence from the Case of Shenzhen Baishizhou", Journal of Sustainable Development vol. 7, No. 5, 2014.

FENG E. "Skyscrapers' Rise in China Marks the Fall of Immigrant Enclaves", New York Times, 2016. Online: https://www.nytimes.com/2016/07/20/world/asia/skyscrapers-rise-in-china-mark-the-fall-of-immigrant-enclaves.html

MACKINNON E., "The Destruction of Baishizhou", ChinaFile, 2016. Online: https://www.chinafile.com/features/destruction-of-baishizhou

WANG F., "Life in the Dying Urban Village: a Photographic Journey into Baishizhou", Metropolis, 2017. Online: https://www.metropolismag.com/cities/life-dying-urban-village-photographic-journey-baishizhou/

BOLCHOVER J., "Palimpsest Urbanism", e-flux Architecture, 2018. Online: https://www.e-flux.com/architecture/urban-village/169801/palimpsest-urbanism/

O'DONNELL M. A., "Figuring Post-worker Shenzhen", Made in China Journal vol. 3, issue 1, Jan-Mar 2018

ZHANG Y., LIU W., "Reconstructing Baishizhou: Urban village awaits rebirth", Shenzhen Daily, 2019. Online: http://www.szdaily.com/content/2019-12/31/content_22744966.htm

STURM L., "State-led gentrification in Shenzhen: the intertwined histories of Baishizhou Urban Village and the OCT Loft", Urban Asia Blog, 2020. Online: https://urbanasia.blog/2020/10/27/state-led-gentrification-in-shenzhen-the-intertwined-histories-of-baishizhou-urban-village-and-the-oct-loft/

TESI

VEEKEN M., "Decisions of Migrants in their choice of Residence: a case study in Baishizhou Village in Shenzhen", University of Amsterdam, 2013.

VAN EIJK S., "Gated Anonymity Versus Ungated Community. Overcoming social, functional and physical borders through urban configuration in Baishizhou", Delft University of Technology, 2014.

LIU X., "Reimaging Urban Boundaries and Rethinking Community Space: a Design Proposal for a Community Center in Baishizhou, Shenzhen, China", Bryn Mawr College, 2017.

YING L., "Urban redevelopment and residential displacement in Shenzhen, China", Utrecht University, 2017.



Il villaggio di Gangxia nasce nel 1321 per opera dei figli di Wen Tianxiang della dinastia Song meridionale, che riscontrarono in quell'area una posizione favorevole per la coltivazione di riso.

Prima che a Shenzhen fosse adottata la "Open Door Policy"1, nel villaggio vivevano oltre 800 abitanti che si mantenevano coltivando una risaia, ma dopo l'avvio di questa politica il villaggio di Gangxia ha iniziato a svilupparsi molto rapidamente. Dopo anni di esproprio dei terreni da pare del governo di Shenzhen, il villaggio si è ritrovato inghiottito all'interno di una densa città contemporanea e gli abitanti indigeni di Gangxia, approfittando della crescita di Shenzhen, hanno venduto le proprie fattorie e hanno sostituito le case del villaggio con condomini. In breve tempo il villaggio rurale si è trasformato in uno chengzhongcun con i tipici handshake buildings e strade piene di attività e servizi.

Le politiche per arginare la mancanza di suolo per il futuro sviluppo di Shenzhen non hanno lasciato scampo nemmeno al villaggio di Gangxia, l'unico villaggio urbano dell'area CBD² di Shenzhen: anzi la rigenerazione di Gangxia è stata la prima azione pianificata dal governo per avviare la riqualificazione di tutti i 15 villaggi urbani nel distretto di Futian (compreso Xiasha). Infatti la parte ovest, Gangxia Heyuan, con una superficie di 151.600 metri quadrati, è stata interamente stravolta dalla riqualificazione proposta nel 1998 dal governo municipale e avviata dal Futian Urban Renewal Bureau

intorno al 2002. Nonostante i progetti di alcuni studi di architettura, come URBANUS, abbiano tentato di proporre, negli anni, soluzioni finalizzate al miglioramento della vita e della qualità degli spazi all'interno del villaggio, ma nell'ottica di preservarne i caratteri culturali e l'identità, tuttavia nel 2007 ha avuto luogo la prima demolizione concentrata nella food court di Gangxia, che ha provocato una manifestazione di circa un centinaio di abitanti del villaggio di Gangxia contro il VJVC (Village Joint Venture Company)³ e l'insorgere di alcune case chiodo tra le macerie. Dopo questo evento, il processo di "chai qian" (demolizione) si è interrotto nel 2008 e solo a partire da quel momento il governo ha iniziato le trattative di negoziazione con i residenti di Gangxia Heyuan per accordarsi sul trasferimento della terra dagli abitanti del villaggio alla città di Shenzhen. Un complicato processo di negoziazione che non ha preso in considerazione, nella trattativa, un'elevata percentuale della popolazione di 70.000 abitanti di Gangxia Heyuan, quella formata dai lavoratori migranti non possessori di diritti fondiari. A peggiorare la situazione e a creare maggiore astio ha contribuito un forte dissenso che ha avuto inizio nel 2005, principalmente causato dall'insoddisfazione degli abitanti per i leader del villaggio urbano (Xin L., 2010). Gli abitanti, infatti, sostenevano che i leader della VJVC non fossero portavoce dei loro interessi, ritenendoli responsabili di corruzione e vendita dei terreni agricoli del villaggio senza alcun consenso da parte degli abitanti.



Dopo un decennio di pianificazione, trattative e negoziazioni⁴, infine, nel 2009 sono stati firmati gli accordi definitivi per la riqualificazione del villaggio in un'area polifunzionale costituita da centri commerciali, appartamenti e uffici. La demolizione di Gangxia Heyuan è dunque ricominciata in vista di un progetto di rinnovamento urbano che ha visto coinvolte le società Wuyeshen Group e Gemdale Dabaihui Corporation, quest'ultima responsabile della costruzione della Gemdale Gangxia Tower 1, un grattacielo alto 375 metri, e della costruzione di circa 1,56 chilometri quadrati di Heyuan.

Il villaggio urbano quindi oggi si presenta con una forma unica: metà moderno con i grattacieli e gli ampi spazi aperti della generic city e metà urban village nella sua parte orientale, **Gangxia Louyuan**, caratterizzata, al contrario, da una giungla labirintica di handshake buildings.

- Open Door Policy è la politica avviata da Deng Xiaoping nel 1978 per aprire la Cina al commercio estero e che ha messo in moto la trasformazione economica della Cina moderna.
- 2. CBD-Futian Central Business District è un Progetto di sviluppo pianificato iniziato negli anni '90 e situato all'interno del distretto di Futian a Shenzhen. Il CBD è in generale il centro commerciale e degli affari di una città, spesso sinonimo di centro finanziario della città e coincide con il centro città.
- 3. La VJVC è l'organizzazione leader del villaggio urbano, gestita dai rappresentanti degli abitanti eletti dal voto pubblico del villaggio e ha il compito di rappresentare l'interesse dei cittadini
- 4. Per approfondire l'argomento consultare la tesi: Xin L., Partnership in the Redevelopment of Urban Villages in China. The Cases in Shenzhen, University of Hong Kong, 2010

Nella pagina seguente le foto di Gangxia Heyuan. In alto: prima della demolizione. In basso: dopo la demolizione. Fonte: Hao P., 2012.

Foto: Jesse Warren





[&]quot;Chai qian" di Gangxia Heyuan.

INQUADRAMENTO

L'ULTIMO VILLAGGIO NEL CENTRO DI SHENZHEN

Gangxia è l'ultimo urban village rimasto all'interno dell'area CBD (Central Business District) di Futian, che rappresenta il centro amministrativo, civico e culturale di Shenzhen. Nonostante anche i precedenti casi studio si trovino posizionati in areefulcro della città, si può affermare, tuttavia, che Gangxia è quello che gode più di tutti di una posizione centrale.

Il villaggio urbano comprende due blocchi: Gangxia Louyuan, l'area oggetto di studio, che si trova a est, e Gangxia Heyuan, ormai ricostruita, a ovest.

Le due aree sono separate dalla Caitian Road, che interseca a sud la superstrada Binhe Avenue e a nord la Shennan Avenue, importante arteria stradale estovest di Shenzhen. Parallelamente al lato ovest di Gangxia Louyuan, invece, scorre Huanggang Road.

Poiché il CBD è anche un importante hub di trasporto, Gangxia gode della vicinanza di diverse linee metropolitane, quali la 1, la 2, la 3, la 4 e la 10. La linea 4 in particolare è collegata direttamente ad Hong Kong.

Oltre ad essere posizionato accanto alla piazza centrale, al Convention Center e al Civic Center, il villaggio di Gangxia gode anche della vicinanza delle più ampie aree verdi di Shenzhen, come il Lianhua Hill Park a nord e lo Shenzhen Central Park, a est.



Fonte dei dati: ALS 2014



MORFOLOGIA

GANGXIA IN-VISIBILE

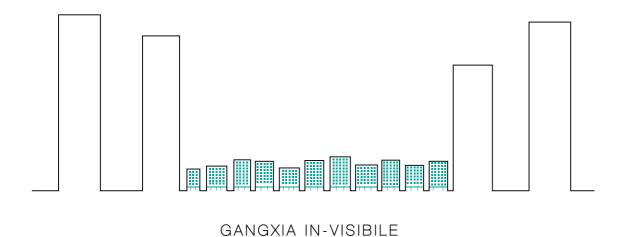
Diversamente da Xiasha, che si dirada verso il bordo del villaggio, e da Baishizhou, con la sua conformazione frammentata, Gangxia Louyuan è invece un villaggio con un layout più compatto, la cui forma è influenzata dal suo essere inserito nell'area del CBD.

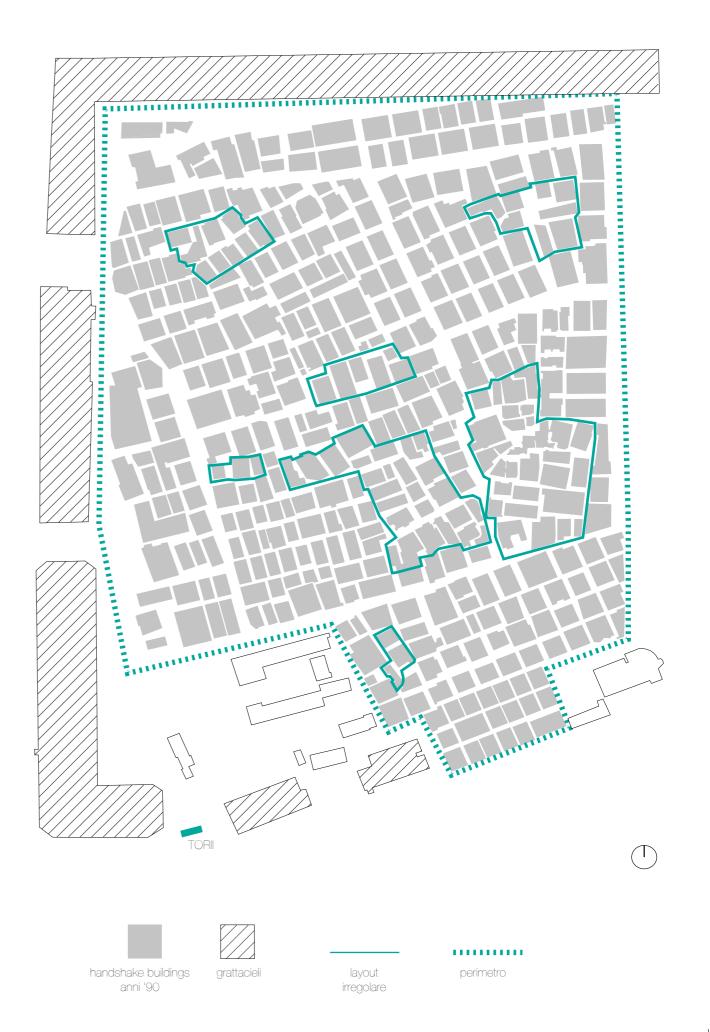
Attraversando il portale di ingresso, il torii, nascosta tra i grattacieli si svela una realtà inaspettata nel centro di Shenzhen. Anche se non visibile dalla strada perché completamente circondato da una muraglia di edifici moderni, la griglia urbana del villaggio, tuttavia, si distingue nettamente da quella più regolare della città, in una forte

contrapposizione visibile solo dall'alto.

Si presenta infatti con una texture ad alta densità e omogenea; anche se, tramite un'analisi più approfondita, si può evidenziare la presenza dei due tipi di layout che ricorrono anche in Xiasha e Baishizhou: il primo più regolare e il secondo più disordinato che si infiltra nella griglia uniforme per sfruttare ogni residuo di suolo.

L'essere all'interno del CBD fa sì che la densità in questo villaggio raggiunga l'apice, costringendo a minimizzare tutti gli spazi domestici. Una densità interrotta solamente dalla rete stradale e da una piccola percentuale di interstizi che ancora si fanno spazio.



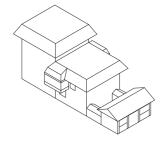


 \bigcirc

EDIFICI

PICCOLI FRAMMENTI NASCOSTI DALL'OMBRA DEI GRATTACIELI

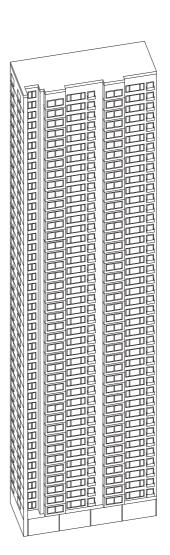
Quello che resta oggi di Gangxia è un piccolo frammento del villaggio di origine, un frammento in cui si possono distinguere, all'interno dell'area oggetto GCIG 彩彩 大中华 di studio, il tempio ancestrale e gli handshake buildings. Sebbene questi siano effettivamente le uniche tipologie del villaggio urbano, nell'analisi vanno mezionati anche i grattacieli, dal momento che si trovano in stretta connessione con Gangxia, di cui tra l'altro costituiscono anche la parte ricostruita ad ovest.



Tempio ancestrale



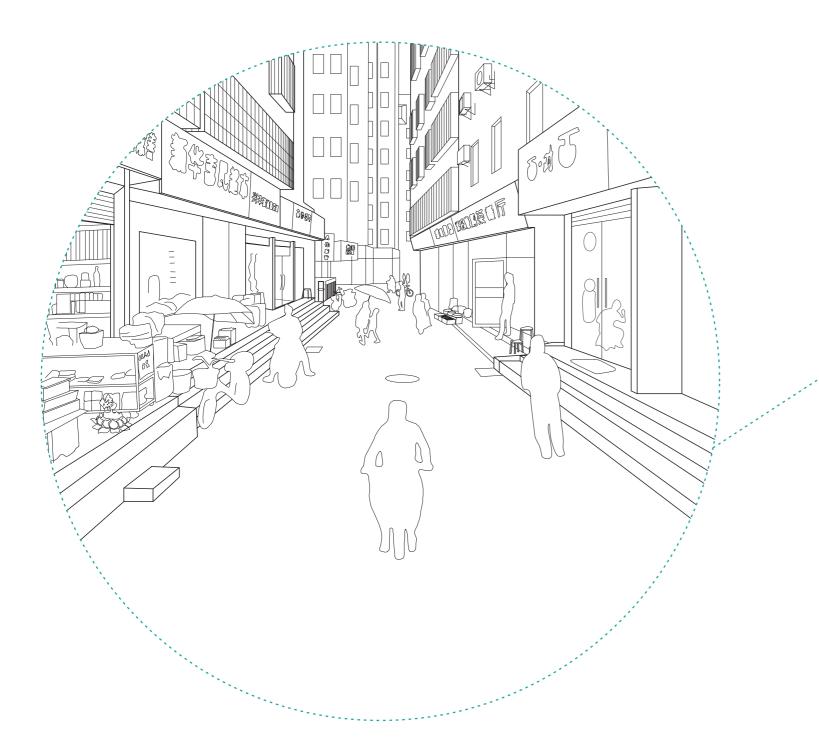
Handshake building



grattacielo

STRADE E SPAZI PUBBLICI

UNA STRADA. MOLTEPLICI USI



Le strade di Gangxia, così come per i casi studio analizzati precedentemente, si distinguono in carrabili-pedonali e strade esclusivamente pedonali che si snodano tra gli edifici del villaggio.

Si distingue tuttavia una strada principale che ruota attorno al villaggio e che parte dal suo ingresso segnalato dal torii. In essa si possono trovare una grande quantità di servizi come un asilo nido, un mercato ortofrutticolo, un campo da basket e un'ampia varietà di piccoli ristoranti e bancarelle di cibo. A questa strada principale si unisce una strada interna incentrata più sulla tecnologia, in cui si possono trovare numerosi negozi di elettronica.

Dal momento che Gangxia si caratterizza per una morfologia più densa e compatta rispetto ai precedenti casi studio, gli spazi aperti e prettamente pubblici in questo villaggio urbano sono notevolmente ridotti e tendono a coincidere con la rete viaria.

Questa sua mancanza, infatti, viene compensata con l'impiego delle strade stesse come spazi pubblici e luoghi di svago. Grazie alla presenza di numerose attività di ristorazione, le strade di Gangxia compensano anche il fatto che in molte abitazioni non vi sono cucine. Le strade di Gangxia, infine, sono una delle prime scelte per i lavoratori del centro, i colletti bianchi del CBD, che si riversano nel villaggio per trascorrere la loro pausa pranzo durante la settimana lavorativa, dal momento che a Gangxia è possibile trovare cibo di ogni tipo a prezzi economici.



IDENTITÀ

DALLIGNAGGIO ALLA CORPORAZIONE

Gangxia, oggi, è un villaggio a metà. Il suo caso è un perfetto esempio dell'approccio "demolizione-ricostruzione" largamente adottato in passato dal Governo.

La sua storia di oltre 700 anni, dunque, è stata in parte cancellata ed oggi "Gangxia" non è più una parola utilizzata per designare uno dei più popolosi urban villages di Shenzhen, ma si usa per indicare una zona del Central Business District della città.

La sua natura di villaggio smezzato è concretamente visibile anche nella sua forma fisica, che contrappone il blocco di grattacieli e hotel di lusso, a ovest, a quello simile a un'armata difensiva, unita e compatta, degli handshake buildings a

est. E in quest'ultima forma di resistenza, in ciò che resta di Gangxia, ancora oggi si possono ritrovare alcuni frammenti della sua storia.

Il primo è sicuramente il grande torii che si erge all'ingresso del villaggio urbano, ben visibile e solenne. Dal torii si snoda la strada più caratteristica dell'area, luogo di ritrovo non solo degli abitanti del villaggio, ma anche dei lavoratori degli edifici limitrofi del centro. Un luogo, dunque, che accoglie tutti e che fornisce la possibilità di gustare street food dei piatti tipici locali e di tante altre cucine del mondo. Proseguendo lungo la strada, ci si ritrova accanto ad un edificio singolare, basso, dai tetti inclinati e



L'area superstite di Gangxia vista dalla parte del villaggio demolita, 2005. Foto: Hai Zhang via www.chinafile.com

dall'ingresso contraddistinto da una coppia di leoni lapidei: **la sala ancestrale della famiglia Wen**.

La testimonianza più forte del passato di Gangxia, anche se meno concreta di un'architettura secolare, è rappresentata però dalla famiglia Wen stessa, e da tutti i suoi discendenti. Gli abitanti dell'antico villaggio rurale di Gangxia condividevano il cognome Wen e il suo sviluppo è stato guidato da questo lignaggio. La struttura del lignaggio del villaggio rurale ha prodotto una forte connessione tra cultura e territorio, tra clan e proprietà terriera, i cui effetti sono visibili ancora oggi nell'urban village.

Il cognome Wen, in particolare, ha una storia gloriosa perché risale ad un celebre antenato, Wen Tianxiang, che è stato uno stimato politico cinese e un noto eroe nazionale della dinastia South Song (Al S., 2014). Si racconta che da questo antenato si siano generate sette linee di discendenza, tra Hong Kong e Shenzhen. Lo sviluppo di Gangxia rientra dunque in una storia più ampia ed è legata a quella di altri villaggi. Ogni anno, infatti, durante il Double Ninth Festival di ottobre migliaia di discendenti

Wen si riuniscono in una solenne cerimonia per onorare i propri antenati (Li X., 2010). Oggi i discendenti Wen del ramo di Gangxia hanno convertito la forma comunitaria del villaggio rurale nella società per azioni dell'urban village, trasformando la forza invisibile esercitata dal clan in un'istituzione formale, la "Gangxia village Enterprise Co., LTD". Il lignaggio assume, in questo modo, non più solo una dimensione religiosa e rituale, ma anche economica. La sua funzione culturale invece è rimasta preservata nell'associazione del clan Wen. Gangxia è quindi la dimostrazione di come i rapporti di parentela su cui si basava il villaggio rurale, siano soprawissuti ancora oggi in una forma cooperativa che regola l'amministrazione, l'economia e gli aspetti di gestione e manutenzione del villaggio urbano.

Se la distruzione di Gangxia dovesse essere completata in futuro, questo senso di appartenenza e le profonde radici dell'urban village, manifeste nel torii e nella sala ancestrale ed implicite nella corporazione del villaggio, potrebbero andare perdute.

torii all'in-

gresso del -

villaggio

BIBLIOGRAFIA

GANGXIA

LIBRI

ALS., "Villages in the city: a guide to South China's informal settlements", Hong Kong, University Press Hong Kong, University of Hawaii Press, Honolulu, 2014.

WEI D., WANG D., "Urban Villages in the New China: Case of Shenzhen", Palgrave Macmillan, New York 2016.

O'DONNELL M. A., "Excavating the Future in Shenzhen" in Bunnell T., Goh D. P. S. "Urban Asias. Essays on Futurity Past and Present", 21, Jovis, 2017.

ARTICOLI

TAN L., SHIMA N., "The Possibility of Renovation of Urban Villages in Shenzhen, China", International Conference of Asia-Pacific Planning Societies, 2017.

XIE J., GUAN B., "The Invisible Driver: A Case on Urban-Clan in the Contemporary Urbanizing China", Research on Humanities and Social Sciences, 7(22), 2017.

PILLATH C. H., GUO M., "Ritual and property: Theorizing a Chinese case", Man and the Economy, De Gruyter, 4(1), pp. 1-24, 2017.

TESI

ZHAO F., "The Community-Based Partnership Approach for Affordable Housing Development: A Case in Shenzhen, China", Massachusetts Institute of Technology, 2009.

XIN L., "Partnership in the Redevelopment of Urban Villages in China: The Cases in Shenzhen", University of Hong Kong, 2010.

HAO P., "Spatial evolution of urban villages in Shenzhen", University of Utrecht, 2012.

FAN W., "Super micro city", University of Hong Kong, 2015.

YING L., "Urban redevelopment and residential displacement in Shenzhen, China", Utrecht University, 2017.

BATES L., "Embracing the village: micro-scale urban renewal in Shenzhen's urban villages", University of Amsterdam, 2018.

SITI

https://shenzhennoted.com/2010/03/19/what-exactly-is-an-urban-village-anyway/http://www.szdaily.com/content/2011-02/01/content_5317282.htm https://gehlpeople.com/blog/urbanized-villages-taste-of-shenzhen/https://www.chinafile.com/multimedia/photo-gallery/poor-accommodationshttps://issuu.com/panjialin1130/docs/urban_pixilation_jialin_pan_dissert

1.5 I NODI AL PETTINE

NODI DI CRISI O DI OPPORTUNITÀ?

Dalla ricerca e dal confronto effettuati tra i tre casi studio, siamo arrivate alla personale conclusione che gli urban villages rappresentano un valore in più per Shenzhen, poiché apportano numerosi benefici in diversi campi.

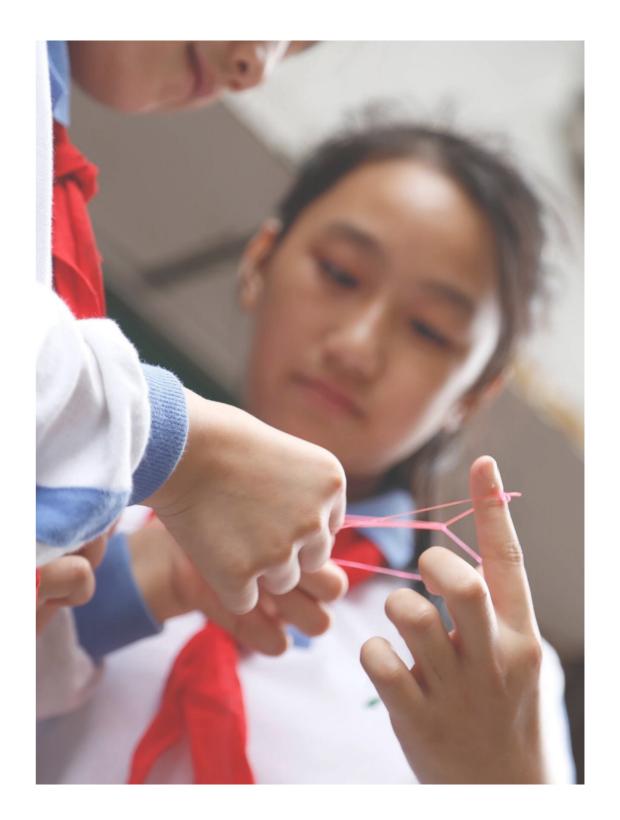
Nonostante la struttura inadeguata della rete stradale, la carenza di infrastrutture pubbliche, la mancanza di spazi ricreativi e verde per anziani e bambini, l'arretratezza dell'assistenza sanitaria e del sistema scolastico; nonostante tutti questi nonostante, gli urban villages sono stati una soluzione indispensabile per diverse questioni generate dall'urbanizzazione di Shenzhen e della Cina. I villaggi urbani continuano a fornire ogni giorno posti di lavoro, reddito, alloggi accessibili a tutti, uno stile di vita agli abitanti locali (Wang Y. P., Wang Y., Wu J., 2009), un luogo da poter chiamare "casa" ai migranti, che rappresentano la forza lavoro della città. Da questo punto di vista, la natura transitoria e indefinita del villaggio, tra il rurale e l'urbano, non dovrebbe essere vista come un segno

di arretratezza, ma di progresso economico e sociale, un tentativo di diversificazione culturale e del paesaggio urbano.

Il Chengzhongcun, da sempre considerato un nodo di crisi, un pericolo per la città e il suo sviluppo, si rivela allora un concentrato di possibilità, un'opportunità da preservare.

Per la nostra ricerca, abbiamo individuato in particolare tre principali aspetti comuni tra i tre i casi studio e che, in generale, ricorrono in tutti gli urban villages. Queste tre caratteristiche tipiche rendono identitario il villaggio urbano e presentano dunque elementi positivi e vantaggiosi, ma anche, ancora una volta, diverse note negative. Queste problematicità saranno l'oggetto della nostra proposta progettuale nel terzo capitolo, l'ultimo nucleo della tesi che tenterà di sciogliere il groviglio di fili annodati in questa prima parte.

Nella pagina seguente, foto: Fish via Shenzhen Noted



LO SPAZIO PUBBLICO

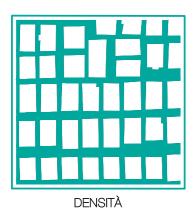
DENSITÀ E PROSSIMITÀ

Lo spazio pubblico negli urban villages cinesi è molto diverso da quello inteso nel senso comune occidentale. Lo spazio pubblico nella tradizione cinese si ricava dalle aree residue delle superfici costruite: interstizi, corti, slarghi, angoli, vuoti urbani. Per il loro carattere residuale e marginale, questi luoghi si presentano il più delle volte con una configurazione irregolare e non pianificata, spesso relegati nelle zone più interne del villaggio, nascosti tra i blocchi degli handshake buildings.

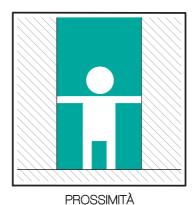
Più che dalla forma, questi spazi sono definiti dalle relazioni, dalle pratiche quotidiane, come stendere il bucato e giocare a carte, dalle esigenze e dall'intimità degli abitanti del villaggio. Si tratta di spazi elastici, che cambiano a seconda delle ore, degli usi, delle persone che vi interagiscono, molto diversi quindi dalle rigide piazze e dai grandi parchi pianificati della tradizione urbana occidentale e delle recenti megalopoli

La mancanza di veri e propri luoghi designati come pubblici e accessibili a tutti ha fatto sì che le persone si riappropriassero dello spazio in maniera spontanea, naturale e personale. Tramite questo atto di tacita sommossa le persone ridisegnano lo spazio a proprio modo, con risultati inattesi e sorprendenti, rafforzando il senso di comunità, di prossimità e di appartenenza al luogo.

Queste piccole forme di recupero degli spazi denotano tuttavia un emergente bisogno di luoghi pubblici, attualmente carenti sia nella quantità che nella qualità: luoghi multifunzionali, flessibili, che sappiano rispondere ai desideri e ai bisogni delle persone e che preservino il loro senso di comunità.



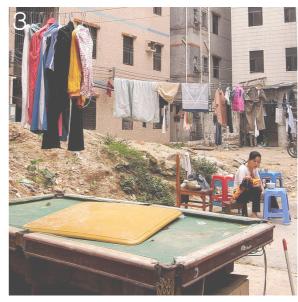
La densità del costruito non lascia spazio per la creazione di veri e propri luoghi pubblici accessibili a tutti.



Il layout limitato permette la formazione di spazi di ritrovo spontanei che rafforzano il senso di comunità.















LA STRADA E I SERVIZI

INTERDIPENDENZA E AUTOSUFFICIENZA

Il layout compatto e denso dei villaggi urbani non è soltanto sinonimo di un paesaggio caotico e irregolare, ma è soprattutto il motivo per cui l'urban village si rivela un organismo altamente efficiente ed autosufficiente. Il reticolo di stradine strette, infatti, pullula di servizi, negozi di quartiere, botteghe, bancarelle, venditori ambulanti, punti ristoro e luoghi di lavoro. Questa scala urbana ridotta garantisce dunque comodità, vicinanza e vivibilità e genera una vita di strada attiva 24 ore su 24. Tutto ciò grazie soprattutto alla struttura a uso misto degli handshake buildings, suddivisi in piani terra commerciali e piani superiori residenziali.

La strada negli urban villages, pertanto, non è semplicemente lo spazio per il traffico e gli spostamenti, ma diventa una proiezione esterna dello spazio privato, delle officine, dei locali ecc; neanche un centrimetro di spazio viene sprecato.

Al momento però questa interdipendenza fra ambiente esterno ed interno è confusa. Le relazioni fra le due aree sono sfumate, prive di mediazioni adeguate, instabili, e richiedono un miglioramento dell'ambiente fisico.

La strada, insieme al suo rapporto con i servizi, è dunque, necessariamente, oggetto di intervento nella nostra proposta progettuale, in quanto spazio pubblico vitale, fortemente radicato nella tradizione cinese, e a misura d'uomo, molto diverso dalle grandi arterie urbane moderne destinate alla mobilità veloce e ai trasporti. Nell'urban village, al contrario, le dimensioni ristrette delle strade inducono le persone a preferire una mobilità leggera rispetto alle automobili, percepite come non necessarie.

La struttura labirintica dei vicoli si trasforma allora in una rete di collegamenti pedonali che, passeggiandovi all'interno, regalano un'esperienza intrigante, varia e irripetibile in uno dei moderni quartieri sovradimensionati di Shenzhen. In questo senso, l'urban village potrebbe presentarsi come un nuovo modello spaziale pedonale ed esempio di mixité urbana che offra un'alternativa al paradigma di pianificazione modernista monotono e orientato alle auto prevalente in Cina. (Wang Y. P., Wang Y., Wu J., 2009)



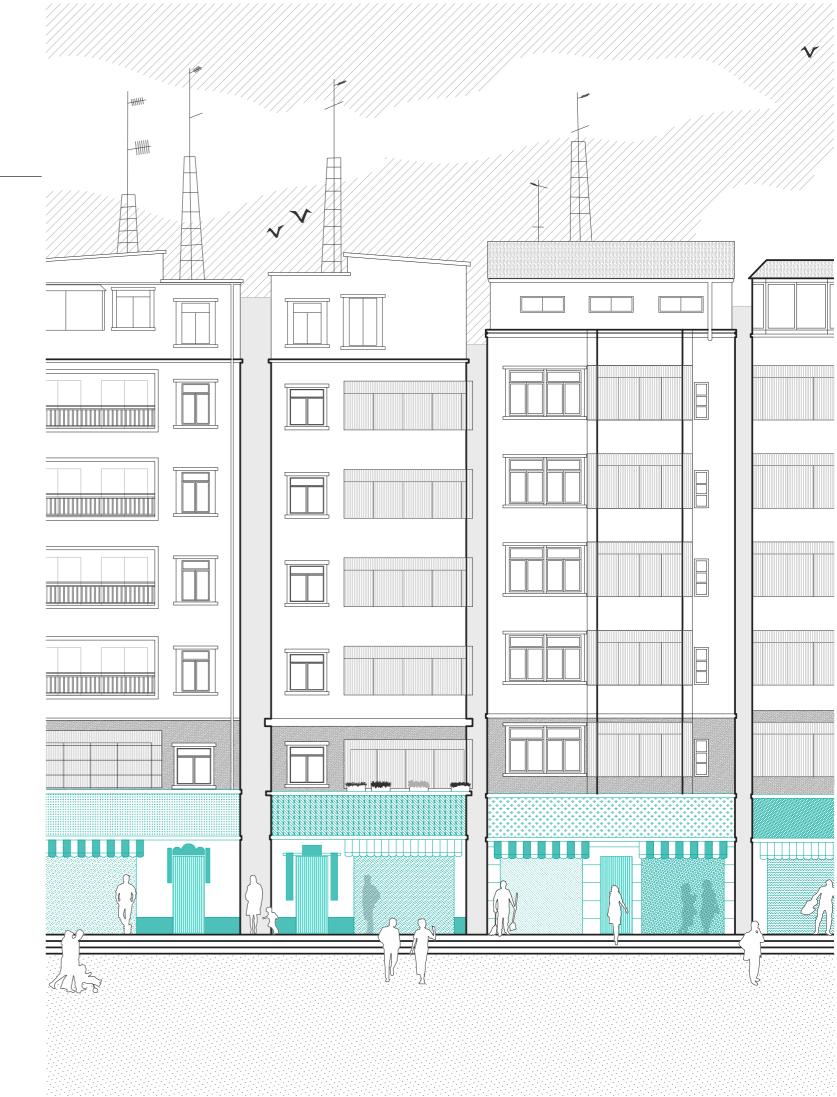
INTERDIPENDENZA

L'interazione tra strada e servizi al piano terra si manifesta tramite delimitazioni confuse che rendono l'ambiente fisico della strada inadeguato.



AUTOSUFFICIENZA

Gli edifici a uso misto e la scala a misura d'uomo rendono l'urban village una comunità autosufficiente con tutti i servizi a portata di mano.





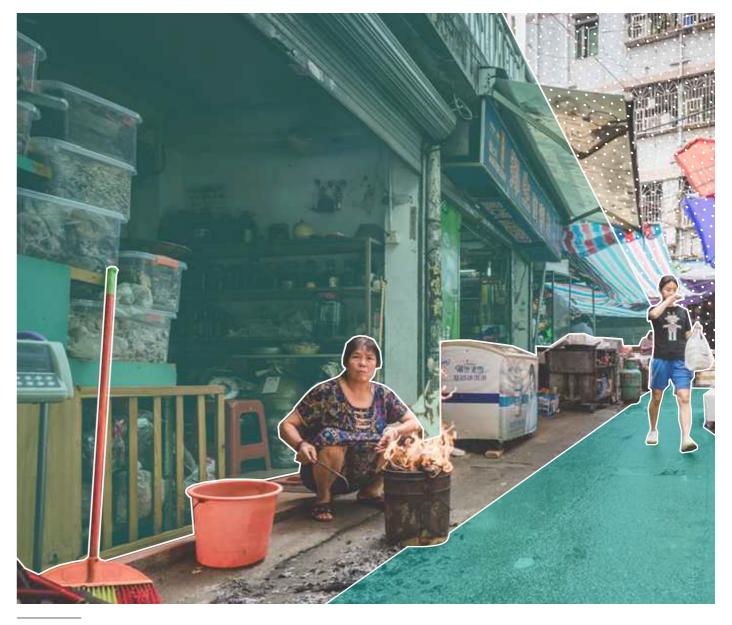












Sopra: instabilità e occasionale sfocatura degli spazi di mediazione fra l'ambiente privato interno dei negozi e l'ambiente pubblico esterno della strada. Foto: Alessandro Zanoni

- Pagina precedente:
 1. Annullamento dei confini fra negozio e strada antistante e prosecuzione dello spazio interno all'esterno tramite prodotti di vendita, sedute e oggetti disparati. Foto: Fish via Shenzhen Noted 2. Gli abitanti dell'urban village vivono la strada 24 ore su 24, utilizzandola come si farebbe con un tradizionale spazio abitativo interno. Foto: Sabrina Muzi
- 3. A Gangxia non è inusuale imbattersi lungo la strada in barbieri impegnati a tagliare i capelli ai propri clienti, direttamente all'aperto. Foto: Alessandro Zanoni
- 4. Venditore ambulante di tè medicinali al mercato di Baishizhou. Foto: Theodore Kaye per ChinaFile
- 5. La vita famigliare si riversa nelle vetrine dei negozi a Baishizhou. Foto: Theodore Kaye per ChinaFile
- 6. Residenti di Baishizhou che si riuniscono all'aperto per mangiare street food, vivendo la propria quotidianità in strada nonostante la minaccia di demolizione imminente. Foto: Lam Yik Fei per The New York Times

L'ABITAZIONE

DIMENSIONI E ACCESSIBILITÀ

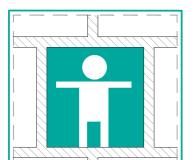
L'importanza della strada nell'urban village è una conseguenza della condizione ostica delle abitazioni all'interno degli hanshake buildings. La stratificazione e il sovraffollamento che caratterizzano i villaggi urbani hanno ripercussioni negative sull'ambiente fisico all'interno degli appartamenti, ridotti al minimo indispensabile in termini di metratura (una stanza si aggira sui 10 metri quadri). La mancanza di spazio interno, dunque, fa sì che i residenti si riversino all'esterno, nelle strade, all'aperto. La mancanza di elementi base come la cucina o una doccia adeguata, costringono i residenti degli urban villages a una vita poco comoda. L'abitazione è spogliata dunque del suo senso di famigliarità e benessere e diventa un mero spazio per il riposo. Anche questi appartamenti, tuttavia, presentano aspetti positivi: si dimostrano flessibili e facilmente trasformabili per adattarsi a usi differenti e alle esigenze delle varie categorie di popolazione che caratterizzano il tessuto

sociale del villaggio urbano. Per questo motivo, anche all'interno di una tipologia ricorrente come quella dell'hanshake building, si riesce a ricreare un'intrinseca variazione, che si contrappone a quella sempre più chiusa in sé e polarizzata delle gated community. Nonostante l'esistenza dei dormitori, infatti, i migranti preferiscono il più delle volte un appartamento nell'urban village. I motivi sono molteplici: la vicinanza al centro e alle infrastrutture urbane, i servizi, la convenienza economica, i posti di lavoro (Wu F., Zhang F., Webster C., 2013).

Ciò che emerge dall'analisi delle abitazioni nell'urban village, in conclusione, è relativo al bisogno, da parte dei residenti, di maggiore spazio: uno spazio extra che sia confortevole, accogliente e funzionale.

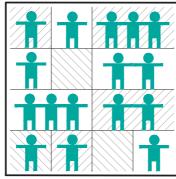
Nella pagina seguente:

- 1. Densità e stratificazione di un handshake building. Foto: Alessandro Zanoni
- 2. Appartamento a Dafen. Foto: Haibo Yu
- 3. Foto dal video "Unidentified Acts of Design: The Workers Urban Villages" del Victoria and Albert Museum su Vimeo



DIMENSIONI

La stratificazione e il sovraffollamento degli handshake buildings genera spazi abitativi non adeguati e dalle dimensioni ridotte.



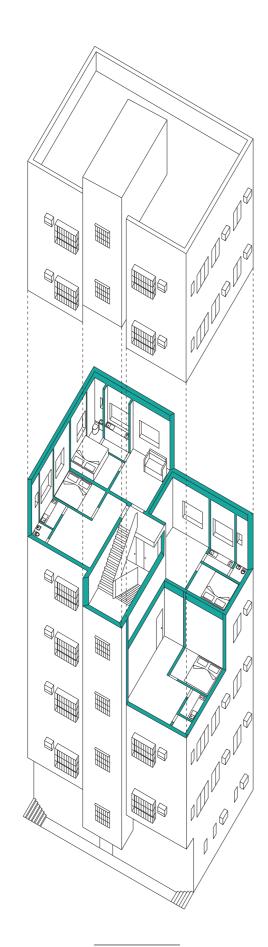
ACCESSIBILITÀ

La presenza degli handshake buildings è fondamentale per garantire abitazioni accessibili ed economiche a tutti i migranti di Shenzhen.









L'interno di un handshake building

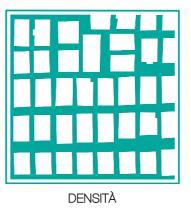
Dall'osservazione dei punti di forza e di debolezza degli urban villages rilevati in questo capitolo, si è giunti all'individuazione dei quattro ambiti di intervento che verrano sviluppati nel capitolo 3 e con cui si cercherà di rielaborare gli aspetti negativi, trovando soluzioni che preservino quelli positivi già presenti.



PROBLEMI

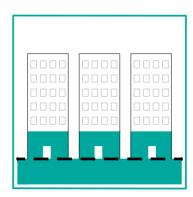


PROPOSTE



TETTI E INTERSTIZI

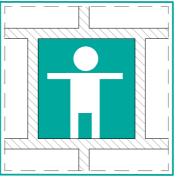
L'estrema densità degli urban villages genera la necessità di maggiore spazio pubblico, che potrebbe essere ricavato sui tetti e negli spazi residuali attualmente poco valorizzati.



STRADA

L'interdipendenza tra strada e servizi, attualmente caotica, richiede un intervento di ridefinizione degli spazi, che ne mantenga la diversificazione, e di miglioramento della comunicazione fra i due ambienti, interno ed esterno.





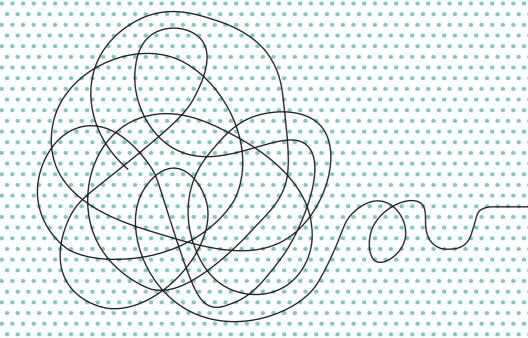
DIMENSIONI

1

ABITAZIONE

Le dimensioni ridotte dell'abitazione necessitano di un progetto di riconfigurazione interna che risulti confortevole e flessibile in base alle diverse esigenze, sfruttando al massimo la cubatura disponibile.





DALLO STUDIO ALLA PROPOSTA

DIVERSI APPROCCI DI INTERVENTO AGLI URBAN VILLAGES

2.1 AGOPUNTURA URBANA

UNO STUDIO SU GANGXIA VILLAGE DI URBANUS

Progettisti: URBANUS (Meng Yan, Liu Xiaodu)

Location: Gangxia village, Shenzhen

Periodo: 2005

Clienti: progetto di ricerca mai realizzato

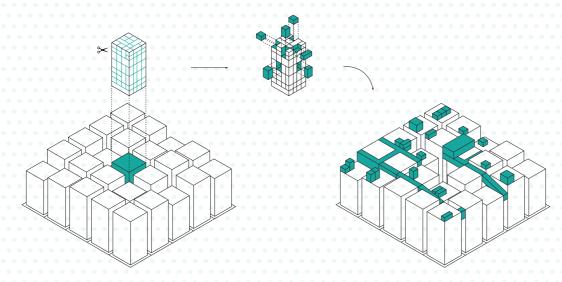
Funzioni: housing, attività commerciali, spazio pubblico

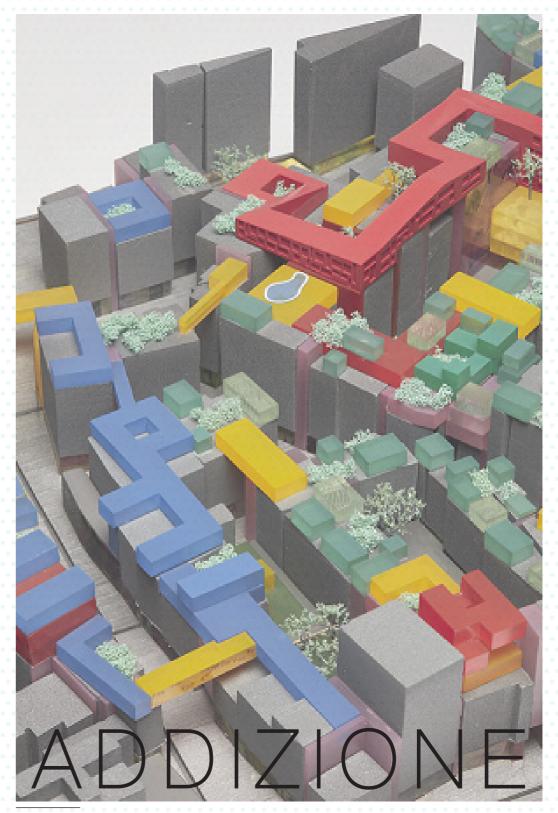
Livello di intervento: medio

Questo progetto mai realizzato dello studio UBANUS aspira a fornire un nuovo volto al villaggio di Gangxia, nello specifico al blocco di Gangxia Heyuan, e si inserisce nel filone di ricerca di un nuovo approccio più soft alla riqualificazione dell'urban village. L'obiettivo è quello di ricreare diversità funzionale, spaziale e sociale all'interno del denso tessuto del villaggio urbano, invece di appiattirne i contrasti e gli aspetti più identitari come awiene negli approcci di tabula rasa.

Il primo step di questo progetto prevede l'individuazione di cluster di edifici all'interno del tessuto urbano, a cui seque il riempimento dei vuoti, un'operazione di ricucitura che intende migliorare la definizione del costruito e della rete stradale. Successivamente, si selezionano degli spazi strategici al centro dei cluster in modo da liberarli e rendere i blocchi complessivi più permeabili. Il costruito che verrà demolito per fare spazio, tuttavia, non andrà perduto, ma verrà invece scomposto in piccoli pezzi con funzioni diverse che saranno dislocate nell'area. La semplice

funzione residenziale verrà arricchita, e in parte trasformata, in aree verdi, spazi pubblici sui tetti e negozi. La forma di compensazione per i residenti, prevista da URBANUS in seguito alle demolizioni, non è monetaria, ma è rappresentata dalla stessa area, in termini di metratura, occupata precedentemente alla demolizione, la quale è stata semplicemente dislocata in una nuova posizione e valorizzata da nuove funzioni e dalla riqualificazione apportata dal progetto. Grazie a tutti questi piccoli interventi puntuali e all'aggiunta sui tetti di nuovi spazi commerciali e funzioni pubbliche, questo progetto mira alla creazione di un nuovo suolo urbano in quota, che si sovrapponga a quello usuale del livello stradale e che funga da spazio per la comunità. Queste operazioni molto precise e strategiche hanno quindi lo scopo di riabilitare il villaggio urbano, risolvendo la mancanza e la frammentazione degli spazi pubblici e migliorando le strutture commerciali, residenziali e la rete stradale, col fine ultimo di moltiplicare il valore di proprietà.





2.2 URBAN MOUNTAIN

UN TETTO VERDE COME CONNETTORE SOCIALE

Progettisti: ZHUBO Design Location: Gangxia village, Shenzhen

Periodo: 2017

Clienti: The Nature Conservancy and Glocal Co.

Funzione: spazio collettivo, hostel Livello di intervento: leggero, bottom-up

Il progetto firmato ZHUBO Design è il prodotto di un'iniziativa di una ONG e, rispetto al precedente, restringe di molto la scala urbana, occupando un'area di soli 90 mg, quella del tetto di un handshake building a Gangxia. Lo scopo principale è di tipo ecologico e consiste nella installazione di una struttura intelaiata che funga da supporto per le piante, con il risultato finale della creazione di un giardino pensile. Questa griglia che si espande verso l'alto e verso il costruito circostante, tuttavia, non serve semplicemente a creare una varietà di spazi verdi, ma è in realtà un sistema che consente di immagazzinare il 65% del deflusso delle acque piovane per un uso futuro. L'intervento si inserisce infatti all'interno dell'iniziativa cinese "sponge cities", che aspira alla realizzazione di infrastrutture verdi per rendere le comunità più resilienti alle condizioni meteorologiche, per ridurre l'inquinamento e per promuovere uno stile di vita più "green" nelle città. L'intervento riesce anche a sopperire alla mancanza di spazi verdi all'interno dell'alta densità dell'urban village, richiamando anche qui il tema della diversità. Essa è rappresentata dalla varietà tipologica delle piante utilizzate, ma soprattutto dalla molteplicità degli spazi ricreati che sembrano quasi una proiezione e un richiamo visivo alla trama densamente costruita dell'urban village. Oltre all'idea di "diversità", un'altra similitudine con il progetto precedente è il riuso del livello del tetto per la produzione di uno spazio sociale e relazionale. Il progetto, dunque, oltre all'aspetto relativo alla sua sostenibilità,

riesce anche a migliorare la qualità della vita dei residenti di un handshake building, valorizzando uno spazio trascurato quale è il tetto tramite un'operazione semplice che non prevede demolizioni o sconvolgimenti del tessuto urbano.

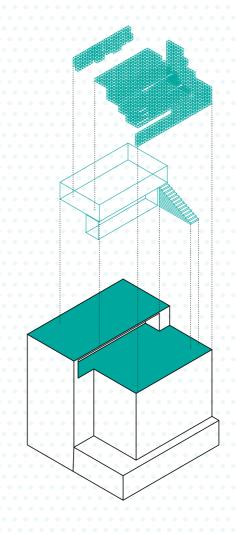




Foto: Yang Xu



Foto: The Nature Conservancy

0

23 UN QUARTIERE TRIDIMENSIONALE

QUANDO L'APPROCCIO TOP-DOWN INCONTRA LE ESIGENZE SOCIALI

Progettisti: Doffice (Masterplan + Interior design) + LDI Urban (local collaborator)

Location: Shuiwei Village, Shenzhen

Periodo: 2017-2018

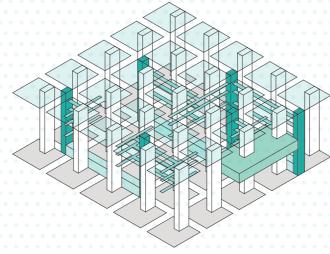
Clienti: Futian District Government; Shum Yip Land Investment & Development

Funzione: housing, servizi, attività commerciali, spazio pubblico

Livello di intervento: alto, top-down

Progetto che vede la realizzazione di 504 unità abitative, spazi pubblici, cortili di ingresso e corridoi sopraelevati per un totale di 16.137 mq di area riqualificata nel villaggio urbano di Shuiwei. Fra tutti gli interventi analizzati questo è sicuramente il più aggressivo, perché è il risultato di un processo di demolizione e ricostruzione che vede coinvolti il governo distrettuale di Futian, una compagnia di sviluppo immobiliare e più progettisti. Rispetto agli approcci di totale cancellazione solitamente adottati a Shenzhen, questo progetto riesce a preservare alcuni aspetti dell'urban village, come ad esempio la traccia urbana e la disposizione spaziale originale e il mix di funzioni residenziale, commerciale, pubblico, che rendono il villaggio urbano una città-dentro-la-città autosufficiente. Il prodotto finale è rappresentato da 35 torri colorate che rivisitano il tipico handshake building e che intendono fornire alloggi accessibili ai giovani creativi di Shenzhen. Altro elemento di richiamo all'urban village è la presenza dei caratteristici vicoli e strade labirintiche, che però in questo progetto vengono riorganizzate in base a una gerarchia e a una griglia più regolare. In questo sistema strategico si distinguono infatti le strade pubbliche dello shopping e strade semi-private di accesso agli appartamenti. Questi ultimi si suddividono in 18 tipologie diverse di unità abitative che vanno dai 12,5 ai 45 mg, tutte progettate secondo standard moderni che soddisfino le esigenze della classe creativa. La nota aggiuntiva è costituita dalla volontà di creare,

in questo sistema di appartamenti singoli, un senso di coesione e connessione fra i residenti, grazie a collegamenti verticali (gli ascensori) e orizzontali (le passerelle tra le torri). Un sistema di circolazione tridimensionale che consente di aumentare lo spazio pubblico per la socialità e che dà vita, al centro, a un'area collettiva di 200 mg che attraversa i quinti piani di due torri adiacenti e si struttura in sala lettura, sala da tè, palestra e cucina con sala da pranzo comuni. Lo spazio pubblico si estende, anche questa volta, fin sui tetti, che ospitano bagni pubblici, urban farming, lavanderia e lounge. L'uso del colore, infine, non è privo di significato, ma fornisce un codice di identificazione e di orientamento fra le torri. Questo progetto dimostra che anche un'iniziativa top-down, che prevede una sostituzione completa dell'esistente, può assumere sfumature più lievi, attenuate da obiettivi sociali e idee di comunità, accessibilità e adattabilità.



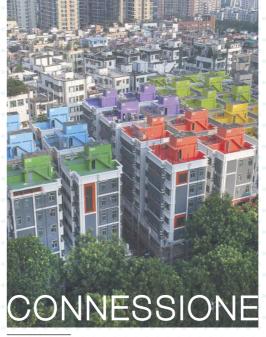




Foto: Wang Xiaovong

Foto: IVY

































Foto: Doffice

S

NUOVA PELLE PER L'HANDSHAKE BUILDING UN RAPPORTO DI SIMBIOSI E CONTRASTO CON IL COSTRUITO ESISTENTE

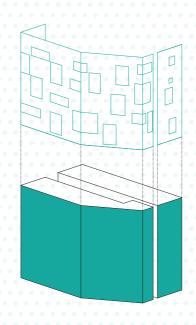
Progettisti: Team BLDG (Xiao Lei, Shigeno Yuji, Yang Yuqiong, Wang Zipeng, Cao Yi, Pedro Manzano Ruiz)

Location: Yuexie, Guangzhou Periodo: 2018- 2019 Clienti: China Vanke Co., Ltd. Funzione: housing

Livello di intervento: medio, top-down

Questo progetto di 6000 mg è stato realizzato in un urban village a Guangzhou per conto della principale società di sviluppo immobiliare cinese, la Vanke Co., Ltd. Pur essendo un tipo di intervento dall'alto verso il basso, tuttavia i progettisti sono riusciti a mantenere il rispetto verso la preesistenza e il contesto. Lo scopo del progetto è infatti quello di incrementare la qualità dell'ambiente fisico senza eccessivi sconvolgimenti, ottenendo il massimo risultato col minimo sforzo, attraverso piccole migliorie funzionali ed estetiche. Grazie anche ad un consulto con il proprietario dell'edificio, i progettisti hanno deciso di non demolire l'edificio originale, ma semplicemente aggiungere una "pelle" in lastre di alluminio alla facciata per dare al volume un aspetto più leggero, luminoso e pulito, ricreato attraverso l'effetto di semi-trasparenza del rivestimento e alla scelta del bianco candido. Il risultato finale produce un affascinante contrasto rispetto ai vecchi edifici circostanti, pur integrandosi perfettamente nel tessuto della città e mantenendo la connessione con la comunità e i suoi spazi, dando vita a una simbiosi urbana fra linguaggi, dimensioni e materiali diversi. L'aspetto ondulato delle lastre di alluminio punzonato, inoltre, riescono ad evitare l'effetto di appiattimento e a regalare ritmo all'edificio, il cui motivo richiama il mosaico della facciata originale. Il cuore dell'intervento è però rappresentato dal fulcro dell'edificio, il cortile interno, liberato da tutti gli ingombri, le tubature e le macchine per l'aria condizionata, e ridisegnato per fornire un'area di ritrovo. Intorno al cortile

si aprono qua e là dei "tagli" nei muri che danno vita a luoghi di sosta e giochi di pieni e vuoti. Gli interventi si sono estesi anche all'interno degli appartamenti, preservando i tre livelli spaziali dell'edificio originale, che vanno dalle aree private delle unità abitative, a quelle semi-private dei corridoi sfalsati, fino alla convergenza nello spazio pubblico del cortile. Lo spazio di mediazione tra il progetto e gli edifici circostanti, infine, ospita una palestra e spazi polifunzionali, mentre nella terrazza superiore sono stati allestiti delle aree ricreative. I materiali utilizzati sono tutti prefabbricati e a basso costo in modo da non sforare il budget limitato.



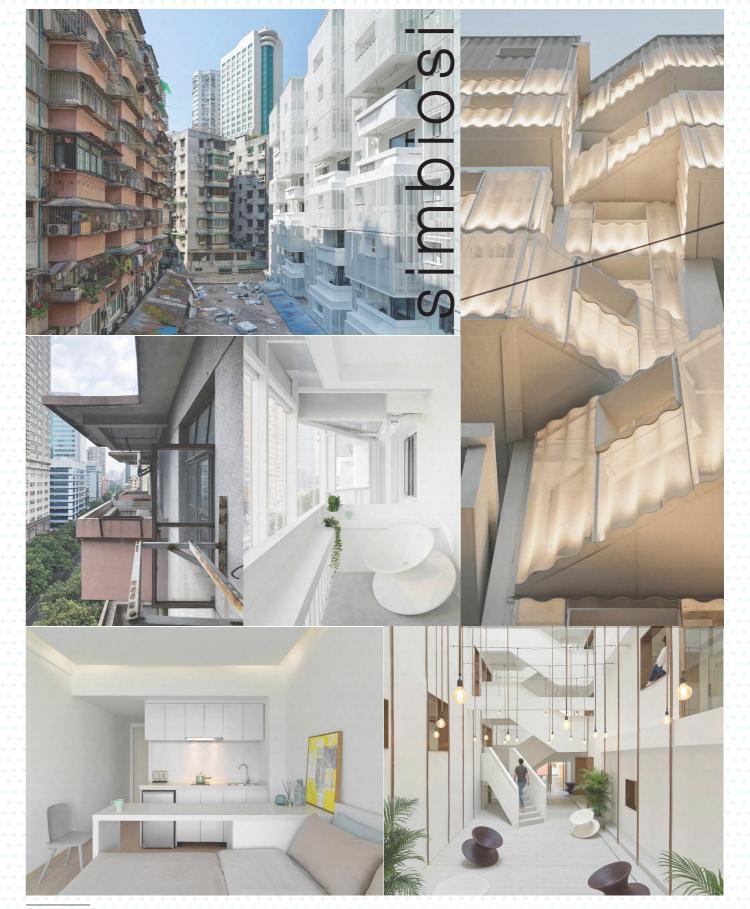


Foto: Jonathan Leijonhufvud

2.5 '10 CREATIVE DRINK'

DIVERSITÀ E COMPLESSITÀ COME PUNTI DI FORZA

Progettisti: CM Design

Location: Xinzhou South Village, Shenzhen

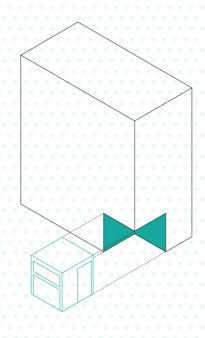
Periodo: 2017 Clienti: privati

Funzione: bar, spazio culturale Livello di intervento: medio, top-down

Questo intervento a piccola scala di soli 45 mg si trova nel villaggio di Xinzhou. Nella sua apparentemente semplice operazione di "inserimento" di una "scatola blu" nel volume di un edificio, nasconde in realtà un certo grado di complessità. Quest'ultima si manifesta innanzitutto nelle intenzioni di progetto, che aspirano a elevare un bar a piattaforma culturale, un'attività commerciale a spazio collettivo. preservando e diversificando ancora di più il panorama variegato di negozi che affollano le strade dell'urban village. Questo aspetto di diversificazione e complessità si ritrova anche a livello visivo, come già nel progetto "Urban Mountain", nel disegno della parete attrezzata all'interno del locale, che reinterpreta, sul piano verticale, il pattern urbano visibile nella pianta del villaggio, emblema della diversità e densità funzionale che caratterizza Xinzhou. Questa parete funge anche da elemento connettore fra i due livelli del progetto, il primo destinato alla produzione e vendita di bevande e il secondo pensato per scambi culturali e artistici.

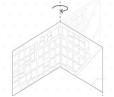
Pur essendo un intervento molto d'impatto dal punto di vista estetico, che si pone in contrasto rispetto al contesto, il progetto si dimostra in realtà molto rispettoso nei confronti di quest'ultimo. I richiami al tessuto del villaggio urbano, al suo mix funzionale e il dialogo con l'ambiente esterno della strada, lo rendono infatti un elemento ben integrato nel complesso. Il negozio è dunque perfettamente inglobato nell'ambiente specifico in cui si trova, tramite una serie

di accortezze come l'integrazione del bancone bar interno con la strada, la scala a chiocciola che si estende verso l'esterno, il muro del secondo piano che integra una serie di funzioni quali ombreggiatura, affaccio, deposito e cancello scorrevole nascosto. Tutti elementi organicamente e abilmente combinati in modo da instaurare una relazione dinamica fra interno ed esterno. Questo tipo di approccio offre dunque un'alternativa alla semplice "demolizione-ricostruzione" perché anziché livellare le differenze caratteristiche dell'urban village, sembra anzi enfatizzarle ed elevarle a punto di forza, elementi di connotazione e strumenti che garantiscono flessibilità e convivenza tra spazi diversi.









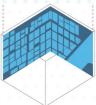


Foto: Chao Zhang

2.6 'DAFEN OIL PAINTING VILLAGE'

IL VILLAGGIO DEGLI ARTISTI DI SHENZHEN COME PARADIGMA DI RIGENERAZIONE INTERNA

Location: Dafen village, Shenzhen Periodo: dagli anni '90 ad oggi

Funzione: villaggio urbano come fonte di produzione e commercio di opere d'arte e repliche

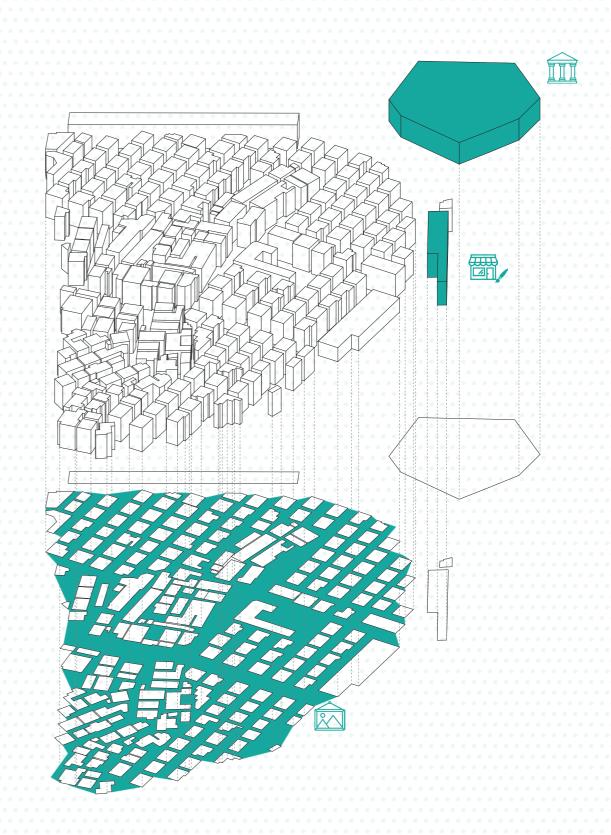
Livello di intervento: leggero, combinazione di forze bottom-up con interventi di supporto top-down posteriori.

Il modello Dafen è la dimostrazione concreta di come l'urban village può rappresentare un luogo di ispirazione, creatività e attrazione per i giovani talenti. È un caso particolare di urban village, forse il più caratteristico di Shenzhen, conosciuto in tutto il mondo per essere il villaggio delle riproduzioni di opere d'arte famose. Dafen ospita più di 1200 gallerie ed esporta l'80% delle repliche di famosi capolavori nel mondo¹. Un intero villaggio formato da un dedalo di piccole gallerie a cielo aperto, vicoli pieni di quadri e tele, artisti intenti a dipingere direttamente in strada, botteghe, musei e negozi per la vendita di materiali e strumenti per la pittura, il tutto awolto da un'atmosfera a metà tra sogno e realtà. A Dafen si trovano opere d'arte per tutti i gusti e tutte le fasce di prezzo, dalle repliche di Van Gogh a quelle di Warhol, dall'arte calligrafica ai capolavori della tradizione cinese, dagli acquerelli alla scultura, fino a vere e proprie opere originali. Ultimamente Dafen, infatti, si sta evolvendo in qualcosa di più: dal "made-in-China" al "created-in-China", la produzione del villaggio urbano sta superando la fase della mera imitazione per affermarsi come cluster artistico e culturale di Shenzhen, puntando su qualità, competenza e specializzazione. Un perfetto paradigma di come un villaggio urbano può essere rigenerato dall'interno e diventare un punto di forza per lo sviluppo della città. Ciò che oggi rappresenta Dafen, infatti, è il frutto dell'operazione di una ventina di artisti guidati dal mercante Huang Jiang, che nel 1989, attratto dalla convenienza dell'affitto e dalla vicinanza a Hong Kong², fondò un piccolo laboratorio in quest'area per produrre repliche di dipinti

ad olio. Da lì, la richiesta sempre crescente di riproduzioni ha portato alla trasformazione del laboratorio in una fabbrica a più piani e ha attratto sempre più artisti nel villaggio urbano, che in breve tempo è riuscito a moltiplicare il fatturato.

Dafen rappresenta ora un punto di riferimento per la rinascita culturale della città, che nel futuro vuole affermarsi come centro per l'arte e la cultura, oltre che per la tecnologia, operazione che Shenzhen ha già incoraggiato con l'OCT-loft e con la Biennale di Urbanistica/Architettura (UABB). Per questo negli anni il villaggio di Dafen è stato sostenuto nel suo sviluppo dal Governo stesso, tramite promozione, pubblicità, investimenti e interventi di riqualificazione. Nel 2010 è stato addirittura scelto per l'Expo 2010 di Shanghai come esempio rappresentante di Shenzhen nell'ambito "Urban Best Cities Practice". In questo modo le autorità hanno ufficialmente riconosciuto che le tracce storiche e lo sviluppo informale dei villaggi urbani meritano attenzione e devono essere preservati, per cui è necessario ricercare uno strumento di rinnovamento adatto. La cultura può diventare, in questo modo, anche uno strumento economico competitivo e di attrazione per turisti e investitori.

Dafen è dunque un modello in cui forze spontanee e informalità, se supportate dalla consapevolezza e dall'intervento politico delle autorità, possono raggiungere risultati straordinari e innovativi.



^{1.} Fonte: http://global.chinadaily.com.cn/a/201903/07/WS5c806aeba3106c65c34ed34f_1.html
2. Fonte: https://digital.hbs.edu/platform-rctom/submission/dafen-village-factory-of-fine-art/

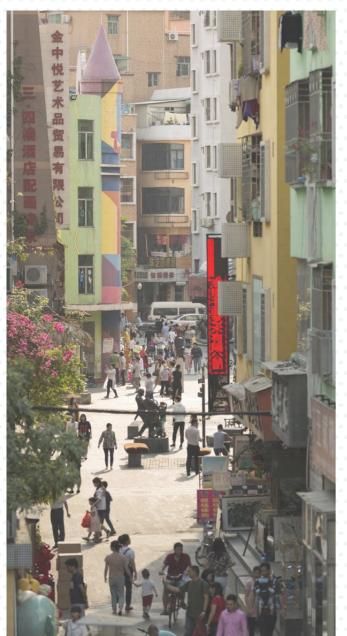








Foto: Adam Kuehl

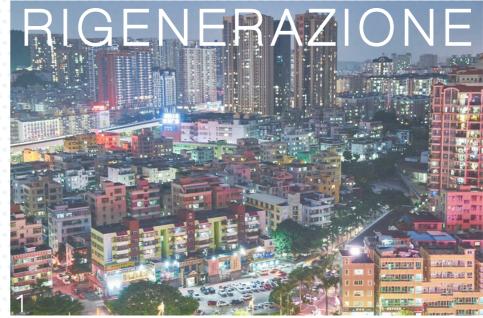
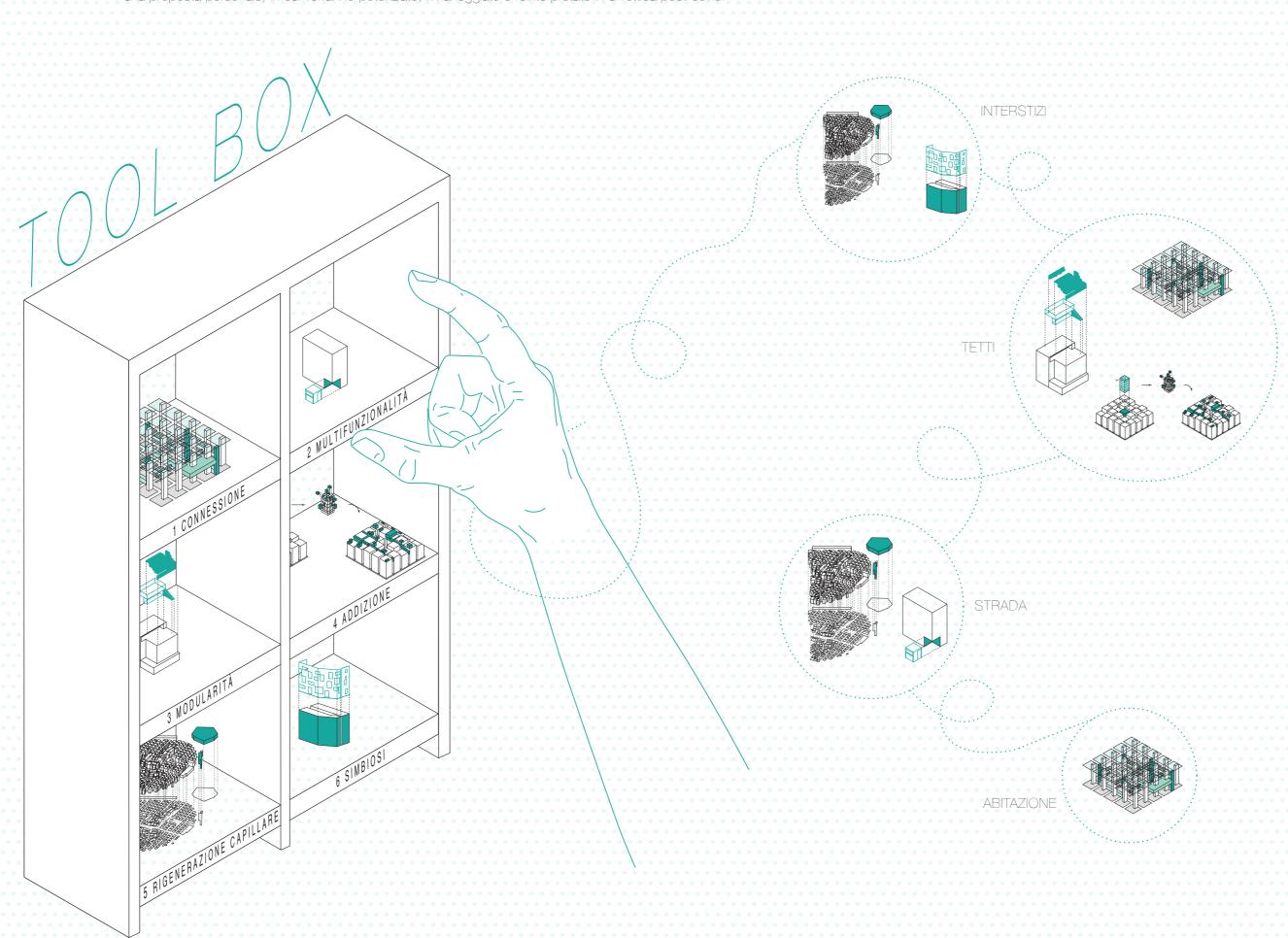




Foto 1: www.dafenportrait.com Foto 2: wanka Wong

Gli interventi vengono qui raccolti e catalogati tramite una rielaborazione critica e in base agli approcci progettuali individuati. Le potenzialità riscontrate in ogni progetto saranno strumentali per lo sviluppo di una proposta personale, in cui verranno potenziate, rimaneggiate e reinterpretate in un'ottica post-covid.



1 QUARTIERE TRIDIMENSIONALE

Nella nostra proposta progettuale riprenderemo sia l'uso dei tetti per la costruzione di spazi collettivi, sia la progettazione di arredi flessibili "a scomparsa" negli appartamenti. Ma, soprattutto, si richiamerà l'idea degli edifici come sistemi tridimensionali e comunicanti, creando connessioni tramite passerelle ed eventuali collegamenti verticali tra gli edifici.

2 10 CREATIVE DRINK

Questo progetto ha ispirato la concezione di un rapporto flessibile e multifunzionale tra strada e negozi, oltre alla volontà di diversificare gli spazi; intenzioni che verranno riprese nel progetto tramite spazi che assumono aspetti diversi.

3 URBAN MOUNTAIN

Questo intervento ha ispirato l'idea di rendere i tetti delle "oasi urbane" all'aperto grazie all'uso del verde e di sistemi sostenibili, ma soprattutto tramite un sistema modulare flessibile, che nella nostra proposta verrà ampliato, aggregato e usato non solo come incubatore di piante, ma per una pluralità di funzioni diverse.

4 AGOPUNTURA URBANA

Di questo progetto viene ripresa l'idea di costruire un nuovo suolo pubblico urbano al di sopra dei tetti degli hand-shake buildings.

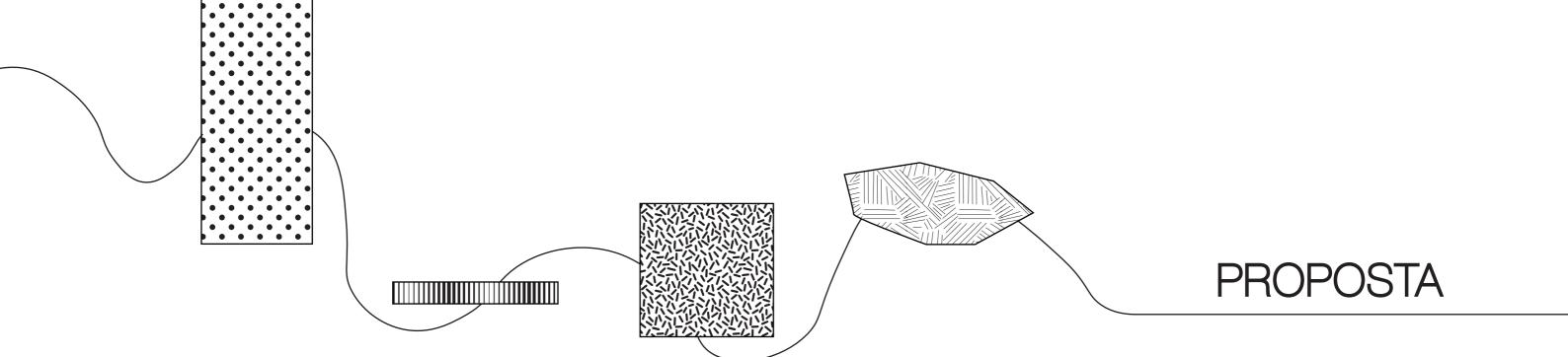
5 OIL PAINTING VILLAGE

L'approccio particolare adottato in questo urban village sarà usato come modello per una rigenerazione complessiva del villaggio attuata, tramite interventi puntuali, a partire dai più piccoli spazi interni dello stesso, quali ad esempio vicoli e interstizi.

6 NUOVA PELLE

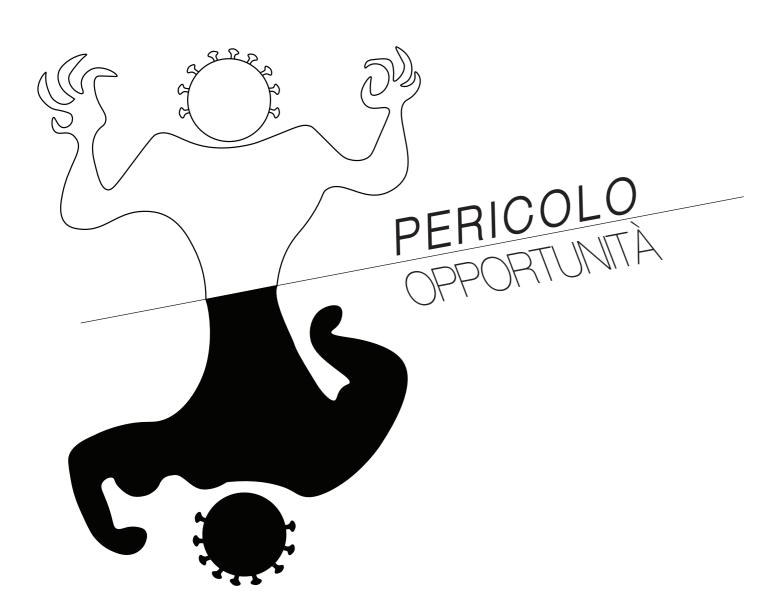
L' idea dell'involucro che avvolge gli edifici verrà ripresa sia in alcuni interstizi, per creare delle corti intime e integrate all'interno della trama urbana, sia nell'abitazione, attraverso un rovesciamento da estemo ad interno, per realizzare una seconda struttura multifunzionale sovrapponibile alle pareti interne.





(Rahm Emanuel)

危机



La parola crisi 危机, in cinese, è composta da due ideogrammi: 危 che vuol dire pericolo e 机 che vuol dire opportunità. Questo duplice significato nascosto nella parola crisi ci fornisce una nuova chiave di lettura per quella che è oggi l'epidemia globale scatenata dal virus SARS-CoV-2. Un'epidemia che proprio per le sue regole di distanziamento sociale e riduzione del contatto fisico ha ancora più effetto su quei luoghi dominati da densità e intensità urbana come gli urban villages, concentrati di persone, attività e interazioni, in stretta relazione con la megalopoli. Gli urban villages sono anche quei luoghi dove le pratiche della tradizione si mescolano agli elementi della città iper-connessa, efficiente e veloce, una dicotomia che pervade tutta la Cina, e si ritrova anche a Wuhan. È qui che si ritiene che tutto questo abbia avuto inizio, a partire da un mercato tradizionale cinese, dove oltre a frutta e verdura, si vende carne insolita per noi occidentali, ma molto diffusa nella cultura cinese, come quella dei pipistrelli; un luogo dove convergono uomini e animali di tutti i tipi, dove avviene quotidianamente il contatto fra centinaia di persone diverse, che una volta uscite di lì, si precipitano in metropolitana, si riversano nei mezzi di trasporto moderni e si spargono in giro per la città.

Prima di procedere con il progetto e passare all'azione, ha senso quindi soffermarsi, riflettere e porsi alcune domande: come cambia la progettazione in questi luoghi di estrema densità e di commistione di stili di vita diversi nell'era post-covid? E quella che è da tutti percepita come una crisi, un evento negativo che ha solo generato problemi, un po' come l'urban village stesso per Shenzhen, può rivelarsi invece un elemento di opportunità?

Non ci sono dubbi che l'epidemia di COVID-19 ci ha costretti a rivedere l'idea di città come è concepita nell'epoca contemporanea in cui viviamo: il luogo dei flussi, delle masse, della concentrazione, della mobilità sempre più rapida, in cui la diffusione di un'epidemia è certamente facilitata e velocizzata. La città va dunque ripensata, ma più che nel suo spazio fisico, nel nostro approccio ad essa: occorre ora focalizzarsi sui concetti di resilienza, partecipazione e sostenibilità. Ciò che ha fatto emergere maggiormente la condizione pandemica, infatti, sono problemi quali le disuguaglianze sociali, i cambiamenti climatici, la rigidità degli spazi durante l'isolamento.

Questa emergenza può dunque essere un'occasione per cambiare il modo di pensare, l'atteggiamento nei confronti della città, la modalità con cui approcciarsi agli spazi, pubblici e privati. Sicuramente l'acuirsi delle differenze sociali tra le persone più abbienti che hanno potuto godere di un isolamento confortevole e dotato di tutte le comodità nella propria abitazione, rispetto a quelle costrette in condizioni al limite del disagio e prive di risorse, ha portato alla necessità di modificare anche il processo stesso con cui si pianifica la città, un processo che ora deve diventare più partecipativo. Il processo decisionale deve iniziare ad estendersi, coinvolgere tutti, anche le fasce di popolazione marginali, e non soltanto chi gode di potere e profitti economici. Questa è sicuramente una delle regole fondamentali che cercheremo di far emergere nel progetto, promuovendo un processo dinamico fra più stakeholders. che vada oltre i soliti investitori privati e le autorità pubbliche, e che coinvolga i residenti in prima persona.

Ciò sarà possibile grazie all'introduzione di un'ulteriore regola, la flessibilità: lo spazio deve sapersi adattare alle esigenze diverse, che cambiano in base alle persone, ai momenti storici, alle condizioni sociali, ecc. Soltanto in questo modo si potrà raggiungere un modello di città e di spazio che sia resiliente, che sappia reagire agli eventi "traumatici" senza collassare, ma trasformandosi di consequenza. Durante il lockdown, la maggior parte delle persone si sono dovute adattare a lavoro e lezioni a distanza, allo smartworking, a webinar e call su piattaforme virtuali. Lo spazio della casa e quello del lavoro si sono fusi insieme, cancellando qualsiasi confine tradizionale. Lo spazio interno ci ha quasi risucchiati e ora più che mai sentiamo la necessità di uno spazio extra: uno spazio intimo, privato o all'aperto, uno spazio in cui cercare rifugio o il contatto con l'altro, uno spazio per l'attività fisica o in cui lavorare indisturbati. Lo spazio della casa, in definitiva, deve riuscire a contenere tanti altri spazi all'interno, coniugare le diverse funzioni, assumere aspetti diversi a seconda della necessità, essere mutevole ed espandere i propri limiti. Le quattro mura abitative, in tal modo, non saranno più solo delimitazioni della vita domestica, ma si trasformeranno in un incubatore multifunzionale per il tempo libero, il lavoro, la palestra ecc.

La **libertà** nella disposizione degli spazi sarà quindi fondamentale nel guidare la progettazione, e non solo dell'area abitativa, ma anche delle aree esterne. Durante l'isolamento forzato, infatti, sempre più persone hanno sentito la necessità di aria aperta, contatto con la natura e luoghi pubblici, esigenze per le quali negli urban villages c'è poco spazio. Per questo motivo il nostro progetto tenterà di migliorare e valorizzare quel poco già presente, tramite gli interventi sulla strada e negli interstizi, e di duplicarlo su un ulteriore livello, grazie al progetto dei tetti degli handshake buildings. Anche per questi spazi, dunque, sarà incoraggiata la libertà sotto tutti i punti di vista: nelle disposizioni, nelle funzioni, nell'aspetto e nella personalizzazione. Quest'ultimo aspetto contribuirà anche al raggiungimento di una maggiore partecipazione.

L'idea è di favorire l'inclusione anche tramite l'introduzione dell'elemento digitale, promuovendo la **connessione** grazie all'uso di app che permettano di fare

"rete", non solo tra dati e risorse virtuali, ma anche tra persone. La digitalizzazione, le cui numerose potenzialità sono emerse. ancora una volta, durante il lockdown, viene dunque umanizzata e sfruttata per "unire le forze", fare comunità, con l'obiettivo di non lasciare indietro i soggetti più soli, deboli e privi di mezzi. È in questo modo che gli spazi su cui si andrà ad intervenire pur essendo indipendenti, saranno tuttavia interconnessi e predisposti a formare un sistema, un organismo autosufficiente e sostenibile, dove qualsiasi servizio sarà a portata di mano e raggiungibile tramite la mobilità leggera, la cosiddetta "città a 15 minuti". La concentrazione di persone e la densità, aspetti dell'urban village solitamente osteggiati, si rivelano dunque un principio ecologico che permette di risparmiare sulle risorse infrastrutturali, di raggruppare le attività e di favorire la comunicazione fra individui².

Il nostro progetto non intende dunque rivoluzionare l'urban village e stupire con interventi eclatanti, quanto piuttosto accentuare i punti di forza e le caratteristiche intrinseche già presenti, preservame la complessità e calarsi nel contesto con operazioni puntuali e mirate, inserendosi all'interno del filone di "tactical urbanism" che sempre più sta prendendo piede nelle città post-pandemiche. Il tutto filtrato attraverso la lente della situazione contingente, il cui più grande merito è di aver velocizzato dibattiti, cambiamenti ormai inevitabili, programmi, buone pratiche e abitudini relative alla vita quotidiana e alla città, che gli architetti hanno il compito di trasformare in un nuovo approccio, più consapevole, allo spazio

"Rather than going back to the old normality we should go towards a new normality [...] The question is: what do we want in the future?"

(Giulio De Carli, architetto, durante il webinar "Domusforum 2020 – ten keywords to reshape urban future")



^{1. &}quot;Senza epidemie, virus e malattie la città moderna non sarebbe quella che conosciamo. Barcellona non esibirebbe lo splendido reticolato urbano progettato da Cerdà per mitigare sovraffollamento e sporcizia nel quartiere gotico. New York perderebbe Central Park, pensato da Law Olmsted e Vaux come un polmone verde sanificante. E Parigi – ristrutturata da Haussmann contro le barricate – rinuncerebbe agli imponenti boulevard, studiati per irrorare la città di aria pura." (Zevi, T., "Come vorremmo le metropoli post-coronavirus?", Domus, 2020. Online: https://www.domusweb.it/it/eventi/forum/2020/come-vorremmo-lemetropoli-post-coronavirus-.html)

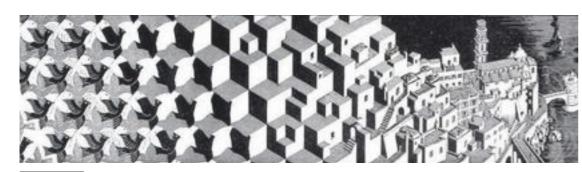
^{2.} Per approfondire consultare l'articolo "Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia" di Richard Sennett su Domus, visionabile al link: https://www.domusweb.it/it/architettura/2020/05/09/comedovremmo-vivere-la-densita-nelle-citta-del-post--pandemia.

INTERSTIZI

SPAZI FUNZIONALI h24

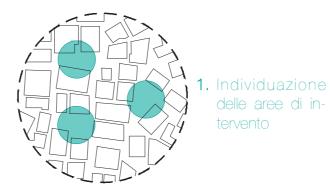
Le aree interstiziali costituiscono, insieme alla strada, il principale spazio pubblico dell'urban village. Attualmente, tuttavia, risultano poco accessibili per i non residenti del villaggio urbano, poiché molto interne e quasi nascoste nella trama urbana, raggiungibili tramite una serie di vicoli stretti. La linea d'azione è dunque quella di ridefinire meglio questi luoghi, attualmente non valorizzati, tramite una serie di interventi puntuali e strategici scelti sulla base di una matrice. Quest'ultima strutturata come una raccolta di possibili spazi "post it", ovvero flessibili, temporanei e convertibili, suddivisi in base alle funzioni (base, intime e attrattive). La prima operazione è quella di individuare, nel tessuto urbano, dei vuoti e delle aree che siano indicative di un raggio d'azione (già selezionate, per i tre casi studio, nelle relative analisi degli spazi pubblici nel

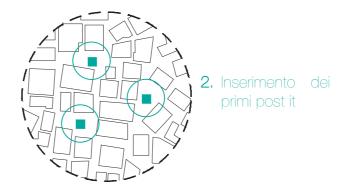
capitolo 1). Una volta identificati gli spazi di intervento, la mossa progettuale è quella di inserirvi i "post it" in base alle esigenze e alle caratteristiche del luogo. Le funzioni proposte nella matrice costituiscono solo una base di partenza, che può essere implementata e modificata a seconda delle reali necessità dei residenti. Nella nostra proposta, la strategia è duplice: per alcuni interstizi verrà preservata la loro natura di luoghi intimi e semi-privati, tramite la riqualificazione funzionale pensata per il vicinato; altri verranno invece concepiti come spazi più pubblici e attrattivi, che possano trasformarsi nel "cuore" di alcuni blocchi urbani, migliorando la sicurezza a livello di quartiere (ad esempio tramite luoghi per esibizioni ed eventi, mercati all'aperto e l'uso di giochi di illuminazione per le ore notturne).



"Metamorfosi II", xilografia di M. C. Escher. Quest'opera si presenta come una sequenza di immagini in continua trasformazione, dove ogni figura si altera fino a trasformarsi in quella seguente: esattamente come i "post it" del nostro progetto, multiformi e capaci di cogliere la caratteristiche del luogo per adattarsi ad esso, trasformandosi in elementi tridimensionali.

CONCEPT

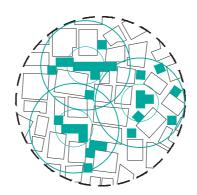




Entrambe le tipologie di interstizi, in ogni caso, sono il più possibile progettate come spazi mutevoli capaci di adattare e/o combinare le proprie funzioni in base ai momenti della giornata.

Una volta inseriti i primi tasselli, questi potranno moltiplicarsi nello spazio, estendersi, infiltrarsi in altri vuoti, colonizzare le superfici adiacenti, secondo una logica incrementale e collaborativa con gli elementi già presenti sul luogo.

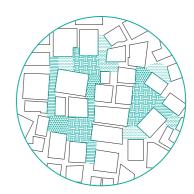
Il sistema è dunque libero di spargersi nel villaggio e trasformarsi, anche in maniera imprevista, per accompagnare i bisogni della comunità. Dopo essere stati disposti nel contesto, i "post it" diventano dunque spazi tridimensionali che vivono e si trasformano con esso, traendo il meglio da ciò che trovano sul posto. L'intenzione ultima è quella di costruire, tassello dopo tassello, uno spazio aperto e non predefinito, dove la scala ridotta a piccoli oggetti permette di generare situazioni complesse e coinvolgere i cittadini nel processo di progettazione e gestione.



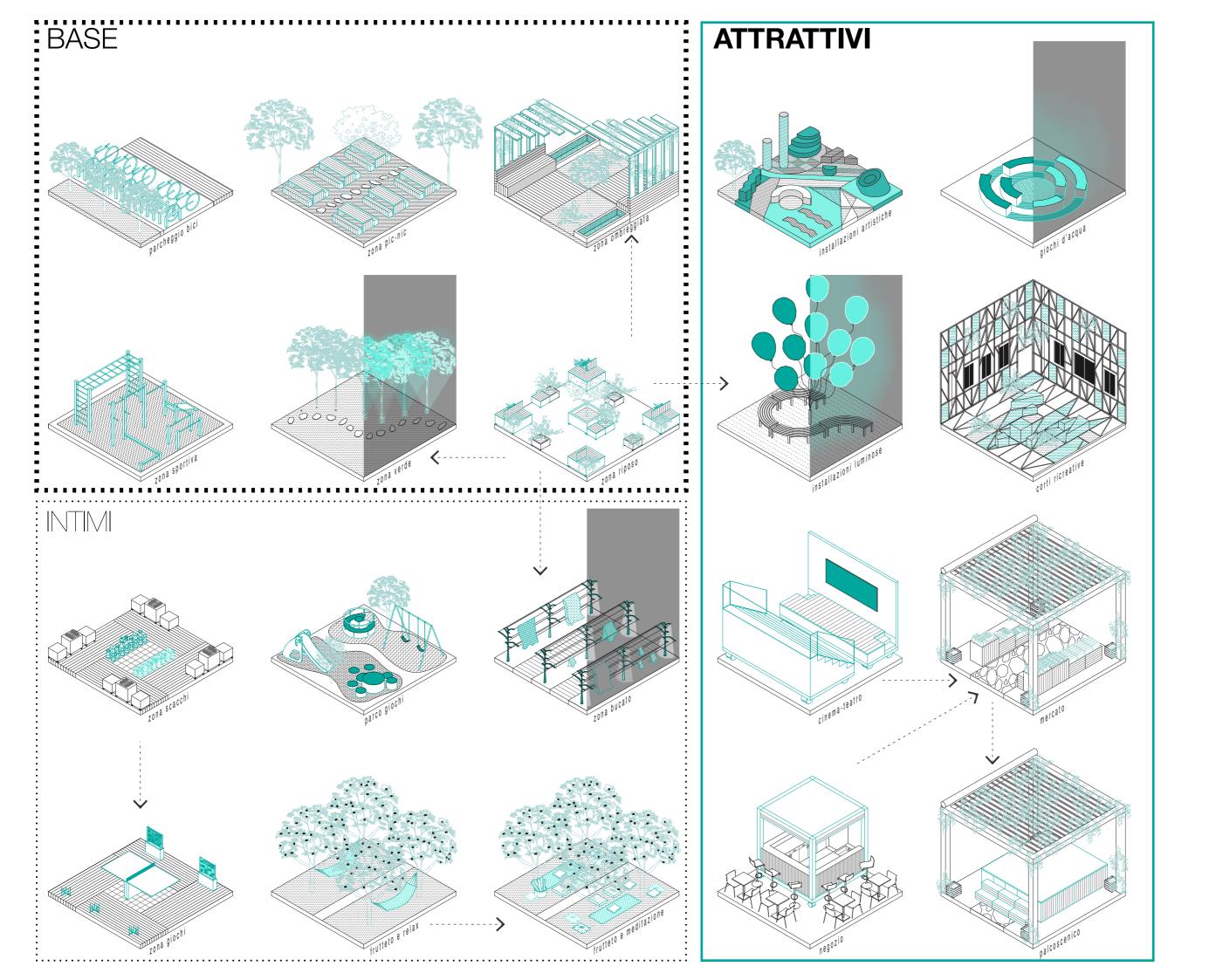
3. Moltiplicazione dei post it



4. Infiltrazione e



5. Adattamento al



SPAZI PERMEABILLE DIVERSIFICATI

Per rispondere all'esigenza di maggiore spazio, l'intento del progetto è di sfruttare quello sui tetti. La sopraelevazione permette di moltiplicare lo spazio a un livello superiore, progettando un nuovo suolo urbano, anche grazie all'inserimento di collegamenti sia orizzontali che verticali.

Il nuovo livello è strutturato in base ad una griglia che funge da supporto stabile per la collocazione di elementi flessibili e intercambiabili, fornendo una cornice per lo sviluppo urbano. Questi elementi si presentano sotto forma di moduli prefabbricati in legno, suddivisi per funzioni e modificabili in base alle necessità.

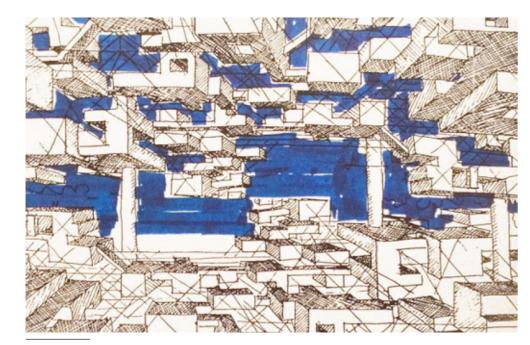
Il sistema non è concepito come definitivo, ma cresce gradualmente occupando la struttura aperta e permettendo alle persone di rivendicare lo spazio.

Particolare attenzione è data all'uso del verde, integrato con un sistema di recupero delle acque meteoriche, come nell'intervento "Urban Mountain", in modo da rendere questo nuovo spazio pubblico

più permeabile e aperto rispetto a quello del livello O, accerchiato dagli handshake buildings. L'impianto delle acque è, inoltre, accompagnato da un sistema di sfruttamento dell'energia solare tramite pannelli collocati su alcuni moduli.

I moduli possono essere destinati non solo a funzioni pubbliche, ma anche private e collettive, in modo da compensare le dimensioni limitate delle abitazioni. In un'ipotetica situazione di emergenza potranno essere riconvertiti in spazi emergenziali e/o per la quarantena.

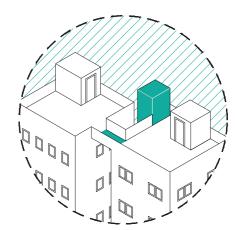
L'aspetto più importante di questo sistema, oltre alla flessibilità, è la partecipazione: le persone sono infatti coinvolte nel processo e nella scelta dal catalogo dei moduli di cui necessitano, il cui design è personalizzabile. Il processo di progettazione è dunque collettivo e mira alla fortificazione del senso di comunità. In questo modo, si forniscono gli strumenti per ampliare il numero di attori, coinvolgendo non solo la sfera pubblica e privata, ma anche quella popolare.



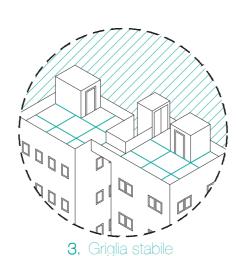
Schizzo di Yona Friedman: le utopie spaziali dell'architetto ungherese promuovono un'idea di architettura mobile e "fai da te", che si modella sulle esigenze degli individui.

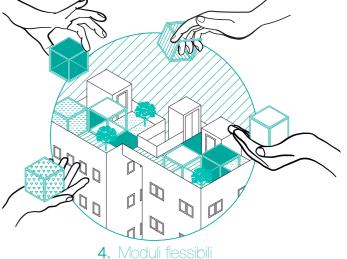
CONCEPT





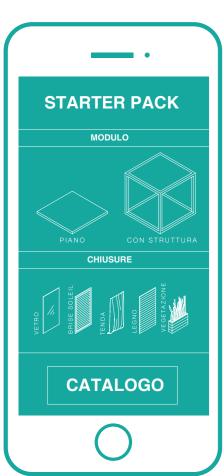
2. Nuovi collegamenti

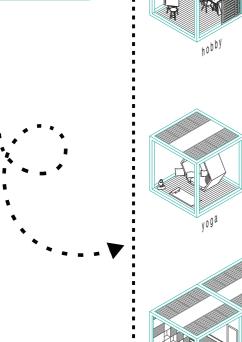


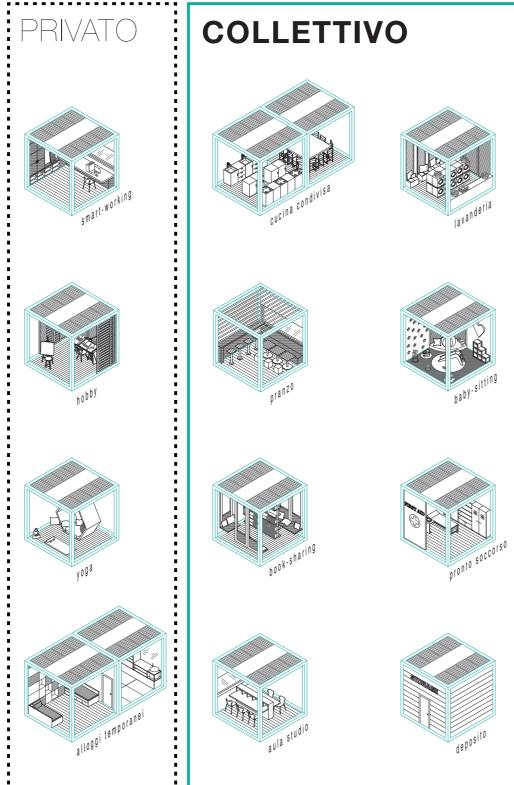


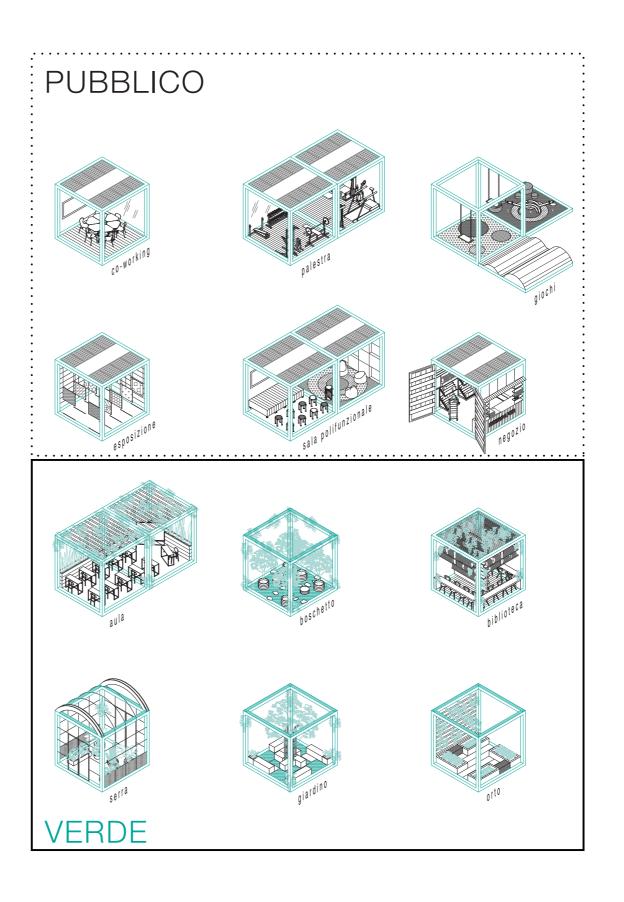
Il sistema è gestito tramite un'applicazione, dalla quale i moduli possono essere ordinati, affittati e controllati. Alcuni moduli, dunque, sono resi disponibili per l'organizzazione di eventi, riunioni, spazi culturali; altri servizi sono accessibili solo tramite abbonamento (quali ad esempio la palestra, biblioteca ecc.); altri ancora possono essere destinati ad attività commerciali per innescare circuiti economici.

Rispetto al progetto degli interstizi, questo dei tetti risulta più strutturato e pensato come un ambiente controllato, pur mantenendo al suo interno diversi gradi di libertà. I tetti, inoltre, possono essere sfruttati, tra le altre cose, per proiettare all'esterno alcune funzioni che usualmente avvengono in spazi chiusi (caratteristica tipica dell'urban village), quali ad esempio biblioteca, mostre d'arte, lezioni scolastiche, ecc. Questa strategia permette, infine, di rispondere alla nuova esigenza post pandemica delle persone di vivere maggiormente l'esterno ed evitare gli spazi chiusi.



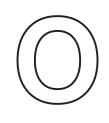
















UNO SPAZIO ADDOMESTICATO

Il principale spazio ad uso pubblico del villaggio urbano è la strada.

Negli urban villages la strada è un luogo di rovesciamento spaziale fra interno ed esterno, dove si riversano le azioni quotidiane delle persone: mangiare, lavorare, socializzare, giocare, riposare. È, dunque, uno spazio percepito come familiare e nel quale gli abitanti proiettano il proprio ambiente domestico.

L'idea progettuale per la strada è quindi quella di accentuare questa sua caratteristica intrinseca e definirla maggiormente come un'estensione dello spazio interno. La strategia è di arricchire l'ambiente fisico della strada tramite, da un lato, un lavoro sul suolo, con cambi di pavimentazione, materiali e colori; dall'altro, tramite l'inserimento di arredi urbani multifunzionali.

Il primo tipo di intervento, quello sul suolo, oltre a creare un gioco di percezioni e stimoli visivi, serve per la riorganizzazione degli spazi e delle funzioni della strada. La varietà di colori e textures, inoltre, contribuisce a creare un'immagine urbana identitaria e a svelare le potenzialità insite nel luogo. Questa mossa permette, tra le altre cose, di impostare una viabilità più leggera dedicata a bici e pedoni e riesce, infine, con poco dispendio economico, a dare un ordine alla confusione attuale presente nelle strade degli urban villages, grazie alla definizione degli spazi di mediazione fra strada e servizi tramite indizi visuali.

Per quanto riguarda l'arredo urbano, si è pensato di distinguere fra:

- oggetti dipendenti, quasi parassitari, che si sovrappongo alla parete di limitazione e da essa vengono inglobati, fino a formare un fronte urbano unico e ad alterare l'involucro dell'ambiente stradale (ad esempio la parete "The Street is a Room", disegno di Louis Kahn, 1971.

attrezzata per il booksharing che si presenta come un muro scavato per riporre i libri e articolato alla base come seduta o, ancora, il muro progettato come spazio flessibile e di gioco per stimolare l'immaginazione dei bambini);

- oggetti **indipendenti**, owero attrezzature non fisse e che possono svolgere anche più di una singola funzione (come ad esempio le sedute pensate come superfici ruotabili, che oltre a fungere da elemento per la sosta, servono da séparé per la creazione di spazi più intimi e protetti), in modo da incoraggiare il fruitore a percepirsi come artefice del proprio spazio e protagonista nelle scelte d'uso.

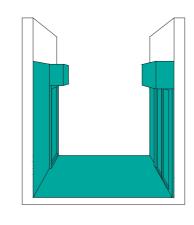
Entrambe le tipologie di oggetti, accompagnate dal gioco di percezioni applicato al contesto, serviranno per la realizzazione, nello spazio, di ritagli urbani, zone di raccoglimento e accoglimento sociale, luoghi di interesse, focus visivi e diversi gradi di chiusura.

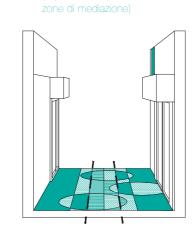


CONCEPT

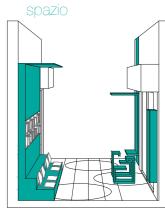
2. Lavoro sul suolo

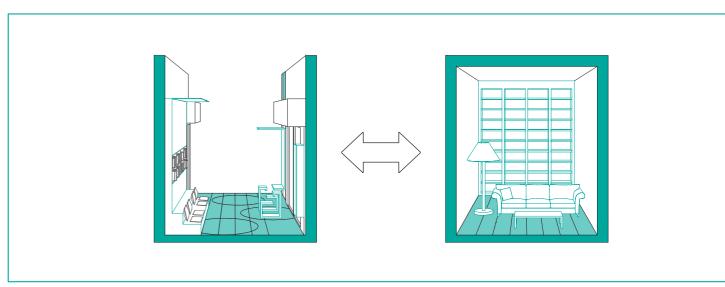
1. Individuazione area di intervento





3. Inserimento arredi spazio

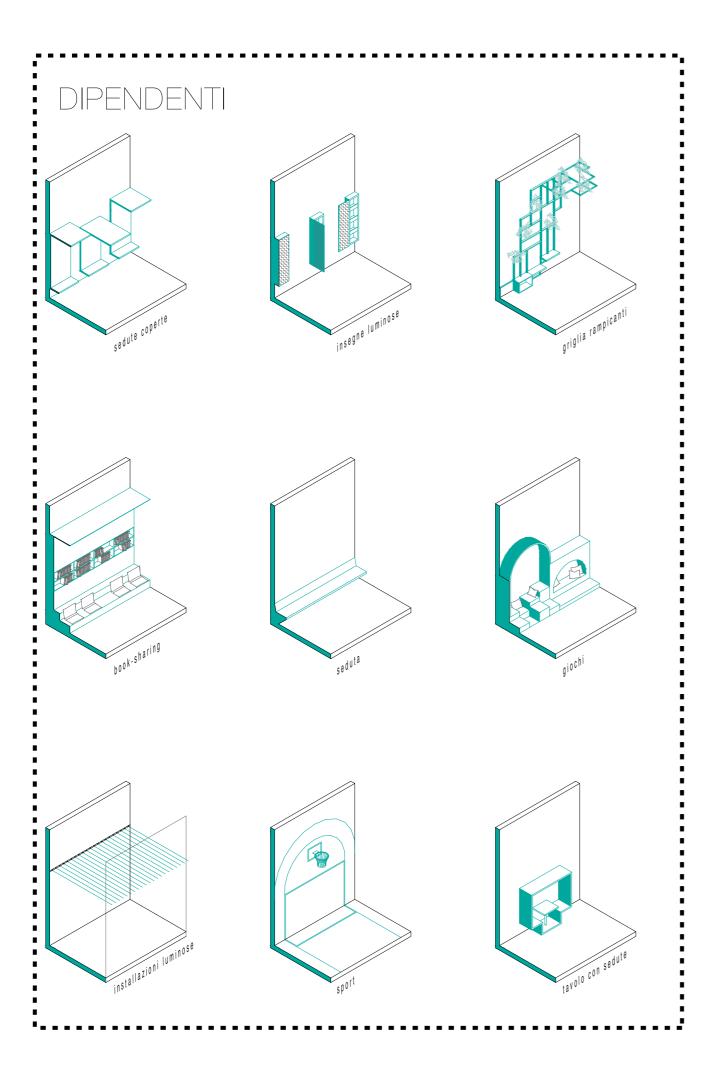


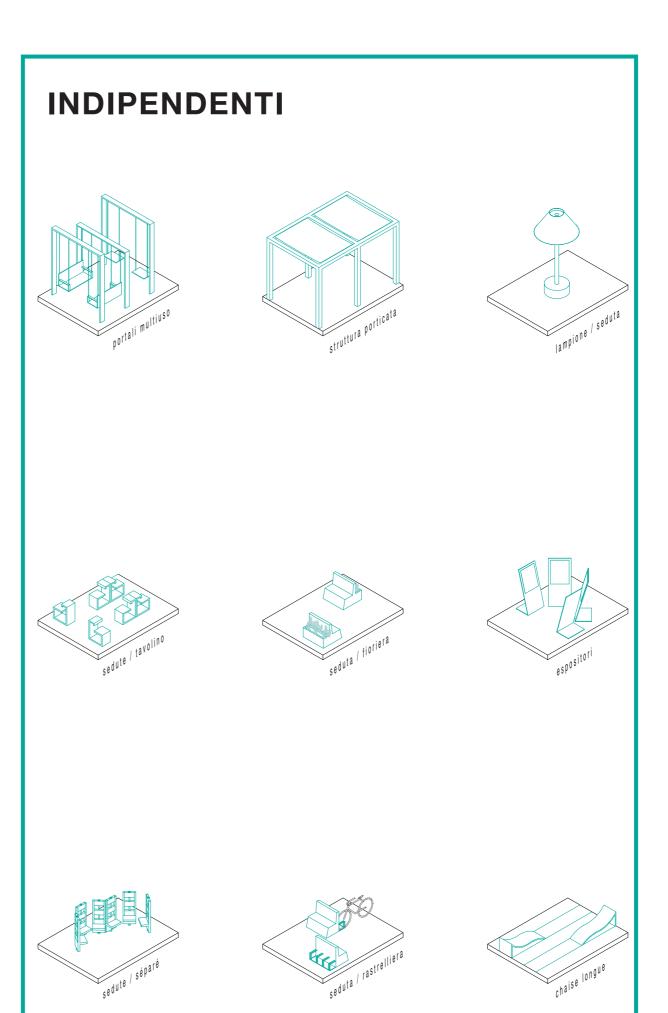


4. Proiezione dello spazio interno all'esterno

L'impressione finale vorrebbe essere quella di uno spazio domestico che richiama gli elementi tipologici della casa, costituita dalle delimitazioni orizzontali, quelle verticali e dall'occupazione spaziale tramite l'arredo, che ne articola le superfici.

Seppur circoscritto e raccolto in sé, l'ambiente vuole comunque rimanere aperto ad ulteriori impulsi, che possono nascere dall'interazione fra le persone che lo vivono e lo spazio stesso, dal momento che, nella nostra proposta progettuale, la strada non è percepita tanto come una superficie, quanto piuttosto come un volume incubatore di situazioni diverse.





UNO SPAZIO METAMOREICO

La sfida che riguarda il progetto dell'abitazione è quella di coniugare il comfort di un alloggio flessibile con il mantenimento della sostenibilità economica e della cubatura ridotta attuali, per garantire accessibilità a tutte le fasce di popolazione, soprattutto a quelle a basso reddito.

Per raggiungere tale obiettivo è stato progettato un sistema multifunzionale costituito da un involucro (di 80 cm di profondità) che, come una sorta di matrioska, viene inserito all'interno delle pareti di delimitazione. Questa nuova struttura è articolata con pannelli attrezzati che possono muoversi e adattarsi, generando di volta in volta nuove configurazioni. Ad esempio, il pannello che ospita il letto matrimoniale a scomparsa può essere spostato in avanti per dare vita ad una cabina armadio composta dal mobile a scaffalatura presente nel lato posteriore del pannello-letto, dalla fila di armadi adiacente e da quello opposto alla scaffalatura. Dalla parte inferiore del pannello-letto, inoltre, si può sfilare il divano con i relativi pouf.

Nella configurazione di partenza, tuttavia, il sistema di pannelli si presenta come una seconda parete addossata alla prima, in modo da lasciare libera l'area centrale e ridurre gli ingombri. In base alle attività che ricorrono durante l'arco della giornata quotidiana e in base alle esigenze, lo spazio può essere, in seguito, riconfigurato in ambienti

più piccoli, tramite pannelli e divisori, per garantire maggiore privacy. L'appartamento è concepito, inoltre, come cellula base (5x5 m) per una coppia di persone, ma predisposto anche per accogliere ulteriori inquilini, grazie alla presenza di due moduli-letto singoli.

Come materiale da costruzione dei pannelli si è scelto l'OSB (Oriented Strand Board), uno dei materiali da costruzione più economici sul mercato. Si distingue per la sua durata, versatilità, sostenibilità, stabilità e facilità di installazione, oltre che per il suo aspetto peculiare prodotto dalla casualità delle scaglie di legno e dal colore. La scelta di questo materiale e il sistema di costruzione prefabbricato contribuiscono a preservare il basso costo degli appartamenti.

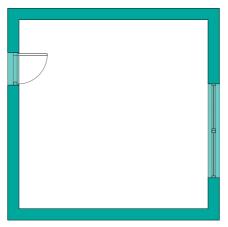
Questo progetto tenta, in conclusione, di ricavare extra-spazi dal medesimo ambiente, con soluzioni integrate, trucchi nascosti e accorgimenti salvaspazio, in modo da realizzare un'abitazione dinamica in cui l'individuo è libero di relazionarsi allo spazio e ridisegnarlo in base alle necessità. Per questi motivi, anche quest'ultima proposta progettuale rientra dunque nell'ottica degli interventi precedenti, attraverso la ricorrenza di principi quali: diversificazione degli spazi, flessibilità, complessità delle combinazioni e attenzione all'interazione fra uomo e ambiente.



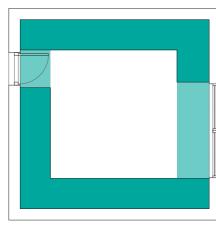
Klaus Rinke, "Boden, Wand, Ecke, Raum", 24 fotografie, 1970.

Nelle sue opere, l'artista tedesco Klaus Rinke concepisce il corpo come un parametro per la misurazione dello spazio. In questa serie di scatti, il corpo non solo è inscritto nello spazio, ma lo definisce. L'artista tenta di cogliere il movimento del corpo nello spazio in tutte le possibili posizioni assunte dal corpo in relazione ai vincoli delle superfici circostanti (angolo, muro, pavimento).

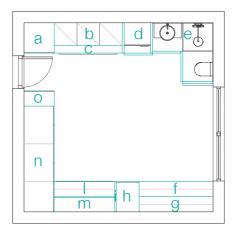
CONCEPT



1. Involucro di partenza

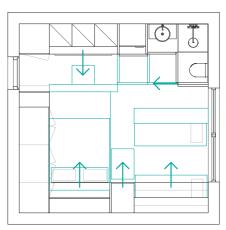


2. Sovrapposizione del secondo involucro



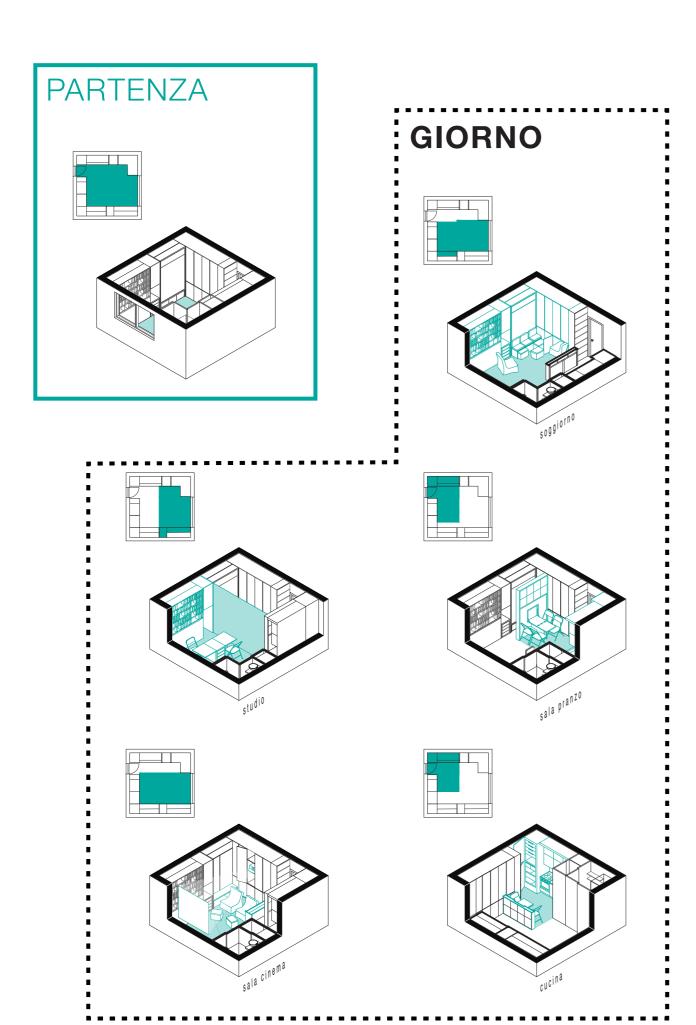
3. Suddivisione in pannelli con funzioni diverse

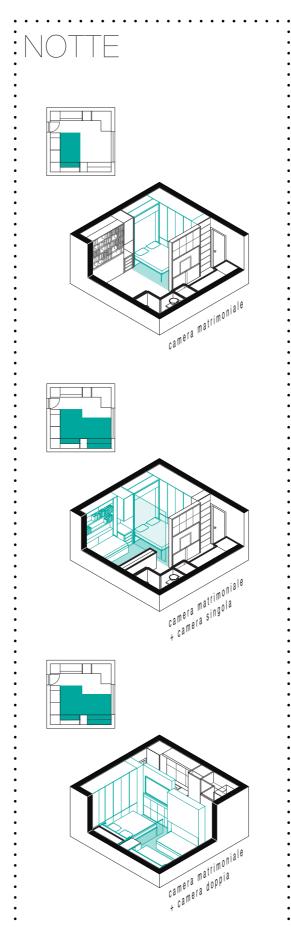
- a Disnensa
- b. Cucina
- c. Mobile TV + tavolo a scompar
- d. Lavatric
- e. Bagno
- : Libreria + letto singolo a scomparsa
- g. Letto singolo a scomparsa
- h. Armadietto + comodino trasformabile ir scrivania
- i. Tenda a scorrimento laterale
- I. Letto matrimoniale a scomparsa + scaff
- latura + divano
- m. armadı
- n. armadiatu
- o. scaroiera

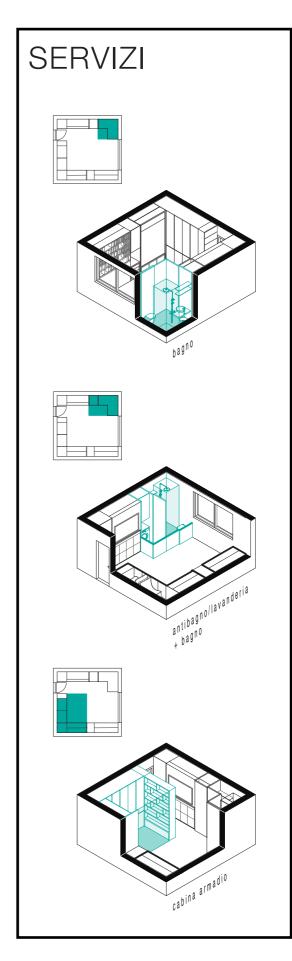


4. Mobilità e flessibilità dei pan-

1:100





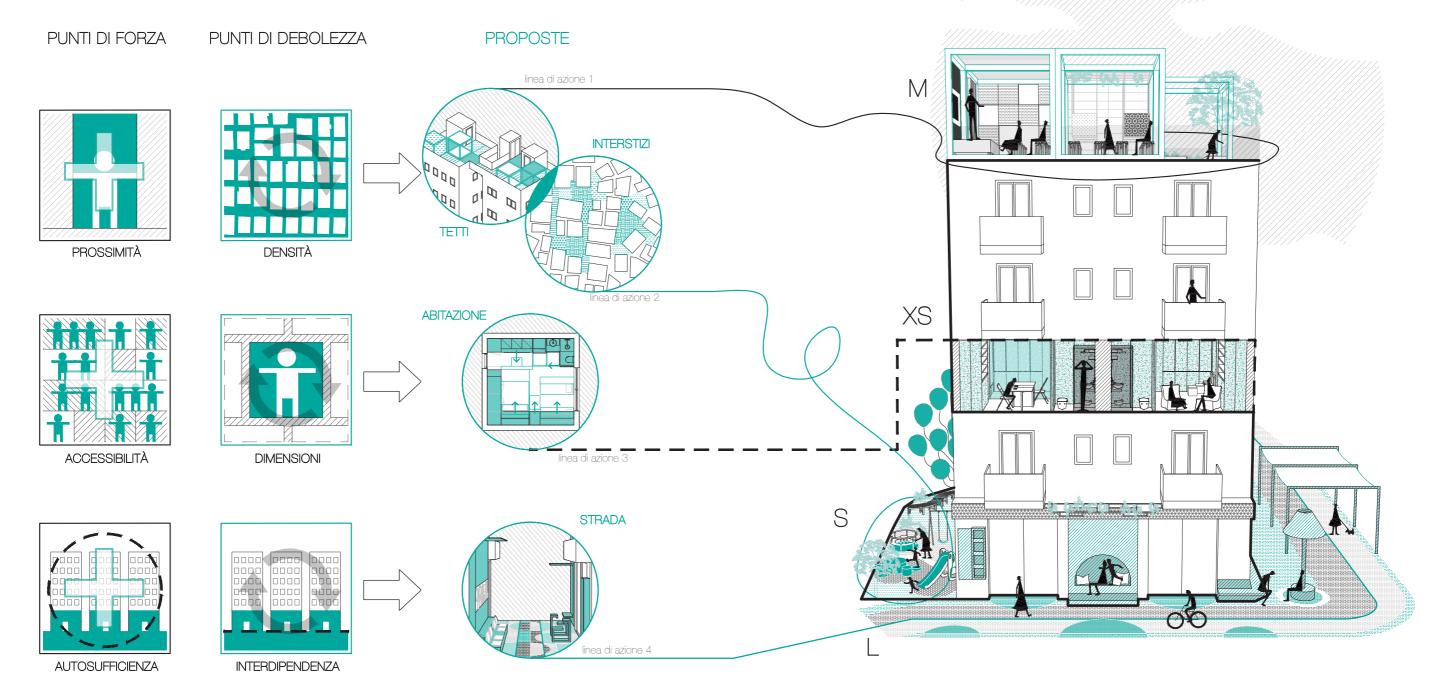


3.4 VISIONI FINALI

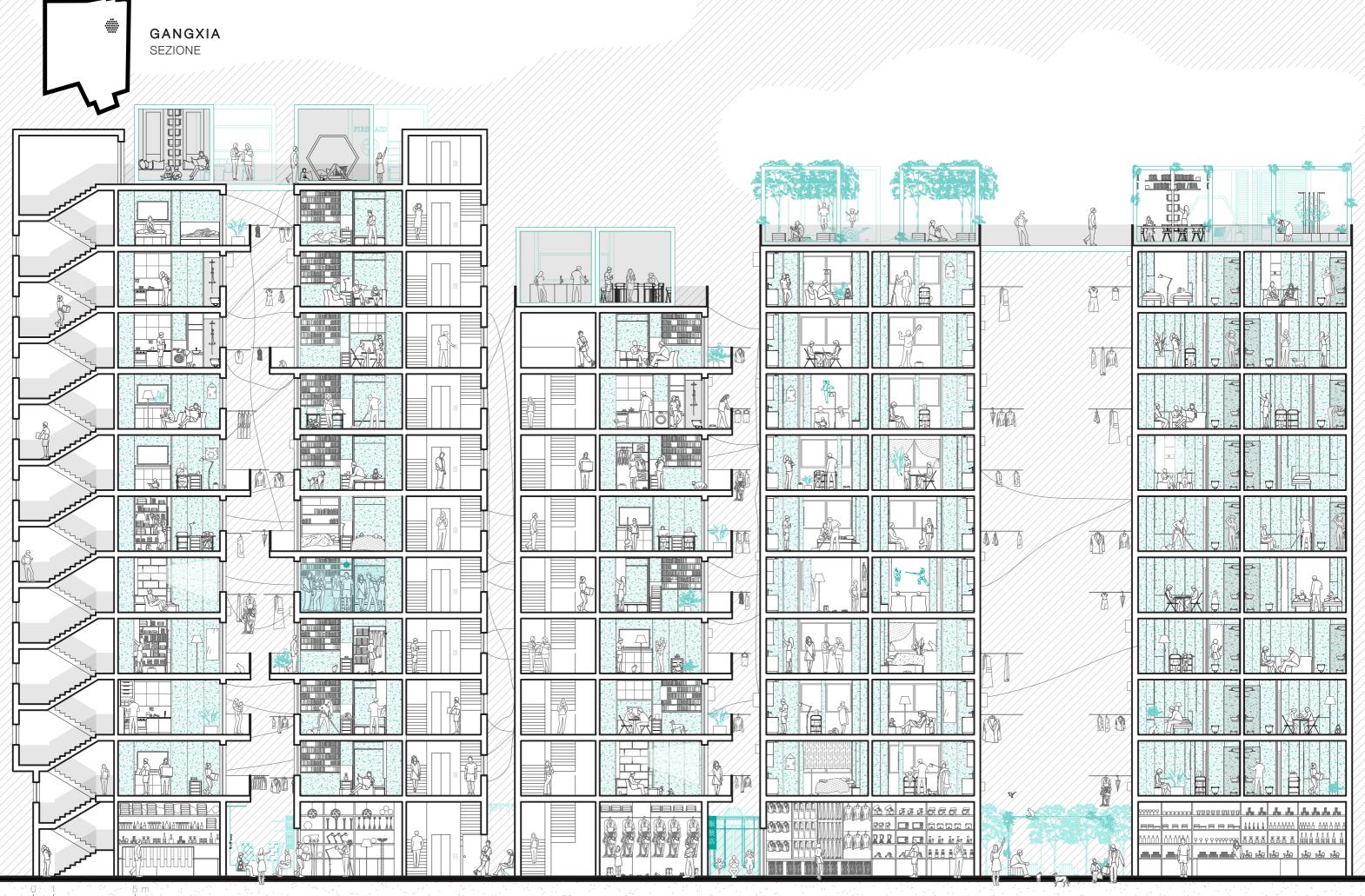
UN'OPERAZIONE DI ADDIZIONE E COMPLESSIFICAZIONE

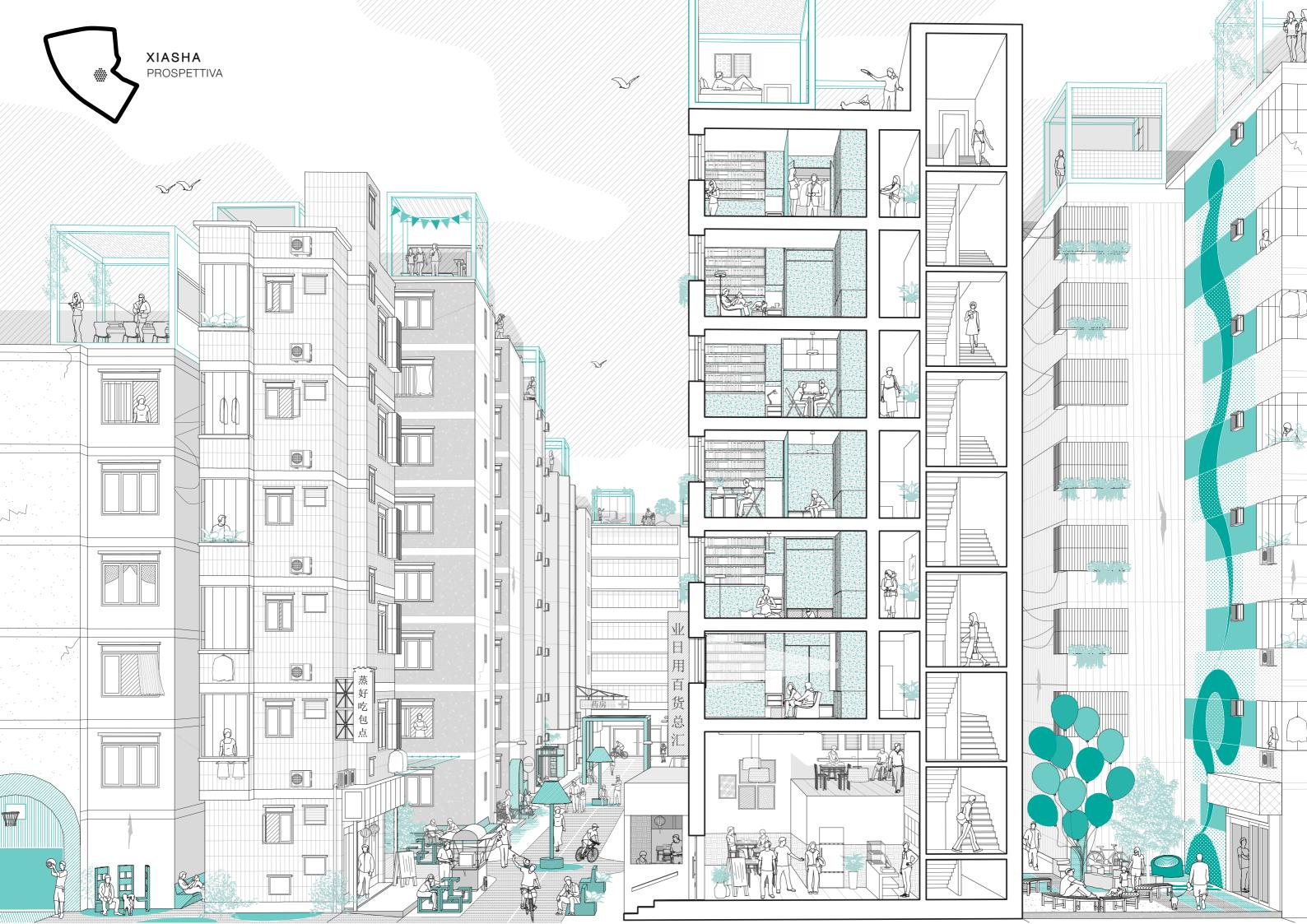
La visione finale prende vita a partire dalle quattro linee di azione precedentemente illustrate, che qui, infine, convergono e si addizionano per la costruzione di un nuovo scenario per l'urban village. Di quest'ultimo vengono preservati e accentuati i punti di forza e rielaborati i punti di debolezza, individuati nel capitolo 1.

L'intento finale è quello di restituire la complessità del villaggio urbano cinese, accettandone e quasi estremizzandone le contraddizioni, senza alcuna pretesa di uniformarle. La reinterpretazione di questa complessità avviene tramité un approccio multiscalare e olistico, che si snoda su livelli diversi e interseca i quattro luoghi di intervento.









(24h NELL'URBAN VILLAGE





16:00, STRADA | Commissioni da sbrigare; più tardi appuntamento con un amico.





22:00, INTERSTIZIO | "Serata romance" organizzata nel cinema all'aperto sotto casa.

CONCLUSIONI

L' URBAN VILLAGE COME LABORATORIO URBANO PER SHENZHEN

Il fine ultimo di questo lavoro non è la proposta di un progetto definitivo per gli urban villages, ma piuttosto il tentativo di richiamare l'attenzione su questi mondi circoscritti, spesso trascurati e giudicati negativamente, e dimostrare come al loro interno si aprano innumerevoli opportunità progettuali e urbane. La tesi tenta dunque di ampliare e alimentare il dibattito che riguarda questi luoghi e proporre una strategia alternativa per la loro rigenerazione, che vada oltre la semplice ricostruzione da zero. In quest'ottica, la nostra proposta non è da leggersi come un progetto concluso, che risulterebbe limitante e incapace di contenere la mutevolezza del villaggio urbano, ma un punto di partenza per la definizione di un nuovo approccio verso queste aree. A differenza di altri progetti sugli urban villages che partono da un piano progettuale predefinito, il nostro metodo è stato quello di intersecare i luoghi principali e più caratteristici dell'urban village, generati dalla sua iper-densità (le abitazioni e i tetti degli handshake buildings, gli spazi interstiziali fra questi e le tipiche strade gremite di negozi) e aggiungervi alcuni micro-interventi, owero azioni puntuali capaci di adattarsi al contesto e alle esigenze e che non vadano a intaccare l'esistente, ma piuttosto a sovrapporsi in modo reversibile. La nostra proposta si manifesta, dunque, con piccole azioni flessibili e prende le distanze dalla scia di interventi uniformanti spesso adottati negli urban villages, i quali vorrebbero renderli spazi omogenei e controllabili.

Le quattro linee di azione sono state pensate non soltanto in relazione agli spazi fisici che necessitano un intervento, ma anche in base ai diversi temi critici che affliggono l'urban village, quali ad esempio l'affordable housing e la necessità di maggiore spazio derivante dal processo accelerato di urbanizzazione. L'applicazione ai tre casi studio ha permesso di verificare come questi interventi possano anche adattarsi a urban villages diversi, estendersi dunque a una scala urbana, trasformandosi di volta in volta in relazione al contesto. Ricongiungendo i fili, abbiamo cercato di proporre un progetto che investa l'urban village senza sconvolgeme le peculiarità, tramite soluzioni economiche gestibili dagli abitanti e dalla comunità del villaggio, nel tentativo di non ricadere, in futuro, in risvolti negativi, quali ad esempio speculazione immobiliare e gentrificazione.

Si tratta, dunque, di una strategia progettuale che si articola su concetti come flessibilità, libertà e partecipazione, che contribuiscono alla creazione di un senso di comunità e di reti di quartiere: parole chiave che hanno guidato lo sviluppo del progetto e che sono derivate, in prima analisi, dalla riflessione sulla situazione pandemica scatenata dal virus SARS-CoV-2. Gli strascichi che questa esperienza si è lasciata dietro sono molteplici: ad esempio, il desiderio di vivere maggiormente all'aria aperta, che può trovare sfogo negli interventi su strada e interstizi; la necessità di avere un'abitazione confortevole adattabile a diverse esigenze, non solo più quelle primarie quali il dormire, ma anche quelle relative a nuove modalità di lavoro da remoto, che abbiamo tentato di soddisfare con il progetto di un'abitazione metamorfica; o, ancora, il bisogno di maggiore spazio, che abbiamo cercato di ricavare ed estendere con la sopraeleva-

I principi alla base della nostra proposta, infine, permetterebbero, fra le altre cose, l'ampliamento del ventaglio di stakeholders solitamente coinvolti nel processo decisionale dell'urban village, in modo da dare voce in capitolo ai bisogni e desideri di più gruppi sociali, finora il più delle volte ignorati.

L'importanza di questo lavoro non risiede dunque nel prodotto finale, che rimane limitato ad un ambito ideale e frenato da una ricerca svolta solo, per forza di cose, virtualmente, ma è insita nel proposito iniziale, che parte dall'esistente per aggiungere, sovrapporre e gradualmente stratificare, in maniera analoga al processo che ha portato alla nascita degli urban villages stessi, dalla creazione della SEZ in poi. Se Shenzhen, con l'istituzione della SEZ, è stata dunque il campo di prova per l'economia della Cina, perché gli urban villages non potrebbero diventare un laboratorio di sperimentazioni urbane per Shenzhen?

Con questo quesito vorremmo concludere, lasciando ad ognuno di noi la possibilità di giungere a una risposta personale. L'intento è di lanciare una sfida a non fornire soluzioni e risposte semplicistiche, ma a stimolare riflessioni più complesse sul tema e sollevare ulteriori interrogativi, come possibilità per il miglioramento, in un momento, quello contingente della pandemia, in cui sono già in corso rilevanti cambiamenti.

BIBLIOGRAFIA

UNA SELEZIONE RAGIONATA

CARATTERISTICHE RELATIVE AGLI URBAN VILLAGES DI SHENZHEN:

MA H., "'Villages' in Shenzhen- Persistence and Transformation of an Old Social System in an Emerging Megacity", Bauhaus-Universität Weimar, 2006.

UEHARA Y., "Unknown Urbanity: Towards the Village in the City", Archit Design, 78: 52-55, 2008. Online: https://doi.org/10.1002/ad.738

HAO P., SLIUZAS R., GEERTMAN S., "The development and redevelopment of urban villages in Shenzhen", Habitat International, 35, pp. 214-224, 2011.

HAO P., "Spatial evolution of urban villages in Shenzhen", University of Utrecht, 2012.

HAO P., GEERTMAN S., HOOIMEIJER P., SLUIZAS R., "The land-use diversity in urban villages in Shenzhen", Environment and Planning A, 44, pp. 2742 – 2764, 2012.

HAO P., GEERTMAN S., HOOIMEIJER P., SLIUZAS R., "Spatial analyses of the urban village developmen process in Shenzhen, China", International Journal of Urban and Regional Research, 2012.

ALS., "Villages in the city: a guide to South China's informal settlements", Hong Kong University Press, University of Hawaii Press, Honolulu, 2014.

WEI D., WANG D., "Urban Villages in the New China: Case of Shenzhen", Palgrave Macmillan, New York 2016.

O'DONNELL M. A., "Laying Siege to the Villages: The Vernacular Geography of Shenzhen", in Learning from Shenzhen: China's post-Mao Experiment from Special Zone to Model City, The University of Chicago Press., Chicago 2017.

WALSH N. P., "The Curious History and Beauty of Shenzhen's Urban Villages", ArchDaily, 2020. Online: https://www.archdaily.com/932731/the-curious-history-and-beauty-of-shenzhens-urban-villages

APPROCCI DI RIQUALIFICAZIONE VERSO GLI URBAN VILLAGES:

CHUNG H., "The Planning of 'Villages-in-the-City' in Shenzhen, China: the Significance of the New State-Led Approach", International Planning Studies 14:3, pp. 253-273, 2009.

LIN Y., HAO P., GEERTMAN S., "A conceptual framework on modes of governance for the regeneration of villages-in-the-city", Urban Studies 52(10), pp 1774 – 1790, 2015.

LIU G., YI Z., ZHANG X., SHRESTH A., MARTEK I., WEI L., "An Evaluation of Urban Renewal Policies of Shenzhen, China", Sustainability, 9: 1001, 2017. Online: https://doi.org/10.3390/su9061001

WANG Y., "Demolition or Renovation: Which is Better to Preserve Urban Form in Shenzhen, China?", Series On Informality, PENN IUR, 2019.

LAI Y., CHEN K., ZHANG J., LIU F., "Transformation of Industrial Land in Urban Renewal in Shenzhen, China", Land 9, 2020.

DIRITTI DI PROPRIETÀ E MERCATO IMMOBILIARE NEGLI URBAN VILLAGES:

WANG Y. P., WANG Y., WU J., "Urbanization and Informal Development in China: Urban Villages in Shenzhen", International Journal of Urban and Regional Research, 33, pp. 957-973,2009.

LIUY., HES., WUF., WEBSTER C., "Urban villages under China's rapid urbanization: unregulated assets and transitional neighbourhoods", Habitat International, 34, pp. 135–144, 2010.

SONG Y., ZENOU Y., "Urban villages and housing values in China", Regional Science and Urban Economics, 42, pp. 495-505, 2012.

SHEN X., TU F., "Dealing with 'Small Property Rights' in China's Land Market Development: What Can China Learn from Its Past Reforms and the World Experience?", Lincoln Institute of Land Policy, 2014.

WU F., "Housing in Chinese urban villages: the dwellers, conditions and tenancy informality, Housing Studies, 31(7), pp. 852 – 870, 2016.

SUN L., HO P., "Formalizing informal homes, a bad idea: the credibility thesis applied to China's 'extra-legal' housing", Land Use Policy, 79, pp. 891–901, 2018.

GENERIC CITY:

KOOLHAAS R., BRUCE M., "The Generic City", in S,M,L,XL edited by Jennifer Sigler, 1248-1264, The Monacelli Press Inc., Italy, 1995.

SORKIN M., "The End(s) of Urban Design", pp. 155-182, Harvard Design Magazine 25, 2006

NOCKER C., "Non Places and the Generic City", 2012.

TRASFORMAZIONE URBANA DI SHENZHEN:

ZENG D. Z., "Building Engines for Growth and Competitiveness in China: Experience with Special Economic Zones and Industrial Clusters", Directions in Development; countries and regions, World Bank, 2010.

BACH J., "Shenzhen: City of Suspended Possibility", International journal of urban and regional research 35, 2011.

CHEN X., DE'MEDICI T., "From a Fishing Village via an Instant City to a Secondary Global City", in Rethinking Global Urbanism: Comparative Insights from Secondary Cities, Routledge, London 2012

HUANG L., XIE Y., "The Plan-led Urban Form: a Case Study of Shenzhen", 48th ISOCARP Congress, 2012.

LIN Z., GÁMEZ J. L. S., "Vertical Urbanism: designing Compact Cities in China", Routledge, London 2018.

HERRMANN-PILLATH C., "Is Shenzhen emerging as a global city with distinct cultural roots?", China Development Institute, 2018. Online: https://doi.org/10.13140/rg.2.2.29694.84806

MARTIN P., MARLOW I., "Hong Kong Versus Shenzhen: Two Competing Visions of China's Future", Bloomberg News, 2019. Online: https://www.bloomberg.com/features/2019-hk-v-shenzhen/

ZHANG Y., "The story of Shenzhen- Its Economic, Social and Environmental Transformation", UN-Habitat, 2019.

FENOMENO DELLA MIGRAZIONE RURALE-URBANA IN CINA E CONSEGUENZE:

TANG W. S., CHUNG H., "Rural-urban transition in China: illegal land use and construction", Asia Pacific Viewpoint, 43: 43-62, 2002.

CHEN, J., GUO F., WU Y., "Chinese urbanization and urban housing growth since the mid-1990s", Journal of Housing and the Built Environment, 26(2), pp. 219–232, 2011.

MAN Y. J., "Affordable Housing in China", Land Lines 23(1), Lincoln Institute of Land Policy, 2011.

WU F., ZHANG F., WEBSTER C., "Rural Migrants in Urban China: Enclaves and Transient Urbanism", Contemporary China Series Book 104, Routledge, London 2013.

RAN T., "The Issue of Land in China's Urbanisation and Growth Model", in Deepening reform for China's long-term growth and Development, pp 335-377, 2014.

TWU F., "Revealing Tendencies: Chinese Urbanization & the Floating Population", MAS Context, 2015. Online: https://www.mascontext.com/issues/28-hidden-winter-15/revealing-tendencieschinese-urbanization-the-floating-population/

KOOLHAAS R., "How China Plans To Inhabit Its Future", New Perspectives Quarterly, 36: 44-47, 2019. Online: https://doi.org/10.1111/npqu.12229

Alle nostre famiglie, per essere sempre un porto sicuro.

Al nostro relatore Michele Bonino e a Monica Naso, per la disponibilità e la competenza.

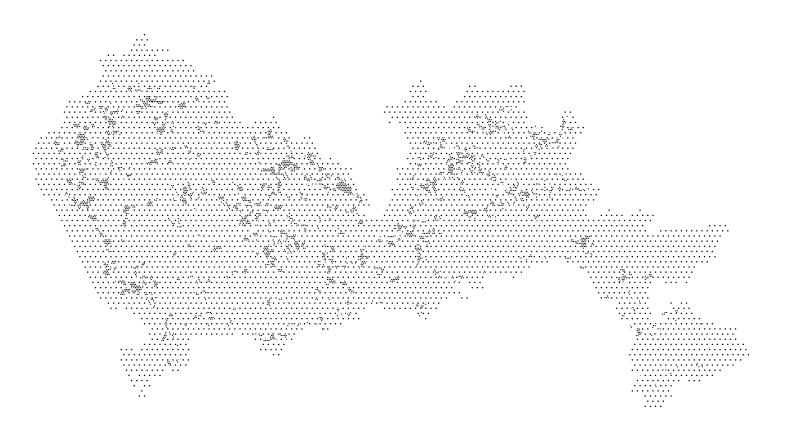
Alle nostre colleghe, per essere state preziose compagne di viaggio lungo il percorso universitario.

A Peppe e Paolo, per il loro supporto instancabile.

Ai nostri nonni e a tutte le persone care che hanno creduto in noi.

A noi stesse, per aver camminato fianco a fianco.

Grazie.



POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale Architettura Costruzione Città Alessandra Dinatolo | Raffaela Gorrasi Febbraio 2021